ANNO XLIII — TORINO, *Sabato 7 Agosto 1909* — NUM. 217

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	40 50	8 25	4 50
Estero qualunque destinazione	80 50	42 75	8 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER

ARCHIVIO STORICO

(Conto corrente con la Posta)

Un esempio.

Vedere il telefono da **Roma**, 6, ore 22.

Quel che è avvenuto in Ispagna deve far riflettere seriamente noi italiani perchè, in proporzioni maggiori, le traversie della Spagna somigliano a quelle che ci hanno angosciato tredici anni sono al tempo della disgraziata guerra d'Abissinia e della sciaguratissima agitazione interna che da quella guerra aveva preso esca e pretesto.

Dopo quelle agitazioni sopraggiunse, purtroppo, la sconfitta di Adua ad inaugurare un periodo di depressione delle sane energie del paese, periodo infausto dal quale non siamo ancora usciti del tutto. L'Italia d'allora e la Spagna d'oggi hanno subito le conseguenze di una assai grave malattia morale: la mancanza cioè di una sana e forte coscienza nazionale. A proposito delle discussioni, che oggi si fanno intorno alla situazione interna dell'Italia, non sarà male accennare ai principali coefficienti di questo indebolimento della compagine morale del paese.

Anzitutto è doloroso, ma doveroso, riconoscere che la scuola italiana non ha risposto ad uno dei principali suoi uffici: quello di educare le giovani generazioni al culto della patria. L'esercito, per quanto è stato in sua possa, ha supplito alle deficienze dell'educazione popolare ed ha funzionato mirabilmente come scuola di patriottismo, di sacrificio e di abnegazione, ma ciò che ha potuto fare l'esercito non è sufficiente. Alle deficienze dell'educazione popolare si aggiungono le condizioni disagiate che travagliano, e più hanno travagliato per l'addietro, tanta parte delle nostre popolazioni, essendo quasi completamente mancato l'incoraggiamento dello Stato allo sviluppo delle energie economiche del paese e un'azione democratica di sollievo delle classi più misere. D'altra canto, le classi dirigenti non hanno inteso la necessità di sostituire alle idealità nazionali raggiunte, altre elevate idealità verso le quali far convergere le aspirazioni di un popolo libero e forte. Così i partiti avanzati hanno potuto agitare con successo un programma puramente negativo ed hanno acceso gli animi popolari di foschi germi di distruzione e di disorganizzazione. La stessa politica coloniale, che avrebbe dovuto essere la base di azione della terza Italia, specialmente nel Mediterraneo, per l'apertura di nuove terre alle nostre popolazioni troppo feconde, di nuovi mercati alle nostre crescenti attività economiche, di nuove soddisfazioni alle nostre aspirazioni nazionali, la politica coloniale, dico, o non si è fatta o si è fatta male, cosicchè troppo tardi e in maniera inaccessibile alla mentalità popolare si è parlato al paese di colonie di conquista e di espansione, tutte parole che alle masse lavoratrici sono sembrate soltanto sinonimo di sacrificio.

In Italia dunque è mancata la formazione di una vera e sicura coscienza nazionale. In Ispagna l'hanno avuta in altri tempi, ma l'hanno perduta. *Quid agendum* per rinsaldare la compagine morale della nazione? Dobbiamo restituire all'esercito ed alla marina la forza materiale, il prestigio morale, la fiducia delle popolazioni, dobbiamo restaurare lo sconnesso edificio dell'amministrazione, dobbiamo risollevare lo spirito nazionale nella scuola, nei comizi, nella stampa, nel Parlamento; dobbiamo incoraggiare lo sviluppo dell'economia nazionale, dobbiamo con una politica equa e serenamente democratica attuare la conciliazione delle varie classi sociali (il socialista Briand ha dimenticato la lotta di classe ed ha riassunto in questa politica di conciliazione la suprema necessità della Francia); dobbiamo insomma diventare forti e felici all'interno per essere temuti e fortunati all'estero.

Questa è la politica che dovrebbero fare in Italia gli uomini migliori per ingegno, per animo, per preparazione, unendosi in un partito largamente liberale e fortemente nazionale. Le vecchie idee si possono anche deporre con un gesto di sdegnoso e composto, per realizzare un'alta aspirazione di bene pubblico.

Aristide Briand ha potuto dire, fra gli applausi di quasi tutta la Camera francese, di sentirsi adatto alla nuova funzione affidatagli, qualunque possa essere stata la sua personale aspirazione prima di pervenire al Governo, e bene hanno fatto i deputati costituzionali alla Camera italiana ad applaudire calorosamente l'on. Enrico Ferri per il suo entusiastico, per quanto tardivo, elogio delle energie del popolo italiano. Questa politica schiettamente democratica e nazionale, questo nazionalismo sano e pratico, possono assicurare all'Italia bei destini; ma la Spagna ci insegna anche che in mezzo al febbrile e spaventoso agitarsi di tante cupidigie, di tanti interessi, di tanti egoismi, nel mondo, dobbiamo prepararci a non contare che su noi stessi.

Sarebbe vano fare assegnamento su alleanze, su amicizie, su patti, su accordi. Il giorno in cui non potessimo imporre colla forza il rispetto dei nostri interessi e del nostro onore nazionale

La Spagna, come è noto, con gravissimi sacrifici, sfidando la sedizione interna, inviò nel Riff un Corpo di spedizione, con mandato di vendicare le atrocità degli indigeni e di difendere l'onore della bandiera spagnuola, di ristabilire l'ordine, di tutelare insomma gli interessi della Spagna in quella regione marocchina. Da chi, se non dalla Francia, la Spagna avrebbe dovuto attendersi un appoggio politico, un incoraggiamento morale, dato l'accordo marocchino, che lega i due paesi?

Ebbene, quale è stato il contegno del Governo francese verso il Governo spagnuolo, malgrado l'accordo per il Marocco, malgrado il famoso patto di collaborazione? Non è stato davvero un contegno incoraggiante.

Da Parigi non sono stati dati a Madrid che ammonimenti e diffide.

La Spagna ci insegna dunque, anche in questo, a non contare che sulla nostra forza. Alleati, amici, simpatizzanti, non muoveranno un dito per aiutarci, in caso di pericolo, e si limiteranno a regalarci dei consigli, quando non ci si somministreranno degli ammonimenti.

Al tempo della guerra d'Africa, non abbiamo avuto aiuti da nessuno. E, mentre la Francia dava armi e fucili agli abissini, mentre la Russia dava denari e consiglieri al Negus, l'Inghilterra — ultra amica — si rifiutava di far passare a Zeila un Corpo di spedizione, destinato a penetrare nell'Harrar, collo scopo di obbligare Menelik a dividere le sue forze; la Germania ci dava delle buone parole, ma nessun appoggio diplomatico presso la Francia e la Russia, che ci insidiavano. Se domani ci trovassimo sulle braccia qualche spinosa questione, e non fossimo così forti militarmente e moralmente da cavarci di impiccio, invano invocheremmo l'applicazione di trattati e di accordi. Pensiamoci e provvediamo.

Una medaglia a Rava
per la legge sull'insegnamento superiore?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, ore 21.

La *Minerva* reca nel suo ultimo fascicolo un vivace articolo firmato con le iniziali assai trasparenti di un professore universitario.

Il rettore dell'Università di Bologna ha creduto bene di mandare ai rettori delle altre Università un telegramma-espresso-circolare, nel quale è detto: « Ritenendosi doveroso offrire a Sua Eccellenza Luigi Rava un attestato di gratitudine in seguito all'approvazione delle leggi sui provvedimenti per l'istruzione superiore, si stimerebbe opportuno che i rettori delle Università italiane, i capi degli istituti superiori universitari costituissero un Comitato allo scopo di aprire una sottoscrizione volontaria fra i professori universitari di ogni grado, con quota fissata di lire 5, per coniare una medaglia d'oro in onore del benemerito ministro. Spetterà a questo Comitato di fissare le modalità dell'esecuzione. Intanto però, per non ritardare, parrebbe la Signoria Vostra, qualora come confido, aderisca alla proposta, e in tal caso la pregherei di significarmelo, di iniziare senz'altro una sottoscrizione presso i professori dell'Istituto da lei degnamente diretto ».

Il resto del telegramma è di per sè un giuoco, l'idea che l'ha ispirato vale un Perù: la legge presentata dal ministro Rava e approvata recentemente dal Parlamento porta un modesto miglioramento alla posizione economica dei professori, ma costituisce, nel tempo stesso, altri provvedimenti i quali, per giudizio di tutte le sezioni dell'Associazione universitaria, non potranno che essere di grave danno a tutto l'insegnamento superiore. Così stando le cose (e si tratta di un fatto fuori contestazione), s'capirebbe che i professori accettassero rassegnati l'aumento di stipendio, pur deplorando che nello stesso tempo vengano approvati provvedimenti dannosi all'insegnamento; ma si può prendere che tutti siano eroi. Ma che si abbia il coraggio di proporre una medaglia o un'altra qualsiasi dimostrazione per il ministro autore di quei provvedimenti, che tutti riconoscono dannosi, è cosa talmente peregrina che può soltanto venire in mente ad un professore che viva fuori di ogni contatto col mondo della realtà.

« Non furono coniate medaglie nè in onore del ministro Casati, al quale è pure dovuta la legge che da 50 anni regge il nostro insegnamento superiore, nè in onore del Matteucci, nè del De Sanctis, nè del Boughi, nè del Coppino: nè del Bucchi, che col loro passaggio alla Camera hanno pure lasciato qualche dispiacevole traccia, e la medaglia deve essere coniata invece a chi è riuscito, non senza ridicole noiosità, a far votare per i professori ordinari un aumento di 150 lire al mese, regalo allo stesso tempo grave presidio all'insegnamento! La cosa è veramente stupefacente. Se di questa grandezza di idee sono capaci i nostri rettori di Università, davvero è pessimista colui che non comprende del nostro avvenire universitario le più gloriose speranze!

« E come sarà disegnata questa medaglia, che dovrà tramandare ai posteri un fatto così insigne, degno di eterna memoria? Se vogliamo credere ad alcune indiscrezioni, la medaglia sarà, come è doveroso che sia, trattandosi di professori accademici, in stile rigorosamente classico: in mezzo campeggia la figura del ministro Rava a cavallo col portamento di romano antico, l'elmo in testa e l'atteggiamento di un imperatore vittorioso, reduce dalle più grandi conquiste. Davanti al cocchio del vincitore si trascina una povera figura sparuta, dalla lunga e brandelli, che mormora: « Duae obolum professori ». Dietro al cavallo non turba di legionari, che gridano entusiasticamente: « *Io, Rava, trionfe* ». Tutto l'esergo è tempestato di CL, in memoria delle 150 lirette di aumento ».

Il *Giornale d'Italia*, sullo stesso argomento pubblica un vivace articolo, attaccando Rava e mettendo in canzonatura l'effigie della medaglia.

Gli ufficiali italiani in Macedonia

Roma, 6, ore 21.

Si ha da Vienna che gli ufficiali italiani addetti al riordinamento della gendarmeria ottomana, comandati dal generale Robilant, si recarono alle nuove destinazioni di Bagdad, Damasco e Smirne. Questi ufficiali si presentarono alle Autorità locali turche, ma queste dichiararono di nulla sapere della loro missione onde gli ufficiali italiani si trovano ora in un imbarazzante abbandono. Questa informazione va chiarita così: « Altra era la posizione del generale Robilant e degli ufficiali italiani durante l'antico regime in Turchia e altra è la loro posizione presente. Prima gli ufficiali italiani e quelli delle altre Potenze erano in missione in Turchia per la riorganizzazione della gendarmeria nei tre *vilayet* di Macedonia. Adesso invece il generale Robilant è stato incaricato di riordinare la gendarmeria di tutto l'impero; quindi egli e gli altri ufficiali italiani non sono più in missione, ma al servizio della Turchia. Ora pare inverosimile che le Autorità locali turche possano ignorare che il Governo centrale ha dato incarico a un generale italiano e ha chiesto alcuni ufficiali italiani per il riordinamento della gendarmeria dell'impero. Del resto al Governo italiano non risulta affatto che l'incidente segnalato da Vienna sia avvenuto. Anzi, per ciò che riguarda l'ufficiale incaricato del riordinamento della gendarmeria a Smirne, tenente Maffa, si sa che egli è partito da Roma appena da due giorni. Come avrebbe potuto il tenente Maffa avere cattiva accoglienza dalle Autorità locali di Smirne, se non vi è ancora giunta? ».

I marinai russi che furono a Messina saranno onorati dal Re

Roma, 6, ore 22.5.

La *Vita* dice che le navi che scorteranno lo Tsar nella sua visita in Italia saranno, oltre allo *Standard*, su cui sarà imbarcato l'Imperatore, la *Slava*, l'*Amiral Makaroff*, lo *Czarevitch* ed il *Bogatir*, i cui equipaggi compirono a Messina atti di valore. La *Vita* dice che il Re d'Italia consegnerà ai marinai di tutte queste navi una medaglia commemorativa ed a tutti quelli che si distinsero maggiormente, una speciale ricompensa. Si conferma sempre più che lo Tsar ed il Re visiteranno Messina e Reggio, ove avverrebbe la distribuzione delle onorificenze.

Un grido d'allarme
sulla situazione finanziaria

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, ore 21.

L'*Avanti!* getta un grido d'allarme per la situazione della finanza dello Stato. Il giornale socialista sostiene che il bilancio nostro si avvicina al disavanzo. Ammesso che l'aumento delle entrate continui nella misura degli ultimi 4 esercizi (20 milioni dalla conversione della Rendita, avremo nel 1913 un *deficit* di oltre 50 milioni. Le entrate accennano infatti a notevole diminuzione. « Ora — dice il giornale socialista — che un ministro del tesoro, sotto la minaccia dello sparaglio, tenti di frenare le spese, questo può essere espediente momentaneo, ad avviare il quale non occorre che la semplice elementare virtù di una constatazione aritmetica. Ma qui non deve fermarsi l'opera di un ministro del tesoro; esso ha l'obbligo di cercare se, non ostante i debiti che pare abbiano superato o stiano per superare le entrate, lo Stato senta il bisogno di far fronte alle maggiori spese in rapporto alle necessità del suo sviluppo. Qui sta l'opera politica della finanza; qui, anzi, si assomma tutta la politica di un Gabinetto. Ogni fedel minchione è in grado di istituire la differenza fra spese ed entrate, come è del pari capace riducendo le prime, di difendere il bilancio aritmetico.... Ma il valore di un indirizzo politico è da vedersi nella soluzione di questi problemi, che risultano appunto dalla minaccia dello sparaglio. Quali sono le spese da ridursi? E se non vi sono spese che, senza che ne soffra l'economia dello Stato, si possono ridurre, quali sono i provvedimenti da adottare per l'aumento delle entrate? Questo è, ci pare, il problema politico italiano nel momento presente, e il ministro Carcano, oppure il Gabinetto Giolitti, si sono fatti il programma di non vederlo. Pare che il motto del Governo non sia altro che questo: *Après moi le déluge* ».

Anche il deputato repubblicano Comandini si occupa della questione sulla *Tribuna* e dice che il problema resta nella sua gravità impressionante: resta perchè necessità indeclinabili stanno alle porte e non si possono chiudere gli occhi dinanzi alla realtà e gli Stati non possono più a lungo nascondere il capo sotto l'ala per non vedere; resta perchè si imporrà qualche provvedimento per rendere sopportabile il costo del pane ai contribuenti; resta e sarebbe stoltezza volercelo dissimulare. E se i nuovi aumenti si presentano tutti così, d'onde spera il Ministero di trarre i mezzi per far fronte agli impegni assunti e a quelli che dovrà facilmente assumere, per dare al bilancio quella elasticità, che gli consente il momento eccezionale, di poter sospendere o diminuire quei tributi che pesano insoffribili sulla grande massa dei consumatori italiani? » Così, ci pare, si presenta il problema, e noi vorremmo che altri più autorevoli ci correggessero se male lo abbiamo interpretato e dicessero una parola al proposito ».

L'approvvigionamento della squadra del Mediterraneo.

La Maddalena, 6, ore 20.

Finito ormai il primo periodo delle esercitazioni annuali con le gare di tiro a Golfo Aranci, la squadra del Mediterraneo, per singole divisioni, drizza la prora verso il continente facendo sosta nelle acque di Maddalena per completare le provviste di combustibile, di viveri, di munizioni e di infiniti altri materiali di ricambio e di consumo.

Da tre giorni è arrivata la squadra volante condotta dall'ammiraglio Viale, composta delle corazzate *Vittorio Emanuele*, *Regina Elena* e *Napoli*, alle quali fra pochi giorni si aggiungerà anche *Roma*.

Un'insolita attività marinaresca rianima la cittadella della Maddalena, che si sta mettendo in piena attività per le grandi manovre che si svolgeranno nello Jonio e nel Basso Adriatico. I lavori di approvvigionamento si stanno eseguendo con celerità veramente ammirevole; il personale marittimo della piazza, col soccorso di quello di bordo, dà prova di infaticabile zelo, cosicchè la squadra partirà domani al momento prefisso, vettovagliata e provvista di tutto.

La Maddalena si va ora specializzando quale magazzeno annonario dell'armata.

Difatti ingenti depositi di generi alimentari sono stati ordinati negli ampi locali del Commissariato, il quale provvede, con risultati eccellenti sin riguardo al costo delle derrate, sia alla nutrizione degli equipaggi, ed attuare una specie di municipalizzazione su vasta scala nelle aziende marittime, togliendo di mezzo appalti e fornitori, a tutto vantaggio dei marinai che da una sana, copiosa e sostanziosa alimentazione attingono maggior vigore fisico e resistenza morale.

Una nuova candidatura di Nasi

Roma, 6, ore 21.

Per domenica, 8 corrente, si convocheranno gli elettori politici di Trapani, avendo la Camera annullato l'elezione dell'on. Nasi. A questo proposito, tempo addietro, Nasi aveva scritto ai suoi amici, ringraziandoli ancora delle numerose prove di affetto accordategli nel periodo delle elezioni, ma aggiungendo di non volersi ripresentare, per lasciarli liberi di scegliere un candidato, che potesse andare a sostenere in Parlamento gli interessi di questa regione. Sembra, anzi, che fosse scelto l'avv. Laudicina, intimo amico e strenuo difensore di Nasi, ma, giorni addietro, un gruppo di elettori influenti di Trapani è venuto a Roma per riconfermare la loro piena fiducia nell'antico loro rappresentante, manifestando come fossero immutati i loro sentimenti a suo riguardo.

Nasi li ha ringraziati, accettando ancora la candidatura, e promettendo loro che, appena avvenuta questa nuova elezione, egli sarebbe ritornato a Trapani, ove si tratterrà fino a novembre. Intanto l'ex-ministro, ieri, ha mutato alloggio, prendendo un appartamento più piccolo di quello di via Firenze, che occupa fin dall'aprile, e si è trasferito in via degli Avignonesi, numero 5, piano 3.o.

Le liquidazioni ferroviarie

Roma, 6, ore 21.

Il *Popolo Romano* dice che fra i ministri Nicolini e Carcano ed il direttore generale della Società Italiana delle strade ferrate meridionali è stato stipulato una convenzione per la liquidazione del credito dipendenti dalla cessazione di esercizio da parte della Società della rete Adriatica. I debiti della Società Adriatica verso lo Stato furono accertati e regolati nelle seguenti cifre: *a*) L. 2,752,000 per perdite e deprezzamento di materiale di esercizio consegnato in dotazione all'ex-rete Adriatica il 10 luglio 1885; *b*) L. 12,020,500 per deprezzamento, mancanze e riparazioni del materiale della rete Adriatica alla riconsegna; L. 1,000,000 per il servizio all'aggio del 3 65 % per i capitali, spese per opere e provviste di cui al terzo comma della convenzione del 26 marzo 1906.

L'ammontare di tali debiti fu compilato da un'apposita Commissione, composta di funzionari dei Ministeri dei lavori pubblici e del tesoro da una parte e della Società dall'altra.

Perchè Merry del Val non va a villeggiare a Castel Gandolfo

Roma, 6, ore 22.

(A). — Questa sera il cardinale Merry del Val è partito dal Vaticano in automobile, verso l'avemaria ed è salito alla villa Tiburtina a Montemario per passarvi la notte. Ieri sera si sparse la voce, riprodotta da vari giornali, che la villeggiatura del cardinale segretario di Stato fosse già incominciata da qualche giorno; ma la notizia non era esatta poichè il cardinale aveva stabilito di recarsi alla villa per il primo agosto, ma ne fu impedito da alcune difficoltà sorte all'ultimo momento. Per alcuni giorni il cardinale Merry del Val andrà soltanto a passare la notte nella villa a Montemario e rimarrà tutta la giornata nei suoi uffici e nella sua abitazione dei palazzi apostolici. Ciò fino al giorno dieci, in cui comincia ufficialmente la villeggiatura del cardinale che rimarrà a Montemario buona parte della giornata o la giornata intera. Varie sono le ragioni per cui il cardinale segretario di Stato ha abbandonato la splendida villa di Castelgandolfo, ad onta che si avesse in quella grato alcuni comodi e fatti alcuni restauri. Prima di tutto il paese di Castelgandolfo era troppo lontano da Roma per poter permettere al cardinale di passarvi tranquillamente un tempo alquanto lungo come desiderava e come esigeva la di lui salute che aveva necessità dell'aria libera dei colli. La villa attualmente da lui scelta a Montemario invece si trova ad una distanza dal Vaticano, di dieci minuti di automobile e siccome il cardinale userà sempre di questo mezzo di locomozione, così egli potrà in qualunque momento gli se necessari recarsi in ufficio qualora la sua presenza vi venga reclamata. L'assenza prolungata del cardinale, quest'anno era resa anche più difficile dal fatto che in segreteria di Stato gli affari sono notevolmente cresciuti in causa del recente riordinamento degli uffici vaticani, il che ha portato una non indifferente complicazione per il primo tempo come avviene sempre nell'attuare delle grandi riforme. Si dice adunque che per questa ragione il cardinale aveva stabilito di non allontanarsi nemmeno un giorno da Roma, e quest'anno egli avrebbe rinunciato a qualsiasi villeggiatura, se il conte Blumenthal, non offriva al porporato la villa di sua proprietà. Un'altra ragione ha poi indotto il cardinale Merry del Val ad abbandonare il palazzo in riva al lago di Albano. E' noto come i colli laziali presso Roma sono popolatissimi nella stagione estiva ed autunnale, di romani, che vi vanno a villeggiare in gran numero e vi si riversano poi in comitive numerosissime, specie nei giorni festivi in cui vanno allegramente a bere i vini dei Castelli. Ciò naturalmente non permetteva al cardinale, tutta quella libertà e tranquillità che egli avrebbe desiderato nelle sue frequenti passeggiate a piedi ed in carrozza. La villa Blumenthal a Montemario, è invece assai isolata e tranquilla sulla sommità del monte presso Sant'Onofrio è circondata da un'ampia vigna. La villa non è molto grande e molto maestosa, ma è assai ben messa e sufficientemente ampia per alloggiare il cardinale, col suo compagni di villeggiatura, mons. Canali, sostituto della segreteria di Stato, un sacerdote, nipote del cardinale, il maggiordomo ed un servo. La villeggiatura molto probabilmente si protrarrà fino a metà settembre.

Al Convegno Eucaristico di Colonia.

Colonia, 6, ore 14.

In risposta al dispaccio di felicitazione del Congresso Eucaristico, l'Imperatore Guglielmo ha telegrafato da Svinemunde al cardinale Vannutelli che era molto commosso dei sentimenti espressi da questo prelato e che sperava che il cardinale conserverà gradito ricordo del suo soggiorno in Germania. L'Imperatore esprime i suoi migliori auguri per il successo dei lavori del Congresso. Ha pure incaricato il consigliere di Gabinetto De Strempel di ringraziare il cardinale Fischer dell'omaggio compiegatogli e di trasmettergli i voti per la riuscita dei lavori del Congresso.

Il cardinale Merry del Val, da parte sua, ha inviato un telegramma colla Benedizione papale.

Le sedute del Congresso, che sono tenute segrete e nelle quali le deliberazioni hanno luogo in francese, sono cominciate ieri. Il cardinale Fischer ha detto che era particolarmente lieto di assistere a questa sessione, fin detto che il Congresso eucaristico era il miglior mezzo per stabilire sentimenti pacifici fra i popoli.

Il padre Van Durne ha trattato il soggetto dell'Adorazione perpetua del S. Sacramento.

Il padre Vandeur ha parlato della Messa e della sua influenza sulla frequenza della Comunione.

L'abate Depolx ha trattato della Messa per i defunti.

I sermoni in francese alla chiesa dei Minoriti richiamano molto pubblico. Il vescovo Dubois di Verdun ha parlato lersera dell'Eucaristia ed ha dichiarato che era il « pane di vita » del nostro tempo.

I tiri delle navi nel Golfo degli Aranci

Roma, 6, ore 20.

Si da Golfo Aranci che la *Benedetto Brin* ha eseguito i tiri migliorati di tutta la sua artiglieria contro una vecchia torpediniera abbandonata alla deriva all'imboccatura del Golfo di Terranova. La *Brin*, manovrando a velocità considerevole, sparò circa 42 colpi e riuscì a metterne un terzo sul bersaglio, dal quale si mantenne ad una distanza compresa da 7 ad 8000 metri. Data la piccolezza del bersaglio e la grande distanza del tiro e la velocità colla quale la *Brin* manovrava, questi risultati sono da considerarsi notevoli.

La *Brin* ha ottenuto il maggior numero di punti colpiti di tutte le altre navi che hanno finora eseguito i tiri migliorati, ma, tenendo conto della celerità finora, la prima classificata in ordine di merito, è la nave *Vittorio Emanuele*, che fa parte della divisione volante. Perciò, se non verrà superata dagli incrociatori corazzati *Garibaldi* e *Ferruccio*, ad essa spetterà il cannonato del tiro migliorato ed il possesso della coppa Duca degli Abruzzi.

Il campionato della gara di puntaria mediante il piccolo calibro e quindi il possesso della coppa Duca di Genova, è stato vinto dalla nave *Napoli*, della squadra volante.

Hanno eseguito gare di puntaria con buoni risultati anche i cacciatorpediniere *Rosa* ed *Espero*.

Man mano che terminano le esercitazioni di tiro le navi da battaglia si recano alla Maddalena per eseguirvi gare di imbarco di combustibile in mare. Terminate queste gare, tutta la flotta si riunirà e si recherà a Napoli, dove partirà per una crociera, e più tardi compirà alcune importanti manovre tattiche.

Il riordinamento della fanteria

Dicono le parole della relazione che alla fanteria devono « volgersi assidue le cure »; ma poi subito aggiungono che l'ordinamento presente della fanteria è ottimo e solo abbisogna di maggior numero di uomini nelle compagnie durante il tempo di pace. Dunque, è facilmente prevedibile che il disegno di legge assai poche novità proponga per la fanteria.

La prima proposta è di abbellezzare la fanteria di linea, chiamandola Corpo dei « fucilieri »: questo nome, a detta della relazione, è « abbastanza espressivo »: non so che cosa possa esprimere, oltre il fatto che la fanteria è armata di fucile; ma di fucile sono armati anche i granatieri, e i bersaglieri e gli alpini: perciò il proposto nome manca di ogni ragione logica di essere. La questione è puramente di parole: perciò, assai meschinella, almeno la avvertenza: veramente è molto importante, benchè d'importanza negativa. Infatti, gli eufemismi della relazione indarno celano la ragione vera del proposto abbellezzamento: la ragione è che alla fanteria nostra, per ragioni molte, colpa di molti, manca l'orgoglio di sè, perchè le manca la coscienza del proprio valore: le manca la coscienza del proprio valore: il nome di fanteria ha sapore di inferiorità in confronto d'altri. A questo male grande certo occorrono rimedi certo non difficilissimi: ma quello di cambiare il nome è rimedio vano ed infantile: è quel medesimo che sarebbe il cambiare nome ai baccalà chiamandolo salmone per illuderci di avere in tavola un cibo prelibato.

Pei 94 reggimenti di fanteria di linea e pei 2 di granatieri deve restare « fermo » l'ordinamento presente; la relazione dice che solo bisognerà dar loro, nel tempo di pace, più gente e migliore. E di questo ragioneremo poi. Proposta di vera riforma negli ordinamenti sono fatte solo per i bersaglieri e per gli alpini: ma sono riformette, come ora vedremo.

La relazione principia asserendo con molta solennità di parole che bisogna diminuire la quantità delle fanterie speciali, che hanno raggiunto « uno sviluppo esagerato ». Con bizzarra contraddizione è poi subito aggiunto che si diminuiranno solo i bersaglieri, perchè gli alpini sono pochi, anzichè esageratamente troppi, come è stato detto prima. La proposta è di lasciare integro il presente ordinamento dei bersaglieri in 12 reggimenti e in 36 battaglioni, nel tempo di pace, e di non mutare il numero dei presenti 20 battaglioni di bersaglieri di milizia mobile: però tutti i battaglioni di bersaglieri nel tempo di pace e nel tempo di guerra, dovrebbero avere tre compagnie anzichè in luogo delle quattro presenti. Questa proposta pare naturalmente buona a me, che l'ho messa innanzi per primo: ma assai cattiva è la ragione allegata che il battaglione di tre compagnie debba essere più leggero ed agile a manovrare, come si addice ai bersaglieri. Non sto a ripetere ciò che ho qui freschissimo detto del grande e sicuro errore di chi concepisce i bersaglieri come fanteria leggera: aggiungo che non è vero in nessun modo che si dia leggerezza ed agilità di manovra ai bersaglieri facendoli battaglioni di tre compagnie anzichè di quattro. Non è, entro giusti limiti, il numero delle compagnie di un battaglione che faccia questo pesante: bensì il numero degli uomini nelle compagnie. A tutti gli esperti questo è chiaro e sicuro.

Delle sopprimende 36 compagnie di bersaglieri, 12 sarebbero riunite in quattro battaglioni di ciclisti di tre compagnie ciascuno. Le altre 24 « verrebbero senz'altro soppresse per rinsanguare come fibra e come numero gli altri Corpi di fanteria ». Qui, prima di tutto, conviene osservare che molto era la relazione parlando di 24 compagnie da « sentz'altro » sopprimere: essa continua infatti, poche righe dopo, proponendo la creazione di una compagnia di ciclisti in Sardegna, sicchè è aritmeticamente sicurissimo che le compagnie da sopprimere sarebbero 23 sole e non 24. Ma, dato anche che fossero 24, la magnificenza verbale del rinsanguamento « come fibra e come numero » non risponderebbe in modo alcuno alla realtà delle cose. Infatti, anche supponendo che dove la relazione parla degli « altri Corpi di fanteria » intenda parlare solo dei 94 reggimenti di fanteria di linea, siccome questi ha 1128 compagnie, l'irrefutabile ragione aritmetica dice che ogni compagnia di fanteria sarebbe numericamente accresciuta di un... quarantesettimo. Perciò, supponendo che la forza media presente delle compagnie di fanteria di linea sia di 80 uomini, essa, dopo il rinsanguamento, salirebbe a... 81 e frazione!

Dovrei ora parlare del rinsanguamento « come fibra »: ma ho già di fresco e ripetutamente detto qui quale gagliardo pregiudizio (anzi, marchiano errore) sia quello di vedere nei bersaglieri i rinsanguatori della fanteria di linea: l'ho detto ed anche l'ho dimostrato. Solo debbo aggiungere che certo ognuno capisce come la « fibra » delle compagnie di fanteria non muterebbe sicurissimamente se agli 80 uomini che ciascuna di esse ora ha, i quali le resterebbero tutti fino all'ultimo, si aggiungessero quel robusto uomo intero e quella frazione d'uomo robusto che abbiamo veduti dianzi. Tanto più che, sopprimendo 24 compagnie di bersaglieri, quel migliaio di reclute che andrebbero in fanteria ogni anno, scambio d'andare come ora fanno nei bersaglieri, sarebbero le mezze vigorose tra quelle che ora sono assegnate ai bersaglieri, sicchè di pochissimo differirebbero dai fisicamente migliori che la fanteria di linea adesso riceve.

Mi pare d'avere così dimostrato che il magnificato « rinsanguamento » sarebbe assai tenue anzi, meglio è dire che non sarebbe cosa ma solo parola, sicchè si può asserire che la lapinella fanteria di linea coi due moccoletti del nome di fucilieri e del rinsanguamento continuerebbe ad andare a letto al buio, dato che adesso così vada a letto, come la relazione in più modi afferma.

Ma non è poi neanche vero che le 24 e veramente solo 23 compagnie di bersaglieri che si vorrebbero sopprimere dovessero andare a beneficio della fanteria di linea, tutta. Infatti, gli alpini sono, insieme coi bersaglieri, le « fanterie speciali » arrivate all' « esagerato sviluppo » di cui la relazione discorre. Ma il disegno di legge, nonchè diminuire il numero delle compagnie alpine lo aumenta, giacchè alle presenti 75 compagnie, raggruppate in 22 battaglioni, formanti 7 reggimenti, si propone di costituire 78 compagnie, 26 battaglioni, 8 reggimenti. A buoni conti, sono tre compagnie delle 23 di bersaglieri sopprimende che non daranno nè fibra nè numero alla fanteria di linea. A questo bisogna aggiungere il nuovo stato maggiore di reggimento alpino, i nuovi 8 stati maggiori di battaglione alpino, il nuovo deposito di reggimento alpino, dove alcuni paracchi degli uomini tolti ai bersaglieri andrebbero sicuramente a finire. Quindi sarebbe assai probabile che ciascuna compagnia di fanteria di linea dovesse accontentarsi d'avere solo l'uomo intero d'aumento, senza la frazione che si era trovata prima: ma anche questa conclusione è semplicemente provvisoria.

La compagnia di fanteria rinsanguata nel modo che adesso abbiamo veduto, ha finito di essere beneficata dal disegnato riordinamento: il suo bilancio attivo è chiuso coll'ommo provvisorio: ma adesso le si apre il bilancio passivo con tre disinganguamenti.

E' proposto che gli zappatori, i quali, a detta della relazione, sono adesso un plotone per ogni reggimento, diventino un plotone per ogni battaglione: la qual cosa vuol dire triplicarne il numero. Non voglio ora discorrere la bontà intrinseca di questa novità, la quale ha per fine la soppressione dei due presenti reggimenti di zappatori del genio: sicchè il già veduto proposto aumento di 7 compagnie del genio è solo apparente: l'aumento reale è assai più maggiore.

Ma pel discorso che vado facendo l'importante è che i triplicati zappatori della fanteria sarebbero nominalmente nella forza delle compagnie rispettive: ma non vi sarebbero quasi mai quando convenisse, cioè all'istruzione. Questo già va succedendo oggi: ma molto più succederebbe in seguito per l'importanza nova che acquisterebbe, e sembrerebbe acquistare, l'addestramento speciale degli zappatori.

Andiamo innanzi. E' proposto che ogni reggimento di fanteria abbia una sezione di mitragliatrici. Ho già detto altra volta, con ragioni, come l'assegnazione di mitragliatrici alla fanteria sia, per giudizio mio, cosa intrinsecamente illogica: tuttavia riconosco una ragione estrinseca di darle: ed è che gli altri eserciti le hanno date e questo può parere una superiorità loro la quale noi dobbiamo levar di mezzo, fornendo di mitragliatrici anche la fanteria nostra: quale sia l'inutilità delle mitragliatrici per la fanteria lo dirà poi il primo futuro esperimento di guerra grande. Ciò posto, rimane il fatto importantissimo pel nostro discorso presente, che ogni reggimento di fanteria dovrà avere una sezione di mitragliatrici: ossia, dovrà togliere dalla compagnia un certo numero d'uomini per le mitragliatrici: forse non saranno tolti organicamente, ma questo non ha importanza: l'importante è che i mitragliatori non avranno istruzione da fanti nelle compagnie, anche se vi abbiano il letto, il rancio e il soldo.

Andiamo innanzi. E' proposto che ogni battaglione di alpini ed ogni reggimento di fanteria di linea, o di bersaglieri, debbano formare « nuclei » di milizia mobile: questa è la proposta che particolarmente fa tremare e tremare chi il disegno di legge possa diventare fatto: perciò conviene discorrerlo un poco.

Alle nostre presenti 1128 compagnie di fanteria di linea del tempo di pace, corrispondono 1740 compagnie del tempo di guerra: delle 612 compagnie che si dovranno perciò formare all'atto della mobilizzazione, cioè dalla così detta milizia mobile, nessun embrione d'organismo esiste in tempo di pace. Il disegno di legge propone di creare i « nuclei » permanenti non già di tutte le 612 compagnie, ma solo di 306: e qui pare sicuro il piccolo dilemma che, se i « nuclei » sono necessari, devono essere per tutte le compagnie da formare, e se 306 compagnie possono farne a meno, anche devono poterne fare a meno le altre 306: ma i dilemmi, è noto, sono pericolosi. Invece, è logicamente sicurissima un'altra considerazione. Ognuno dei proposti nuclei avrebbe nel tempo di pace tanti uomini di truppa da corrispondere numericamente a poco più di tre decimi, in media, della forza di una delle ordinarie compagnie permanenti: dico in media, perchè la proposta è così fatta che i « nuclei » non potrebbero avere eguale forza tutti. Calcolando che la compagnia permanente abbia un 80 uomini, il « nucleo » ne avrebbe una ventiseiquina: ognuno capisce certo che le compagnie di milizia mobile « nucleate » di assai poco differirebbero dalle altrettante che continuerebbero ad esistere solo sulla carta, nel tempo di pace: venticinque uomini non possono essere nocciolo comunque saldo attorno al quale si possan comporre gagliardamente duecento e venticinque uomini richiamati dal congedo.

Sarebbero dunque i nuclei troppo deboli per la quantità della gente: ma peggio sarebbe per la qualità. Gli uomini dei n

della milizia mobile, credo che sia incontroversa la necessità, o, almeno, l'utilità grande, di apparecchiarne l'organismo in tempo fino dal tempo di pace. Ma quello che veramente importa d'avere è l'organismo centrale: sono i comandi di reggimento e di battaglione. Invece il disegno di legge solo provvede nel modo che dianzi abbiamo veduto, pessimo, a creare larve di organismi periferici, disperdendo in essi la forza già poca con danno sicuro dell'addestramento tecnico e morale. E la soluzione ragionevole del problema di dare essenza d'organismo alla così detta milizia mobile, sarebbe facile, piana, pratica.

Riepilogando ora le poche cose che ho detto di moltissime che sarebbero state da dire, si può facilmente vedere quali sarebbero per la fanteria le conseguenze dell'approvazione del disegno di legge. Le presenti 1371 compagnie permanenti si ridurrebbero a 1351 e per di più assorbirebbero quei manipoli di gente che oggi si chiamano « depositi »: questa sarebbe la concentrazione dello sforzo per rendere efficaci l'addestramento e l'educazione. Ma poi dalle 1351 compagnie così concentrate bisognerebbe trarre fuori gli uomini: *a)* per 306 nuclei di compagnia di milizia mobile della fanteria di linea, per 38 dei bersaglieri e per 19 degli alpini: in tutto, in forza di 114 compagnie permanenti; — *b)* per 134 sezioni di mitragliatrici: sicuramente, almeno in forza totale di 30 compagnie permanenti; — *c)* per triplicare il numero degli zappatori, la speciale istruzione dei quali diventerebbe più intensa e così tenderebbe ad essere esclusiva; — *d)* per formar un nuovo stato maggiore di reggimento alpino e i nuovi 8 stati maggiori di battaglione (4 di ciclisti e 4 di alpini). Calcolando che, in totale, le sottrazioni d'uomini alle compagnie per le cause indicate in *c)* e in *d)* debbano pareggiare la forza di una quindicina di compagnie, si arriva alla conclusione arit meticamente facile che la forza concentrata in 1351 compagnie sarebbe poi distribuita come se in realtà le compagnie fossero 1510. Perciò: 1.o supponendo una data forza totale costante di tutta la fanteria; ciascuna delle 1351 compagnie permanenti che resterebbero, sarebbe diminuita quasi esattamente d'un decimo della forza che adesso ha; 2.o la forza corrispondente a quella di 159 compagnie che sarebbe sottratta alle compagnie permanenti sarebbe suddivisa (o meglio è dire che sarebbe dispersa) in 345 « nuclei » di compagnia di milizia mobile, in 134 sezioni di mitragliatrici, in 116 reparti di zappatori, in 9 nuovi stati maggiori: ossia in più di 600 drappelletti di poca o punta consistenza. Ognuno vede che il fatto delle proposte messe innanzi dal disegno di legge è assai lontano dalle affermazioni verbali della relazione. Se veramente urge aumentare la forza di pace della compagnia, come la relazione dice, il disegno di legge la diminuisce almeno d'un decimo: supposto che la presente forza media della compagnia salga a 80 uomini, il disegno di legge la riduce a 72: perchè arrivi ai 90 che la relazione, rosamente proletando dove bisogna severamente calcolare, afferma di volerle dare, bisognerà dare altri 18 uomini ad ogni compagnia: i molti pochi fanno un assai, e i 18 uomini per una compagnia fanno poco meno di 25.000 uomini per tutte le 1351 compagnie. Vi sono questi uomini da prendere? Vi sono i milioni per mantenerli, trovati? E gli uomini per le molte unità nuove da creare nelle altre armi, come s'è visto? E quelli per ingrossare la forza dei presenti squadroni e delle batterie come il disegno di legge propone?

A queste importanti domande nessuna parola, o sillaba, del disegno di legge, o della relazione, risponde. E' singolare curatteristica d'entrambi l'avere fatta astrazione in modo assoluto dalle quantità dei mezzi disponibili, uomini e milioni: ed è chiaro come questa, invece, debba essere la base primissima d'ogni ordinamento. Il disegno di legge è come la lista d'un desinare, fatta senza tener conto di quello che si trovi da comperare, nè dal denaro che si ha da spendere.

Questa, e la già notata tendenza a diminuire l'espandibilità organica dell'esercito nel passaggio dal piede di pace al piede di guerra, e la tendenza che ho notata oggi a disperdere la forza del tempo di pace in una quantità di manipoli, e drappelletti, sono le caratteristiche principali del disegno di legge. Non occorrono certo particolari conoscenze tecniche per vedere come le tre caratteristiche ora dette siano non buone. Così poco buone, che la traduzione in realtà del disegno di legge sarebbe, per giudizio mio, accrescimento di spesa con diminuzione di profitto.

Una buona istituzione militare deve tendere a creare un forte organismo: il disegno di legge che ho brevemente esaminato riesce solo a sminuzzare, a disperdere i mezzi: l'ordinamento cui esso creerebbe, sarebbe essenzialmente di «nuclei»: perciò esso è inorganico: e forse meglio è dire che esso è disorganico.

***

Un'interrogazione dell'on. Comandini sul caso del professore Caldi.

Roma, 6, ore 19.15.

L'on. Comandini ha presentato un'interpellanza al ministro della pubblica istruzione « per sapere quali provvedimenti intenda adottare circa l'incaricato della presidenza del R. Liceo Alfieri di Torino, dopo le risultanze del procedimento disciplinare davanti alla Giunta del Consiglio superiore, che scagionò il prof. Giuseppe Caldi dalle accuse per le quali il Ministro si aveva sospeso telegraficamente dall'ufficio e dallo stipendio alla vigilia degli esami e deferito alla sua giurisdizione, chiedendone la destituzione, mentre fu merito del prof. Caldi di essersi opposto a viso aperto a che, con evidente violazione della legge, si commettessero arbitrii e favoritismi ».

I vice-direttori generali delle Ferrovie dello Stato

Roma, 6, ore 23.

Il *Bollettino ufficiale delle ferrovie di Stato* reca: « In seguito alle modificazioni apportate con legge 25 luglio 1909 all'ultimo comma dell'art. 10 della legge 7 luglio 1907, con regio decreto l'ing. Antonio Caio è stato confermato al posto di vice-direttore generale. Con altro decreto è stato, com'è noto, nominato vice-direttore generale l'ing. Rinaldo Rinaldi, in sostituzione dell'ing. Luigi Alzona, che ha chiesto il suo collocamento a riposo. Giusta le deliberazioni prese dal Consiglio di amministrazione nell'adunanza del 30 giugno 1909, ed in conformità del citato articolo 10, ultimo comma, della legge stessa in caso di assenza o di impedimento del direttore generale, l'ordine di precedenza per la sua sostituzione da parte dei vice-direttori generali sarà il seguente: 1.o ingegnere Ausonio Caio; 2.o ing. Rinaldo Rinaldi.

Per gli operai civili della guerra.

Roma, 6, ore 17.

Il Consiglio centrale direttivo dell'Associazione nazionale fra i capi operai civili del regio esercito ha tenuto una speciale riunione, per esaminare la situazione della categoria rispetto alle proposte fatte dalla Commissione d'inchiesta sui servizi dell'Amministrazione militare e per quanto riguarda la gestione del vestiario della truppa, proposta che risulta essere allo studio presso il Ministero della guerra. Dello Consiglio, mentre esprime la fiducia che la decisione da prendersi dall'Amministrazione militare non danneggia i capi operai civili per tutelando gli interessi dell'erario, deliberò di sottoporre al ministro della guerra le proprie considerazioni in materia, nonchè di svolgere a difesa dei suoi componenti della classe ogni azione seria e reale.

Le proposte della Commissione d'inchiesta sull'industria enologica

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, ore 16.

La relazione preliminare della Reale Commissione d'inchiesta sulle condizioni dell'industria enologica, occupandosi dell'esportazione del vino all'estero, dice che questa deve essere una delle principali mire del nostro Paese.

Ricordate brevemente le vicende della esportazione vinaria italiana, la relazione rileva che esso non è solo combattuta o insidiata nell'America del Nord, ma altresì in quella del Sud, ove Francia, Spagna e Portogallo fanno a gara per soppiantarci in quei ricchi e promettenti mercati. E mentre la Spagna sta facendo un'attivissima propaganda commerciale all'Argentina, il Portogallo s'appresta a concludere col Brasile un trattato di commercio che riuscirà per i nostri vini ancora più disastroso di quello testè stipulato con la Germania.

Da quanto precede, la Commissione trae la considerazione che, per quanto concerne la nostra esportazione vinaria (come del resto per la maggior parte degli altri prodotti naturali) l'asse della politica commerciale italiana si è ormai definitivamente spostato verso l'America Latina e che conviene quindi concentrare tutti i nostri sforzi ed indirizzare tutta la nostra attività alla conquista di quei ricchi e promettenti mercati. In altre parole, dice la relazione, converrà d'ora innanzi mettere la politica dell'emigrazione a servizio della nostra esportazione vinaria, traendo tutto il vantaggio possibile da una situazione di fatto che ci permette di sostenere vittoriosamente, sui mercati americani, la concorrenza dei vini spagnuoli, portoghesi e francesi.

La complessività delle cause che intralciano la nostra esportazione vinaria trae necessariamente con sè la varietà dei rimedi da applicarsi, di cui alcuni incombono all'iniziativa privata e sono quindi di spettanza dei produttori e degli esportatori, altri invece rientrano di preferenza nell'orbita delle funzioni di Stato.

Secondo la Commissione, l'iniziativa dei produttori ed esportatori di vino dovrebbe specialmente esplicarsi intorno ai seguenti punti:

1.o Viaggi più frequenti nelle principali piazze estere, onde rendersi conto *de visu* delle diverse esigenze degli importatori e dei consumatori, così come delle speciali condizioni di ciascun mercato;

2.o Invio sul posto di abili e pratici commessi viaggiatori, la cui opera, sempre utile, è il più delle volte indispensabile;

3.o Impianto di succursali e rappresentanze all'estero, sia per mezzo di agenzie speciali, sia servendosi di Case commerciali o commissionarie già stabilite;

4.o Confezione di vini a *tipo costante*, secondo i gusti dei consumatori e le speciali esigenze dei mercati d'importazione;

5.o Massima precisione e sollecitudine nell'eseguire le ordinazioni dei compratori;

6.o Maggior cura nella confezione, imballaggio e spedizioni dei vini, specie di quelli in fiaschi od in bottiglie;

7.o Divisione di lavoro fra produttori ed esportatori di vino, mediante la costituzione di solide e potenti Case commissionarie, esclusivamente dedicate al commercio di esportazione;

8.o Procurare che i prezzi siano possibilmente fissi e tali da poter sostenere vittoriosamente, a parità di condizioni, la concorrenza dei prodotti similari stranieri;

9.o Costituzione, fra i produttori ed esportatori, di Consorzi o Sindicati vinicoli di esportazione, sul tipo del Consorzio per l'Estremo Oriente, fondato anni sono a Milano dal benemerito cavaliere Camperio;

10.o Regolare la concessione del credito, in modo da conseguire il duplice intento di procurare agevolazioni al compratore e sicurezza al venditore;

11.o Promuovere, con l'ausilio diretto o indiretto del Governo, l'istituzione di una *Banca pel commercio di esportazione*, con filiali nei principali centri d'immigrazione italiana, sul tipo di quella illustrata fino dal 1886 dal comm. G. Grillo, in una sua pregevole relazione al Consiglio superiore del commercio e dell'industria;

12.o Organizzazione della *réclame* nei nostri vini, mediante diffusione di cataloghi all'estero dei produttori italiani, e, all'interno, mediante diffusione di cataloghi di compratori esteri, con annessi allegati sulle tariffe doganali e ferroviarie, sugli usi commerciali, ecc.

I compiti principali riserbati all'azione del Governo sarebbero, secondo la Commissione, i seguenti:

1.o Stipulare trattati od accordi commerciali a lunga scadenza, specialmente con quei paesi dove si rivolgono di preferenza ed in gran numero i nostri emigranti, che sono a ragione divenire dei validi e preziosi ausiliari per la propaganda dei gusti e lo smercio dei prodotti italiani all'estero;

2.o Agevolare la nostra esportazione vinaria sui mercati esteri, riducendo al *minimum* possibile le tariffe ferroviarie e coordinandole sapientemente coi noli marittimi, tanto nazionali che esteri;

3.o Sussidiare o promuovere la creazione di quelle linee di navigazione che aprano nuovi mercati ai nostri prodotti, o schiudano nuovi e fecondi orizzonti alla nostra emigrazione;

4.o Agevolare in tutti i modi la creazione di Banche, Consorzi e Sindacati di esportazione;

5.o Fondare nuove *Stazioni enotecniche*, con annesse Mostre campionarie, in quelle località dove esistono già nuclei importanti di nostri connazionali.

In seguito a questa relazione, l'on. Mancini ha già inviato alla Presidenza della Camera due interpellanze: una ai ministri del tesoro e dell'agricoltura per sapere quali provvedimenti intendano adottare di fronte ai risultati interni emergenti dalle denunzie e resi di pubblica ragione; l'altra al ministro dei lavori pubblici per sapere quali provvedimenti intenda adottare di fronte ai risultati dell'inchiesta compiuta nell'interesse del completamento della politica portuale.

La morte di mons. Panicela.

Roma, 6, ore 18.

Stamane, improvvisamente, nella propria abitazione, è morto monsignor Panicela, arcivescovo titolare di Laodicea, segretario della Sacra Congregazione dei riti.

Monsignor Panicela era solito ad alzarsi ogni mattina verso le 4 ed appena vestito si recava a chiamare il suo servo Antonio di Sale perchè gli andasse a servire la messa. Stamane, alle 6, il Di Sale sorpreso di non essere stato chiamato, si è recato nella camera del vescovo e lo ha trovato riattaccato in letto già vestito. Il domestico chiamò subito i signori e fu subito avvertito il padre Pallen, il quale ha fatto in tempo a dare l'assoluzione a monsignor Panicela, che poco dopo è morto. Il medico è giunto quando era già cadavere ed ha constatato che il decesso era dovuto a paralisi cardiaca. La morte del Panicela è stata subito comunicata al Papa, che ne è rimasto sinceramente addolorato. I funerali avranno luogo domenica prossima e la salma sarà tumulata al Verano nella cappella del Capitolo di San Pietro essendo monsignor Panicela canonico della basilica vaticana.

Bollettino della Marina.

Roma, 6, ore 22.

L'odierno *Foglio d'ordini della regia marina* reca:

Il capitano macchinista Anfossi è esonerato dal prestatovi al proprio dipartimento. L'Anfossi assumerà all'ufficio tecnico di Genova gli incarichi del capitano macchinista Bianchery che resterà colà comandato per il collaudo del nuovo torpediniere *Carabiniere Fuciliere*.

I sottotenenti macchinisti Castelli e Quagliarella raggiungeranno la loro destinazione sulla *Puglia*.

Il capitano medico Porta è sbarcato a Genova dal piroscafo *Algeria* — Il capitano medico Lacopoli imbarcò a Genova sul piroscafo *Italia*, diretto a Buenos Aires in servizio di emigrazione — L'capitano medico Prisco imbarcò a Genova sul piroscafo *Verona*, diretto a Filadelfia in servizio di emigrazione — Il capitano medico Antonelli imbarcò a Genova sul piroscafo *Formosa*, diretto a Buenos Aires in servizio di emigrazione — Il tenente medico Amoroso è sbarcato a Genova dal piroscafo *Motea*.

Il conflitto turco-ellenico per la questione della bandiera alla Canea

(Servizio speciale della Stampa).

Minaccie turche alla Grecia

Parigi, 6, ore 16.

I giornali hanno da Costantinopoli: « I Giovani turchi, che hanno preso parte al *meeting* organizzato a Monastir, hanno minacciato di marciare contro la Grecia e dichiararono che renderebbero il ministero responsabile di ogni offesa al diritto della Turchia sulla Creta. I greci sono stati costretti ad assistere al *meeting*. Essi prenderanno parte pure al *meeting* che si prepara per domenica a Salonicco. I passi progettati dalla Porta presso il Governo greco a proposito del richiamo degli ufficiali greci presenti in Creta non hanno potuto ancora avere luogo perchè il ministero non è concorde sulla forma da dare alla Nota. Si pretende che la Turchia lascierà la sua legazione di Atene nelle mani di un incaricato di affari e si invierà il ministro ad Atene in congedo indeterminato. La Porta reclama ugualmente l'ammissione degli ufficiali turchi nella gendarmeria cretese in qualità di istruttori.

« Si domanda pure che la Grecia dichiari ufficialmente che non nutre alcuna intenzione riguardo alla Creta. Si è rinunziato a spedire una squadra in Creta in seguito a certe opposizioni che si sono manifestate in seno al Consiglio dei ministri. Si tratta di inviare una flotta all'isola di Carpathos. Il ministro della Grecia ha informato la Porta, da parte del suo Governo, che, gli ufficiali greci che si trovano in Creta non appartengono più all'esercito attivo greco ».

L'azione moderatrice delle Potenze

Costantinopoli, 7, ore 1.

Dopo alcune settimane di calma la questione cretese è entrata nuovamente in un periodo di febbre. Con una dimenticanza un po' troppo radicale della volontà delle Potenze e della situazione privilegiata che esse debbono unicamente alla buona volontà dell'Europa, i cretesi hanno inalberato alcuni giorni or sono la bandiera greca sulla cittadella di La Canea. Non è da stupirsi che la Turchia abbia veduto in questa violazione dei suoi diritti di sovranità un attacco diretto, e che le Potenze abbiano provato un certo malcontento nel constatare quanto la buona volontà e la moderazione dei cretesi dipendessero dalla presenza del contingente delle Potenze stesse.

D'altra parte la situazione si è ancora complicata per il fatto che la Turchia si è adombrata per la presenza di ufficiali greci nell'esercito cretese, mentre questi ufficiali erano ancora iscritti nei quadri della riserva dell'esercito greco. La situazione, in questi ultimi giorni, diventava dunque più tesa e si riconosceva a prevedere qualche complicazione nella questione. Ma ogni apprendiamo da fonte autorizzata che le quattro Potenze protettrici si sono finalmente risolute ad un'azione comune ed energica. In primo luogo le quattro Potenze chiedono alla Turchia di abbandonare qualsiasi contegno bellicoso di fronte alla Grecia, in cui attitudine di fronte al Governo ottomano non è per nulla arrogante e provocante. In secondo luogo, le Potenze fanno sapere ai cretesi che esse non possono in alcun modo tollerare la presenza della bandiera greca issata sia soltanto la domenica sulla cittadella e monumenti cretesi, o pregano il Governo greco di radiare totalmente dai quadri greci quelli ufficiali che hanno preso servizio, a qualsiasi titolo, nell'esercito cretese. E' da credere che queste note, che hanno dovuto essere rimesse oggi, o lo saranno domani, alla Grecia ed alla Turchia, provocheranno una *détente* salutare, ristabilendo i diritti di ciascuna delle parti in questione nel senso il più equo ed eliminando ogni causa di urto diplomatico.

Roma, 6, ore 20.

Secondo dispacci da Atene alla *Tribuna* la situazione greco-turca per Creta si presenta così: « Nessun *ultimatum* nè alcun passo ufficiale è stato fatto finora da parte della Turchia presso il Governo ellenico circa il preteso richiamo di ufficiali greci da Creta e circa la bandiera ellenica innalzata dai cretesi. Ad Atene infatti non si potrebbe comprendere un simile passo, perchè la sorte di Creta dipendono dalle Potenze protettrici. Nel ricevimento dei ministri delle Potenze, il ministro degli esteri di Grecia in nome del Governo ha protestato dichiarando che ritenevà la Turchia responsabile di tutte le eventualità che potessero essere prodotte dal contegno ostile all'ellenismo da parte delle popolazioni della Turchia e, in appoggio delle sue parole, ha citato il *meeting* antiellenico che è stato tenuto a Smirne e altri *meetings* tenuti altrove, che avevano il medesimo fine, di eccitare la Turchia a marciare contro la Grecia.

« Nei circoli ateniesi si ha il timore che la questione della bandiera greca in Creta possa produrre qualche complicazione qualora le potenze protettrici persistano a dare al termine di *statu quo* un'interpretazione di quantità anzi che di principio così come l'intimisce il popolo cretese, che si crede autorizzato ad issare la bandiera greca nelle caserme della Canea nella stessa maniera per la quale gli venne ufficialmente riconosciuto il diritto di esporla nell'anno scorso a Retimo dopo la partenza del contingente russo, il che avvenne dinanzi ai medesimi rappresentanti delle potenze protettrici. Inoltre non fu una millanteria, da parte del governatore di Creta, Venizelos, allorchè ebbe a dichiarare alle Potenze che il Governo dell'isola si troverebbe nell'impossibilità assoluta di frenare il popolo se si insistesse nel voler far togliere la bandiera greca e ne fu prova l'episodio avvenuto alla Canea. Il Venizelos anzi sentì la necessità di dimettersi dalle sue funzioni avendo le milizie cretesi inalberato la bandiera ellenica contrariamente ai suoi ordini. Il corrispondente ha potuto avere un colloquio col presidente del Consiglio greco e il discorso è caduto naturalmente sull'*ultimatum*, che, come da taluno si asserisce, il Governo imperiale ottomano avrebbe presentato alla Grecia a proposito di Creta e sull'atteggiamento che assumerebbe in Grecia nel caso che l'*ultimatum* venisse presentato.

« Il signor Ralli assicurò che nessun *ultimatum* era stato presentato aggiungendo che egli riteneva impossibile che la Turchia si lasciasse indurre a compiere un passo simile poichè gli ufficiali greci i quali si trovano in Creta, sono stati radiati dai quadri dell'esercito greco e fanno parte dell'autorità costituita e riconosciuta dalle Potenze, sicchè soltanto le Potenze protettrici sono competenti a prendere, riguardo agli ufficiali greci di Creta, quelle misure che esse crederanno opportune. Detto questo, il presidente del Consiglio esclamò: — Ma perchè mescolare la Grecia in tutte queste storie?; quello della bandiera è un incidente verificatosi nell'ottobre scorso, ripetutosi poi e l'ultimo davanti ai consoli delle Potenze e nuovi ebbe la sua consacrazione ufficiale col decreto, testè pubblicato nella *Gazzetta cretese*, consenziente indobbiamente i consoli delle Potenze, mediante il quale sono regolati il tempo e le modalità dell'inalberazione della bandiera. E il signor Ralli soggiunse:

« — Questi malintesi provengono dall'indecisione dell'ultima nota delle Potenze, per quanto concerne lo *statu quo*: si producono così dei mali, che tengono in continuo preoccupazione le Potenze protettrici, riguardo a Creta, rendono sempre più irritabili i cretesi, aumentano in Turchia una effervescenza, della quale gli effetti si ripercuotono in Grecia. La fine di queste irresoluzioni sarebbe un fausto epilogo, sarebbe un vero beneficio così per le popolazioni greca e turca, come per i due Stati ».

« Questo desiderio del signor Ralli pure sarà soddisfatto. Nei circoli diplomatici di Atene corre voce infatti che fra le Potenze sarebbe avvenuto uno scambio di vedute, per il quale è lecito attendersi che la questione cretese porrà dell'attuale sua grave forma fra pochi giorni: l'isola sarebbe dotata di un regime meno precario, e sarà tanto di guadagnato per tutti, poichè l'attuale situazione dà origine alle voci più impressionanti e sovraeccitanti. Il corrispondente dell'*Essia*, dalla Canea, telegrafa, ad esempio, che la flotta turca, salpata da Ralli, si dirigerebbe a Creta: pare però che il corrispondente telegrafi questa notizia con riserva ».

Bandiera azzurra.

La Canea, 6, ore 22.

La bandiera nazionale cretese sventolante nei giorni scorsi sulla fortezza è stata sostituita oggi da una bandiera sul modello di quella inalberata il 26 luglio, consistente in una croce bianca sul fondo azzurro, senza corona.

Preoccupazioni inglesi

Londra, 7, ore 2.

La questione della bandiera inalberata a Creta e le difficoltà cui essa dà luogo provocano serie preoccupazioni nei circoli ufficiali inglesi. Tuttavia, se si è irritati contro il contegno attuale dei cretesi, si considera senza ingenuità la nuova situazione che essi hanno creata innalzando recentemente la bandiera greca sulla cittadella di La Canea. I negoziati continuano a questo proposito tra i Gabinetti delle quattro Potenze protettrici dell'isola e danno infatti luogo a credere che saranno evitate disgraziate complicazioni, quantunque (da quanto mi si riferisce da fonte autorizzata) potrebbe darsi che, persistendo i cretesi nel contegno attuale, la questione si risolvesse in un modo che non sarebbe di loro convenienza.

(*Matin*).

Possimismo tedesco
La guerra è inevitabile?

Berlino, 7, ore 2.

I giornali tedeschi sembrano considerare questa sera con inquietudine la questione di Creta. La *Post*, conservatrice liberale, fa notare che la Germania si asterrà dall'immischiarsi in questo affare.

Il *Berliner Tageblatt*, radicale avanzato, scrive — ricordando le informazioni di Atene, a proposito delle relazioni corrette turco-greche — le seguenti parole: « Una guerra per Creta nelle condizioni attuali sarebbe una guerra provocata dalla Turchia, la quale pagherebbe una facile vittoria colla perdita del suo prestigio ».

La *Germania del Centro* teme che si possa giungere ad un accordo e che sia inevitabile la guerra.

Nel suo consueto la *Gazzetta di Voss* chiede se i turchi riusciranno ad ottenere ciò che desiderano, e cioè l'eliminazione di qualsiasi influenza greca nell'isola e la dominazione effettiva della Turchia.

Dopo le dimissioni del ministro turco Ferid Pascià

Costantinopoli, 7, ore 1.

Ferid-pascià, ministro dell'interno, ha dato le sue dimissioni la scorsa notte. Le sue dimissioni che erano aspettate da qualche tempo sono state affrettate dal contegno della stampa, specialmente del *Tanin* e dalla diffidenza manifestata dal suo capo gabinetto e dai suoi colleghi ministri. La sola causa notevole che egli in comunicato nelle sue funzioni furono la nomina, che del resto non si crede sia stata interamente di sua iniziativa, di Giovani Turchi a governatori di provincia e i suoi storni esercizi, ma infruttuosi, per soffocare i risultati dell'inchiesta sui massacri di Adana. Ferid-pascià sarà surrogato da Talaat-bei, il quale sarà ben tosto di ritorno a Costantinopoli.

Re Pietro
in condizioni disperate?

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 7, ore 1.

Un telegramma da Belgrado al *Tagebiatt* di Agram, annunzia che la salute di re Pietro è assai compromessa. Re Pietro sarebbe colpito da sclerosi, e si teme un esito fatale della malattia, da un istante all'altro.

Un telegramma giunto qui oggi da Semlino, annunzia che il Sovrano avrebbe ricevuto le prove che Patrich e Protic sarebbero entrati in relazione cogli ufficiali congiurati, per provocare la sua morte e la caduta della sua Dinastia. Fra gli intimi del Kronprinz serbo, che si trova in questo momento a Vienna, non si è però ancora ricevuta alcuna notizia allarmante.

(*Matin*).

Il Giappone affretta la costruzione della ferrovia Antung-Mukden.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, ore 2.

Il *Times* di questa mattina annuncia che il ministro del Giappone a Pechino ha fatto ieri al Governo cinese dichiarazioni nel senso che il Governo giapponese, date le circostanze attuali, si è veduto costretto a prendere misure indipendenti, relativamente alla ferrovia Antung-Mukden, e a procedere ai lavori di costruzione necessari, senza aspettare la cooperazione delle Autorità cinesi.

Il *Times* fa in seguito un racconto della questione, racconto trasmessogli dal suo corrispondente a Pechino. Sembra, secondo questo racconto, che nessun compenso è mai stato versato ai proprietari dei terreni, sui quali fu costruita la linea Antung-Mukden.

L'odierno incontro dello Czar con Guglielmo II nelle acque di Kiel.

Berlino, 6, ore 24.

L'incontro dello Tzar con Guglielmo II avrà luogo domani. Lo Tzar, proveniente da Brunsbuettel, e Guglielmo II da Holtenau, si incontreranno nel canale, e poi l'Imperatore accompagnerà Nicola II fino nella baia di Kiel.

Lo Tzar avrà probabilmente occasione di passare in rivista parte della flotta tedesca in alto mare.

Nessun ministro accompagnerà i Sovrani.

Visita amicale

Berlino, 7, ore 1.

L'ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord* pubblica il seguente comunicato:

« Sua Maestà l'Imperatore delle Russie, di ritorno dall'Inghilterra con l'Imperatrice, passerà domani per il canale di Kiel e si incontrerà con Sua Maestà l'Imperatore e Re che di ritorno dal suo viaggio nei Paesi del nord, soggiorna ancora sulla costa del mar Baltico. I sentimenti di amicizia che sono simboleggiati dai Sovrani dei due grandi imperi vicini, troveranno una preziosa testimonianza in questa nuova intervista. Pur conservando il suo carattere ultimo di visita personale, questo nuovo incontro dei due monarchi russo e tedesco prende il suo posto tra le manifestazioni che hanno avuto luogo a Cherbourg ed a Cowes, per la riconferma della pace e la maggiore unione dei legami tra i membri delle famiglie regnanti degli Stati europei. Presentiamo i nostri rispettosi omaggi alle loro maestà imperiali il Russia in occasione del loro viaggio di ritorno attraverso le acque tedesche ».

La rivista

La flotta d'alto mare avendo terminato le sue manovre in faccia alle coste di Spagna è ritornata a Kiel oggi. Tutte le navi che la compongono stanno facendo il loro carico di carbone. Le navi prenderanno in seguito il mare per manovrare dinanzi allo Tzar, il cui passaggio è atteso per domani. Quaranta unità tedesche prenderanno parte alla rivista.

(*Matin*).

Una visita di Re Edoardo ai Sovrani tedeschi

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 7, ore 1,30.

Secondo un telegramma da Londra al *Lokal Anzeiger*, corre voce nei circoli bene informati inglesi che re Edoardo ha intenzione, recandosi a Marienbad, di fare una breve visita ai Sovrani tedeschi a Kronberg. Si dice che il nuovo cancelliere Bethmann Hollweg sarà presentato in questa occasione al re d'Inghilterra. L'intervista avrebbe luogo mercoledì prossimo. (*Matin*).

L'incidente soldatesco russo-germanico rinviato al Tribunale dell'Aja.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 7, ore 1.

Un soldato russo, come veniva annunziato recentemente dai giornali di Pietroburgo, avevo assalito e disarmato un soldato tedesco, su territorio tedesco, presso la frontiera. Si annunzia oggi ufficiosamente che l'incidente sarà sottoposto al Tribunale dell'Aja, se non si riuscirà ad appianare la questione per via diplomatica. (*Matin*).

La risoluzione del trattato di commercio tra gli Stati Uniti e la Germania

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, ... ore 2.

Il *Lokal Anzeiger* annunzia che in seguito alla nuova tariffa doganale americana, la Germania denunzierà il trattato di commercio provvisorio attualmente in vigore fra essa e gli Stati Uniti. Tuttavia questo trattato, essendo ancora valido per sei mesi, saranno intrapresi negoziati per la conclusione di un nuovo accomodamento.

(*Matin*).

La Commissione per l'abolizione della censura teatrale in Inghilterra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, ore 1.

La Commissione parlamentare che si occupa della questione della censura drammatica ha sentito oggi nuovi testimoni. Il colonnello sig. Douglas Dawson, uno dei funzionari della censura, ha presentato una statistica, da cui risulta che l'anno scorso l'autorizzazione ufficiale venne accordata a 578 lavori drammatici: cinque commedie soltanto sono state respinte tra cui una francese ed una tedesca. Dal principio dell'anno, 343 lavori sono stati autorizzati due sono stati rifiutati.

Il signor Barne, autore drammatico, ha dichiarato che, a suo parere, la censura esercita un'influenza pregiudizievole per gli interessi del teatro in Inghilterra.

Il signor Forbes Robertson, autore drammatico, sostiene che il principio della censura è buono, ma che il sistema attuale in vigore lascia molto a desiderare. Il signor Robertson ha raccontato in seguito una storia assai divertente a proposito di un incidente che gli è accaduto al momento in cui egli faceva rappresentare un suo lavoro in una grande città di provincia. Una sera egli scorse tra le quinte due enormi *policemen* che erano incaricati di vegliare perchè non fossero commessi atti osceni.

Notizie incerte sul naufragio del "Maori".

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, ore 1.

Gli amici ed i parenti dei membri dell'equipaggio del piroscafo inglese *Maori*, che è naufragato sulla costa sud africana, non lontano da Capetown, sono accorsi oggi a Londra agli uffici della compagnia a cui apparteneva la nave e si sono prodotte scene penosissime. Secondo le ultime informazioni, risulta che il *Maori* è colato a picco ieri mattina all'altezza del capo Dulka. Finora si sa che 12 persone sono state salvate. Un telegramma da Capetown in data di oggi dice che rimangono ancora otto persone a bordo della nave. Un altro telegramma dice che il mare non essendosi calmato, le operazioni di salvataggio offrono sempre gravi difficoltà. Quaranta membri dell'equipaggio erano scesi in canotti; ma non si ha di loro più alcuna notizia; si ignora pure quale sia stata la sorte del capitano del *Maori*.

(*Matin*).

Bande di ribelli nella Concincina. Soldati uccisi e feriti.

Saigon, 7, ore 2.

I Muong hanno attaccato un accampamento di indigeni. I ribelli erano armati di armi da fuoco ed hanno ucciso due soldati e ne han feriti 16. Gli assalitori hanno deciso di liberare il corpo dell'ispettore Chatiguon. E' risultato da una prima inchiesta che la causa di questa sfervescenza va attribuita al fatto che il capo della banda, Kien, è stato costretto a restituire quanto aveva depredato.

La telegrafia senza fili in Russia

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 7, ore 1.

Il ministro della guerra ha fatto esperimenti, che riuscirono assai bene, di telegrafia senza fili tra Pietroburgo e Sebastopoli, vale a dire su una distanza di 3000 chilometri circa. In conseguenza di questi esperimenti, posti di telegrafia senza fili saranno ora stabiliti in Russia.

Un carico di celluloide in fiamme
Due bambini e una donna carbonizzati

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, ore 2.

Emilio Soulet, cocchiere, conducente di una casa di prodotti chimici di Parigi, che ha i magazzini di deposito a Saint Denis, si è recato a prendere in consegna alla stazione di Lagarenne, 620 chilogrammi di celluloide. Il Soulet condusse con sè sulla sua vettura, sua moglie Antonietta e i suoi due figli di 5 e 3 anni. Questa partita di piacere progettata dal padre di famiglia, doveva però trasformarsi in un terribile dramma. Il cocchiere aveva caricato la merce alle 4,30, quando passando per Rue Mantes, si fermò e scese di cassetta per prendere una consumazione. La signora Soulet ed i ragazzi erano ancora sulla vettura, quando una formidabile esplosione si produsse. Si crede che il Soulet avesse in bocca una sigaretta e che questa abbia comunicato il fuoco a del carburo di calcio che era stato deposto nella vettura. Il carico di celluloide prese fuoco in un batter d'occhio e con tale violenza, che una casa che si trovava vicina fu incendiata. Quando i pompieri di Colombes e di Lagarenne giunsero sul luogo, la casa era per tre quarti distrutta. Frattanto i vicini si erano precipitati in soccorso dei due ragazzi e della donna, che si trovavano sulla vettura; ma uno dei piccini fu ritirato totalmente carbonizzato; suo fratello e sua madre coperti di atroci ustioni furono trasportati all'ospedale dove morirono senza avere preso conoscenza. Il padre, pure gravemente ustionato, è stato ricoverato all'ospedale. Tuttavia si spera di poterlo salvare.

Il personale telegrafico di Marsiglia è sovraccarico di lavoro

Marsiglia, 7, ore 1,10.

Una grave effervescenza, che potrebbe avere le più tristi conseguenze, si manifesta tra gli agenti del servizio centrale telegrafico. Tutto il personale si lagna dell'aumento di lavoro che è causato dall'insufficienza degli impiegati effettivi. Questa insufficienza si effettua anche perchè ogni anno l'aumento normale del traffico prende proporzioni più considerevoli. In questo momento la situazione è ancora più penosa per gli impiegati: anzitutto per la rottura avvenuta da 8 mesi in qua del cavo Parigi-Algeri, che obbliga Marsiglia ad assicurare un lavoro di transito assai importante tra le due città; in secondo luogo in seguito agli avvenimenti che si sono prodotti in Spagna, giacchè le condizioni con Barcellona si sono ridotte al cavo Barcellona-Marsiglia.

A questo proposito è curioso fare notare il tragitto che dovevano fare i dispacci. Un telegramma inviato da Barcellona e destinato a Madrid, veniva telegrafato a Marsiglia; da Marsiglia veniva trasmesso a Parigi; da Parigi a Londra; da Londra a Bilbao ed infine da Bilbao giungeva a Madrid. Questa trasmissione richiedeva 6 ore. Secondo le lagnanze degli impiegati di Marsiglia 1/5 dell'effettivo normale è fuori servizio in seguito a malattie incontrate per eccessivo lavoro di questi giorni. I capi servizio stessi dicono che sono costretti a declinare qualsiasi responsabilità.

Lo sciopero a Stoccolma si estende

Stoccolma, 7, ore 1.

Il Governo ha preso le sue disposizioni per sostituire gli impiegati delle officine del gas e dell'elettricità, che si sono associati oggi allo sciopero. Le truppe fanno scorta ai lattivendoli ed agli ortolani che portano viveri in città. I viveri sono sempre abbondanti. La calma regna. Le riunioni che tengono gli scioperanti nei boschi e nei dintorni della capitale non danno luogo a nessun disordine. Si è del par

CRONACHE LETTERARIE

ENRICO NENCIONI

Basta pronunciare il nome di Enrico Nencioni, perchè nell'anima nostra si faccia una tranquilla serenità, una pacata allegrezza. E' morto da tredici anni: noi giovani non lo conoscemmo. Pure lo sentiamo familiare a noi come il ricordo d'un caro parente defunto nel fiore della nostra puerizia, prima che le nostre labbra cominciassero a storpiarne, vezzeggiandolo, il nome. I suoi contanei, il Gargano, il Martini, e quegli altri che rimangono della brigata toscana, parlano di lui con costante e devoto amore, e ripetono volentieri le parole di tenerezza, talora di gratitudine, con cui celebrarono la sua mite bontà, la sua fraterna abnegazione uomini come Giuseppe Chiarini e Giosuè Carducci e Gabriele D'Annunzio. Fu il simbolo dell'amicizia nella letteratura italiana, che culminò con le *Odi Barbare* e si rinnovò col *Canto Novo*, e perciò oggi che le amicizie letterarie sono in gran parte associazioni camorristiche o maschere di pazienti rancori, la sua figura rievocata ci persuade a un malinconico rimpianto. Egli trasfuse tutto il calore della sua anima nelle anime più potenti dei suoi grandi amici, e, senza misere velleità di rivaleggiare, li sorresse, con la sua cultura e col suo consiglio, nel loro luminoso cammino. Presso che tutta la sua opera personale fu affidata a un gentile ed esiguo e non clamoroso volumetto di versi. Ma noi suoi posteri, e siamo in ciò concordi coi suoi contanei, non diciamo « il poeta Nencioni »; diciamo « il critico Nencioni ». E, quand'egli morì, i suoi articoli critici giacevano dispersi e dimenticati per effemeridi e per riviste. Non prevalsero ancora quell'avara passione di sè medesimi, di cui siamo vittime oggi tutti quelli che raccattiamo le briciole della nostra tavola per farne pane, o, volendo parlar fuori metafora, cuciamo i nostri articoli per farne libro.

Anche per questo è da lodare la sensitiva e quasi femminile modestia del Nencioni, che non s'illudeva sull'unità sostanziale e sul valore di pensiero di quelle briciole sparse. Ma i suoi amici furono orgogliosi per lui, e non si spartirono i suoi vestimenti, anzi amorosamente li raccolsero in alcuni volumi. Pubblicarono con una prefazione di Giosuè Carducci i suoi « Saggi critici di letteratura inglese », poi, con uno scritto di Gabriele D'Annunzio i « Saggi critici di letteratura italiana », e finalmente i « Nuovi Saggi critici di letterature straniere ed altri scritti », apparsi in questi ultimi giorni. Questa volta la prefazione l'ha scritta Ferdinando Martini, ed è la migliore delle tre. Perchè Ferdinando Martini, pur non essendo nè Giosuè Carducci, nè Gabriele D'Annunzio, ed appunto perchè non spazia in così rarefatte atmosfere poetiche, è uno spirito più sicuramente fornito di misura e d'equilibrio. Le poche pagine sue d'introduzione sono piene di riserve e di sottintesi. Abbondano di commossi ricordi intorno a quei fiorentini amici pedanti, dalla cui compagnia doveva emergere il volo solenne dell'aquila carducciana; brulicano di lodi al candido e puro animo del Nencioni, non eccedono d'entusiasmo per la sua mente. Già, quando si esalta uno scrittore per la sua bontà d'animo, è segno quasi sempre che la sua *forma mentis* non ci lascia pienamente soddisfatti. Così pel De Amicis, così pel Nencioni. Ferdinando Martini ci avverte ch'egli non ha « da esaminare partitamente nè si potrebbe in pagine brevi » l'opera del critico fiorentino. Segno che, se avesse a sua disposizione pagine non brevi, molte cose avrebbe anche da ridire. E, pur nelle pagine brevi, trova spazio abbastanza per deplorare l'eccessiva indulgenza del Nencioni verso il Teatro di Victor Hugo, di smorzar coi suoi dubbii l'eccessivo ardore nencioniano per la Sand, ch'era, secondo l'amabile critico, il più grande prosatore della Francia contemporanea, — di quella Francia, ancora il Martini, dove viveva il Renan, — e più grande di Balzac; trova anche modo di sorridere piamente sulla filiale bonomia, con la quale il Nencioni s'esaltava, ripensando alla figura di Lamartine, di quel « re del magnifico canto, che portò degnamente e fieramente da vecchio la sua corona di spine ». Chi riconoscerà, osserva discretamente l'accorto spirito lucchese, in questo simbolo eroico, il poeta, che, vittima della propria spensieratezza e della propria prodigalità, invano elemosinò l'obolo della Francia ingrata!

E concludo: « Censura io forse? Ah! no; ammiro anzi: in quelle indulgenze ritrovo rispecchiato quello che fu l'animo dell'amico: in lui veramente del pari ammirabili l'ingegno, la bontà, la dignità della vita ».

***

Eppure, forse non sapendo, certo non volendo, il Martini censura. Giacchè d'un critico, che non fu nè pensatore, nè storico, nè grande artista, che cosa mai rimane, quando se ne mette in dubbio anche la sicurezza del gusto? Ecco quest'ultimo volume, e riconosciamo volentieri che vi sono adunate le cose meno belle e meno noteveli del Nencioni; scritterelli, che, se fossero rimasti sui gravi scaffali, ove si stipano l'una contro l'altra le pagine grigioline della « Nuova Antologia » e del « Fanfulla della Domenica », non avrebbero di nulla defraudato la fama dell'autore. Vi si parla di Victor Hugo, di Lamartine, di Giorgio Sand, di Bourget, di Balzac, di Barbier, di Flaubert, di Werner, di Richter, di Tolstoi, di Fogazzaro, della Serao, di D'Annunzio, di Panzacchi: di tutti con ammirazione grande, con simpatia sì filiale, or fraterna, con signorile discrezione di giudizio e di parola. Ma, se per un momento interrompiamo l'agevole e comoda lettura, qualche dubbio increscioso sul metodo del Nencioni comincia a farsi strada nel nostro cervello. Strana, per esempio, quella smania quasi puerile di catalogare: « Lamartine è il cigno, Musset è il rosignolo, Victor Hugo è l'aquila della moderna poesia francese, o, per parlare senza metafora, Victor Hugo ha più genio, Musset più passione, e Lamartine più poesia ». Ma, se non m'inganno, quando si parla del genio di Victor Hugo, s'intende genio poetico, e non diplomatico o commerciale o che so io. Ora com'è possibile e che cosa vuol dire che Victor Hugo abbia più genio poetico e Lamartine più poesia! E, con la mania delle classificazioni, va di pari passo la mania dei paragoni. Bourget, per esempio, « ha il sentimento delle *nuances* come Saint-Beuve, e il senso della realtà come Stendhal, è pessimista come Baudelaire, sognatore e raffinatore come Amiel, triste e amaro come Constant ». Qui, direbbe De Sanctis, abbiamo Saint-Beuve, Stendhal, Baudelaire, Amiel, Constant, tutti fuorchè Bourget: il critico circonisce il suo argomento, senza arrivare a toccarlo. Pascal, per un altro esempio, « è moderno mille volte più di Bossuet; è più profondo di Cartesio; e si ama quanto Molière ».

Qualunque opera nuova suscita nella mente del Nencioni il ricordo di tre, cinque, dieci opere vecchie. Invece di tentarne direttamente un'interpretazione e un giudizio, le unisce a quelle altre, e ne impingua un mazzetto di confuse reminiscenze. Ma il caso più tipico delle stravaganze, cui può condurre la mania delle comparazioni, si trova in una pagina dedicata a Gian-Paolo Richter. « Come Burns e come Carlyle, Gian-Paolo ereditò dal padre le più caratteristiche sue qualità ». E che c'entra? diresti voi. Forse che, esclusi Burns, Carlyle e Richter, tutti i grandi scrittori hanno ereditato le loro qualità dalla madre? Oppure bisognerà distinguere gli artisti in due categorie: quelli che somigliano al padre e quelli che hanno più della madre? Lungi erano dall'animo del Nencioni queste terribili intenzioni; ma non poteva ragionare senza associare. Diremo di più: non poteva ragionare; poteva solamente associare. La sua critica era fatta di memoria più che d'intelletto, di letture più che di meditazioni.

Davanti alle necessità del pensiero egli fuggiva, ritraendosi dentro il guscio del suo buon senso e del suo buon cuore. L'opera devo giudicarsi secondo la sua bellezza estetica o secondo il suo valore morale? Secondo la bellezza estetica, rispondeva il critico Nencioni; ma il brav'uomo Nencioni rimaneva scontento della risposta, e s'industriava a introdur di soppiatto il criterio morale. Victor Hugo primeggia fra i poeti contemporanei « anche come eloquente apostolo dell'idea umanitaria, e come profondo scrutatore delle piaghe sociali e delle morali miserie ». « Mai come oggi lo studio e il culto dei grandi poeti umanitarii fu così urgentemente raccomandato ». « Oggi fra poeti e romanzieri vi è come un concorso furioso, una forsennata emulazione a chi osa scandali più procaci e inauditi ». Ammettio ch'è non è giusto « rimproverare al D'Annunzio di non essere un poeta filosofo, di non aver grandi e forti pensieri, nè la nota patetica o il grido della passione »; affermo che non s'han da chiedere « pesche alla vigna o uva al ciliegio »; ma, quando gli capita il destro, non trascura, com'era di prammatica, a quei tempi, di scortare il D'Annunzio, perchè voglia studiare « meno eccezionali e più consolanti episodi della vita umana ». « Lasci, lasci per sempre questo teatro di morbidi, eccezionali, artificiosi personaggi. Ce li ha oggi dipinti e magistralmente dipinti. Ora basta ». Ma quando D'Annunzio, anche per far piacere al Nencioni, si mise a scimmiottare i russi, Nencioni gli strunzò l'*Innocente*. E non s'accorse che un po' di colpa ce l'aveva anche lui.

***

Che c'è dunque di vivo nell'opera sua? Ben poco, se si pensa che quest'opera nacque nel paese, che alla critica aveva dato De Sanctis, e, se non vogliamo nominare De Sanctis, aveva dato un Foscolo, un Mazzini, un Gioberti. Meno ancora, se si ripensa agli innumerevoli errori di giudizio e di gusto. Non soltanto la Sand diventa il più grande scrittore della Francia contemporanea, e più grande di Balzac; ma il letteratissimo e lambiccatissimo Lamartine gli pare un poeta senza predecessori, « un poeta primitivo »; e Fogazzaro gli sembra uno scrittore destinato a grandi trionfi sul teatro. In generale egli, che pur vuole rispettate le proporzioni in arte, manca di prospettiva e di punto di vista. La sua anima era troppo esclusivamente occupata dalle letterature del secolo XIX, e dalle letterature inglese, francese e tedesca più che dall'italiana. Conobbe i nostri poeti, ma li comprese poco e pochissimo li amò, e giunse fino a bisimarli, perchè avevano poco cantato il mare, sebbene avessero a loro disposizione l'Adriatico e il Tirreno.

No; non fu un critico il Nencioni; fu qualche cosa di molto diverso, sebbene di egualmente pregevole: fu « un lettore ». In un paese per solito chiuso ai grandi venti spirituali d'oltralpe, egli vide le novità straniere, le percorse con occhio curioso, ne diffuse la conoscenza con fervido e cordiale entusiasmo. Ne rimase imbarbarito perfin nello stile: scrisse *consentaneo* invece di seriotà, *précieux* invece di prezioso. Fu un romantico sentimentale, e, singolare apparizione, fu un romantico fiorentino. Questo è il suo merito maggiore: aver servito d'intermediario fra la cultura straniera e gli amici pedanti. Dall'incesto di tradizione patria e di poesia moderna straniera nacque la poesia carducciana. Esserne stato indirettamente collaboratore, avere arricchito la coscienza di Carducci ed aver sospinto per nuove strade la mente di Gabriele D'Annunzio: è giusto che può bastare al Nencioni. S'egli potesse risuscitare e dare un'occhiata ai suoi articoli raccolti in volume, scrollerebbe malinconicamente la testa. Il torto degli amici consiste nell'aver confuso il valore grandissimo della persona viva — amico, fratello, consigliere, ispiratore — col mediocre significato dello scrittore morto. Morto, e non soltanto per lo stato civile.

G. A. Borgese.

ENRICO NENCIONI: *Nuovi saggi critici di letteratura straniera e altri scritti*, con prefazione di F. Martini. — Firenze, Le Monnier, 1909.

Un nuovo tipo di areoplano
costruito da un ingegnere italiano

Roma, 6, ore 21.

Un aeroplano italiano che figurerà nel circuito aereo di Brescia e sul quale si hanno le maggiori speranze è quello dell'ingegnere Mario Cobianchi. L'aeroplano Cobianchi è un biplano molto assomigliante a quello di Wright.

Un corrispondente della *Tribuna* ha intervistato l'inventore, un giovane bolognese, il quale ha detto: « Nel 1907 mi recai a Lemans per assistere alle prove di Wright. La visione del volo mi innamorò della nuova scienza e mi accinsi a tentativi pratici. Seguii gli studi sull'aviazione, non ultimi quelli del commendator Bertelli ».

Il Cobianchi ha avuto un validissimo appoggio per i suoi studi dal ministro della guerra, on. Casana, il quale lo presentò anche al professor Miller, un messinese docente al Politecnico di Torino. Il Miller da molto tempo tende con tutte le sue forze al conseguimento di un fine meccanico importantissimo: un motore che abbia la massima potenzialità di propulsione col minor peso. Gli studi del Miller e del Cobianchi potevano dunque congiungersi benissimo per dare un organismo agile e solido in pari tempo. Infatti è un motore di 100 cavalli e sta nel centro del biplano. Un'officina sorgerà presto a Milano e buone offerte sono pure venute dall'Inghilterra. Il Cobianchi ha fatto il biplano mentre il Miller dal canto suo ha costruito un monoplano-tandem e un altro monoplano che sarà pilotato dal Poselli di Iesi.

Quello Cobianchi non può chiamarsi propriamente un biplano; ma, piuttosto, un elico-aeroplano. Le linee generali dell'aeroplano sono le seguenti: il piano superiore ha 11 metri di lunghezza; quello inferiore ne ha nove. Longitudinalmente i piani misurano la larghezza di metri due e cinquanta. Vi sono due timoni di profondità: quello anteriore ha la superficie di quattro metri quadrati; quello posteriore di 10; quindi l'elico-aeroplano di Cobianchi differisce dall'apparecchio di Wright perchè quest'ultimo ha il solo timone anteriore.

Un altro particolare, che rende migliore il tipo Cobianchi in confronto dell'aeroplano Wright, è questo: la funzione del timone di direzione è collegata automaticamente agli alettoni di « gauchissement », per cui al comando del timone corrisponde la funzione degli alettoni.

Nell'apparecchio Wright i due membri sono indipendenti e il movimento del motore deve essere regolato dalla intelligenza sempre presente e vigile dell'aviatore: basta uno smarrimento di chi governa il volo perchè la macchina abatti contro terra.

La caduta del tenente Calderara sul campo di Centocelle va attribuita appunto alla autonomia dei due tra i più importanti organi dell'aeroplano. Superiormente all'apparecchio, sono due eliche di innalzamento, del diametro di metri 2,20, ideate dal Cobianchi per alleggerire il peso. A prova di dinamometro, l'aviatore bolognese calcola che il peso del suo biplano scemerà in tal modo di 300 chilogrammi.

Posteriormente, vi sono ancora quattro alli di eliche, che nell'aeroplano di Wright fanno il loro gioco nell'aria a turbine, mentre in quello del Cobianchi (il diametro delle eliche è di metri 2,10) il movimento aereo sarà a cono. Le quattro eliche sono elevate da un camino che permette diverse combinazioni. Il motore congegnato dall'ing. Miller, sviluppa, come vi ho detto, 100 cavalli di forza; è a nove cilindri raffiati con raffreddamento a mezzo di volante, di proiezione d'olio e aereo.

I motori francesi, tipo Antoinette, hanno invece soltanto il raffreddamento ad aria.

La manovra dell'aeroplano è tutt'altro che complicata. Il pilota comanda con due pedali e con una leva, che è alla sua sinistra, la manovra dei piani. Con tre leve poste alla sua destra, governa le eliche orizzontali superiori e quelle posteriori. Il volo può avvenire a coppia oppure alternativamente. L'intelaiatura del biplano è tutta rivestita, dal che vengono all'apparecchio una solidità e una resistenza superiori a quelle dell'aeroplano di Wright, senza che ne scapiti la flessibilità necessaria nelle vibrazioni del volo, perchè i tubi delle armature finiscono coll'assottigliarsi al loro estremo. Il peso del biplano è di 340 chilogrammi.

Interrogato il Cobianchi sui suoi voli e sulla fiducia in essi, egli ha detto: « Hanno ragione i francesi: se ideare una macchina e il costruirla è qualche cosa, guidarla è tutto! »

Pietoso dramma d'amore

Ci telefonano da Siena, 6, ore 22,30

Stamane a Colle Val d'Elsa si è svolto un pietoso dramma d'amore.

La ragazza Pierina Guidi, figlia di un fabbricante di vetri, si era fidanzata col giovane Guido Giachi e dieci mesi or sono dal loro amore era nata una bambina. Questo fatto, anzichè rendere più tenace l'affezione del Giachi verso la Guidi, aveva provocato da parte di lui delle sregolatezze e una manifesta volontà di troncare i rapporti con la ragazza. Questi infatti si erano andati man mano raffreddando, fino a che la ragazza venne definitivamente abbandonata.

Stamane la Guidi è andata in cerca dell'amante per domandargli ragione dell'abbandono. Essa portava, nascosta sotto il grembiale, una rivoltella. Invece dell'amante essa ha trovato il padre di lui, il quale sarebbe veramente il responsabile dell'abbandono, in quanto sarebbe stato lui a consigliare il figlio. Si è acceso fra i due un diverbio, che diveniva ben presto violentissimo. La ragazza pare che abbia ricevuto un pugno dal padre dell'amante. Fatto sta che ad un certo punto, esasperata e dall'abbandono dell'amante e dall'insulto che riceveva dal padre di lui, la ragazza si esplose in bocca un colpo di rivoltella. Essa è rimasta fulminata sul colpo, proprio sotto le finestre della casa dove abitava l'amante.

Il giovane Giachi, avuta notizia del tragico fatto, è fuggito da Colle Val d'Elsa e finora di lui non si hanno notizie.

Due artiglieri feriti
per lo scoppio di una cartuccia.

Pisa, 6, ore 21.

A Capannoli, in località detta Cerbatella, mentre il 7.o artiglieria, diretto a Pisa e di ritorno dal campo di tiro di Volterra, passava, si udiva all'improvviso una forte detonazione. Un carro di cartuccie era saltato in aria per lo scoppio di una cartuccia a mitraglia. L'artigliere Alfonso Farago, di Potenza, veniva lanciato in un fosso, e l'artigliere Giovanni Lesli, di Como, veniva lanciato sotto un carro che sopravvenivo e le cui ruote gli passarono sul petto.

I due soldati venivano trasportati all'ospedale di Pontedera. Al Farago si riscontrarono alcune contusioni all'addome, e il Lesli pare abbia riportata la frattura del bacino. Egli è in condizioni disperate.

Una battaglia nel quartiere parigino
degli spazzaturai

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, ore 1.

Un conflitto a colpi di rivoltella ha funestato il quartiere parigino di Amerique. Già ieri, in via Houlpour, una donna ed il suo amante avevano tirato contro i coniugi Dubois, loro vicini. Una vera battaglia ha avuto luogo ora, poco lontano dall'angolo della via Petit e del Passage du Nord. Secondo le prime constatazioni, le cause di questo secondo conflitto si possono collegare con il primo. Bisogna dire che entrambi questi drammi si sono svolti nel mondo degli spazzaturai, i quali, in questo quartiere, formano una popolazione a parte, i cui costumi, assai strani, generano dissensi e guerriglie. Gli agenti Meunier e Croisier facevano la loro ronda nella via Petit, quando dietro di essi intesero una vera fucileria, che sembrava venire dal Passage du Nord. Gli agenti si precipitarono in questa direzione, e giunsero in tempo a scorgere quattro individui, che fuggivano a gambe levate. Gli agenti diedero loro la caccia; ma un fuggiasco si voltò e tirò contro di essi un colpo di rivoltella, che colpì l'agente Meunier al ventre. Fortunatamente, il proiettile urtò contro la placca della cintura.

Il Croisier dovette continuare da solo l'inseguimento. Anche egli ebbe un colpo di rivoltella, al quale rispose con un altro colpo. Nessuno però rimase ferito. Ad un tratto, i malandrini scomparvero allo svolto di una strada, ed il bravo agente Croisier dovette fermarsi. Raggiunto il suo compagno, l'agente Croisier ritornò sui suoi passi. Ad un tratto, i due agenti videro sbucare dal Passage du Nord un individuo, che sembrava ferito, e che era sostenuto da una ragazza.

Questo individuo rifiutò di dare qualsiasi informazione, e perdendo la conoscenza, stramazzò al suolo. La sua compagna, interrogata, rivelò allora l'identità del ferito. E' certo Carlo L., detto Charlot. Fu trasportato all'Ospedale San Luigi, dove subì l'operazione della laparatomia. Il suo stato è gravissimo. Mentre il commissario di Polizia del quartiere, Cuvillier, si recava all'Ospedale per interrogare il ferito, gli agenti Duret e Morel arrestavano in un « bar » certo Sabatier, detto Sabot, il quale è stato riconosciuto come l'autore dell'attentato contro Charlot.

L'arrestato però negò energicamente di aver tirato contro gli agenti, e siccome egli si trovava accompagnato nella sua fuga da tre compagni, sarà difficile controllare quello che dice. Parecchi individui, appartenenti alla classe degli spazzaturai sono stati arrestati, per essere interrogati; ma si dubita che le loro risposte possano portare qualche luce sul dramma.

Un pittore ed un "modello" italiani
condannati per furto di abiti femminili.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, ore 1.

Un pittore italiano, certo Gerardo Carmine Arpino, di 21 anni, e suo cugino, Pietro Antonio Arpino, modello, comparivano questo pomeriggio dinanzi alla Corte di Assise, sotto l'accusa di furto qualificato. Il 13 febbraio 1908, Pietro Arpino penetrò nello studio della signorina Gassetie, artista pittrice, e le rubava un certo numero di abiti, di mantelli, e di pizzi, per il valore di cinquemila lire. Nel frattempo, Gerardo Arpino stava in agguato. Una delle vesti rubate, fu da quest'ultimo data alla sua amante, e ritrovata al loro domicilio comune, all'Avenue Versailles. All'udienza, gli accusati hanno confessato completamente.

Pietro Arpino ha detto che ha venduto gli oggetti ad una rivendugliola del quartiere della Sorbona. Egli ha dato a suo cugino, come prezzo della sua complicità, 10 franchi e l'abito ritrovato nell'Avenue Versailles. Dopo la requisitoria dell'avvocato generale, Courtin, e la arringhe degli avvocati Berard e Enrico Canet, che hanno presentato le difese dei due accusati, questi vennero condannati a 3 ed a 4 anni di carcere.

Episodi della sommossa di Barcellona
narrati ad un nostro redattore

Il caso, questo originale artefice di sorprese, ci ha fatto incontrare ieri sera con un notissimo industriale torinese, il quale proprio di questi giorni si era trovato a Barcellona ed aveva assistito, con poca soddisfazione sua, alle dimostrazioni che suscitarono in tutto il mondo civile così viva impressione.

Con molta buona grazia egli si è acconciato alla tortura di una intervista e ci ha narrato alcuni episodi di cui fu testimone e che valgono davvero la spesa di essere ripetuti.

Il nostro interlocutore è uno dei diciassette stranieri che hanno potuto fuggire da Barcellona col battello *Ville de Bastia*, giunto là da Marsiglia per recare in patria quattro industriali spagnuoli i quali l'avevano appositamente e per proprio conto noleggiato, senza pensare che andavano incontro alla rivoluzione.

— E' stata una fortuna per me — ci disse il cortese industriale — di aver saputo proprio mezz'ora prima del ritorno di quel battello per Marsiglia e si può immaginare come ho profittato di quei trenta minuti per fare in fretta e furia le valigie e correre all'imbarco. Ne avevo abbastanza di sommosse, di barricate, di stato d'assedio!

A questo punto abbiamo cominciato a muoverci una sull'altra le nostre domande e con una rassegnazione di cui gli siamo grati, lo « scampato » ha fatto il suo racconto:

La ricorrenza d'un sinistro anniversario

« Bisogna spiegare bene — ci disse — come ebbero origine i primi disordini. Il 25 luglio ricorreva il settantacinquesimo anniversario di una sanguinosa dimostrazione, che era avvenuta a Barcellona, con tristissime conseguenze.

Proprio settantacinque anni prima, giorno per giorno, si era organizzata una *corrida de toros*, la quale aveva, come sempre, attirata una folla enorme.

Disgrazia volle che quella povera bestia, destinata a farsi massacrare da un esperto *espada*, per divertire il colto e l'inclita, fosse poco propensa alla ferocia, e invano i *picadores* li istigavano, li aizzavano, li torturavano. I tori aventavano i cavalli di mala voglia, proprio quando erano stati parati per... le corna, e il pubblico si indispettiva.

Si provò a far entrare nell'arena qualche altro toro di men pacifici sentimenti, ma fu fatica inutile. Quel giorno i tori non si eccitavano abbastanza, e non eccitavano, di conseguenza, il pubblico, che aveva pagato fior di quattrini.

Qualcuno cominciò a protestare, altri fecero eco, ed in breve la folla enorme invase l'arena. Voleva massacrare *picadores* ed *espada*, ma costoro se non avevano paura del toro, temevano le furie degli spettatori, e se l'erano data a gambe.

Una soddisfazione ci voleva pure, ed allora si abbatterono gli steccati, si schiantarono pali, ed in breve la *plaza de toros* fu il teatro di una scena veramente selvaggia. Occorreva uno spettacolo, e questo fu improvvisato con un rogo immane.

Era, tuttavia, poca cosa ancora per quella folla brinca.

Se i tori non erano feroci, di chi la colpa? Dei preti! E allora si corse ai conventi e si cominciò ad incendiare anche quelli, come si era fatto per la plaza.

Il 25 luglio scorso, dunque, gli anticlericali divisarono di commemorare, di solennizzare l'avvenimento di 75 anni prima.

A costoro parve l'occasione tanto più propizia in quanto che gli umori della folla erano già inacidili dalle notizie della guerra al Marocco. Si andava spargendo la voce che laggiù si facevano massacrare i soldati, i riservisti specialmente, per proteggere gli interessi degli azionisti delle miniere marocchine.

Si aggiunga poi a questo la faccenda della coscrizione volontaria: i « signori » pagando 1500 *pesetas* si sottraevano all'obbligo di servire sotto le armi e la gente del popolo diceva che solo i poveri andavano a farsi uccidere in guerra.

Gli anticlericali profittarono di tutte queste circostanze e organizzarono una « dimostrazione solenne » che aveva tutte le simpatie della cittadinanza.

Ma ciò che doveva avere carattere di manifestazione austera di popolo degenerò ben presto. Il deputato Lerroux, una specie di Jaurès spagnuolo, l'unico che fosse in grado — dicono a Barcellona — di contenere nell'ordine un movimento popolare, era assente; Pablo Iglesias, direttore del *Pueblo Catalano* non aveva l'autorità sufficiente per dominare la folla e la marmaglia ebbe il sopravvento.

La « solenne dimostrazione » fu per gli anarchici e per gli elementi più torbidi della plebaglia un « motivo » al disordine e per quarantott'ore Barcellona ne subì l'autorità.

Si aggiunga che il contingente di truppe disponibile era di milleduecento uomini, quasi tutti catalani, il che significa niente affatto proposti a marciare contro la folla dei dimostranti.

E' difficile stabilire come avvennero le prime scaramuccie: si vuole da taluni che la polizia abbia provocato, ma è questo un particolare che non si può controllare.

L'indomani e nei giorni seguenti — come è noto — le cose si misero peggio. La cittadinanza che aveva dato tutta la sua simpatia alla « solenne dimostrazione » fu disgustata e sgomenta. Ma ormai non si era più a tempo.

Le "petroliere" e le mummie

Per commemorare l'incendio dei conventi avvenuto 75 anni prima, la plebaglia non trovò di meglio che ripetere l'esperimento. Si videro delle scene selvaggie e stomachevoli, specialmente nei quartieri popolari.

A frotte le donne, scarmigliate ed urlanti, incitavano i dimostranti e per dare il buon esempio portavano recipienti di petrolio che poi gettavano contro le porte e sui mobili dei conventi invasi per favorire l'incendio. Anche quando lo stato d'assedio era già proclamato, i dimostranti erano padroni di certi quartieri. Ho veduto io nella *Rambla* passare indisturbato un corteo di giovani scamiciati neppure ventenni, i quali portavano in processione quattordici « mummie » di monache dissotterrate in un convento. E la Polizia, impotente, lasciava fare.

Un padrone d'albergo che voleva uscire per faccende dovette far di cappello ad un capo-gruppo che si degnò di prenderlo sotto la sua protezione per farlo passare.

I dimostranti, appena saputo dell'arrivo di truppe di rinforzo, avevano in certe località inaisate le barricate con dei cubi di pietra che formavano il selciato delle vie. Erano dei veri e propri muricciuoli contro i quali si dovettero poi puntare i cannoni.

I dimostranti dapprima non supponevano che i soldati avrebbero fatto fuoco e li accoglievano al grido di: « Viva l'Esercito! » Abbasso la polizia! »

In una stradetta barricata venne a passare un picchetto di soldati agli ordini di un ufficiale. Il rivoluzionario che « comandava il posto » si avanzò imperturbabile e domandò:

— Vossignoria desidera passare coi suoi soldati?

L'ufficiale rispose di sì: quegli diede un ordine: nella barricata fu aperta come una breccia, il picchetto s'inoltrò poi le pietre tornarono al loro posto.

Il "riflettore" dei gesuiti

Per fortuna che, dopo tutto, i dimostranti non erano bene organizzati altrimenti la sommossa sarebbe stata assai più terribile. Alcuni gruppi dei più audaci avevano invaso due negozi d'armaiuolo e una caserma di veterani, facendo man bassa sulle armi e sulle munizioni e costoro erano i più pericolosi.

Dei conventi assaltati uno solo non potè essere invaso ed incendiato dai rivoltosi, quello dei gesuiti in « Calle Caspa ».

I preti si erano improvvisati soldati e avevano difeso la loro dimora, rimanendo poi di sentinella sul tetto. Avevano perfino impiantato un riflettore per proteggere contro un eventuale assalto notturno. I dimostranti di fronte a questo apparato finirono per desistere.

Sulla "Rambla"

Eravamo diversi stranieri — è sempre il nostro interlocutore che narra — alloggiati al *Grand Hôtel*, situato sulla Rambla, nel centro della città. Una sera, giunto proprio il giorno della prima dimostrazione, rimase tappato in camera per sei giorni consecutivi e non uscì che per imbarcarsi e fuggire.

Nel centro della città c'era una calma da cimitero: nelle vie non si vedevano che le pattuglie di guardie, sfinite dalla fatica, ma eccitabilissime.

Un proclama del generale Santiago aveva avvertito che c'era l'ordine di far fuoco su chiunque senza intimazione alcuna, e poichè gli spari si succedevano spesso, le finestre prospicienti le vie rimanevano sbarrate e le stanze deserte. Sui tetti del *Grand Hôtel* e delle case attigue, tetti che sono terrazze, tre o quattro dimostranti armati sparavano senza motivi alcuno. Dalla strada, regolarmente, duecento guardie almeno, messe là di fazione, alzavano i fucili, che probabilmente non avevano maneggiato da anni ed anni, e rispondevano con una scarica, crivellando di proiettili i muri.

In fondo, vedete quattro o cinque rivoltosi tenere in iscacco duecento uomini muoveva al riso, se pure c'era da ridere in quel frangente. Questo stato di cose durò due giorni! Il padrone dell'albergo, un italiano, ebbe l'idea di proporre alle guardie di salire sopra una specie di torricella che si alzava sul suo terrazzo. La pattuglia entrò, ma in quel mentre echeggiarono diversi spari.

— Hanno tirato dalle finestre! — gridò una guardia.

Ed allora gli agenti invasero con le rivoltelle in pugno l'albergo. Due italiani e una signora, che s'erano affacciati nel corridoio dall'uscio delle loro camere, si videro venir incontro le guardie con le rivoltelle in pugno e per un momento temettero di essere freddati, perchè si sentirono puntare le canne delle armi alla gola, minacciosamente. Ci volle tutta la buona volontà dell'albergatore per chiarire l'equivoco.

Un incidente consimile avvenne all'*Albergo Orientis*, situato dall'altra parte della Rambla: ma questa volta il padrone ed il direttore del servizio furono arrestati! Le guardie avevano davvero perduta la testa! Da parecchie notti non dormivano che un paio d'ore, vestite, per essere pronte ad accorrere al primo allarme!

La dimostrazioni cominciavano di solito verso le nove: prima ciascuno poteva recarsi tranquillo e sicuro a far le spese per la casa. Era come un'intesa. Dopo non sarebbe stato più possibile uscire senza rischio di buscarsi una schioppettata.

Bandiera bianca.

Un giorno, dovendo recarmi da un signore per un affare urgente, mi azzardai a percorrere la Rambla. Ero con un amico e camminavamo sventolando il fazzoletto bianco come una banderuola, in segno di pace, e tenendo l'altra mano sul fianco per attestare delle nostre oneste intenzioni.

Di tanto in tanto una pattuglia ci fermava, si assicurava che non avevamo armi e ci lasciava proseguire pei nostri affari.

Al ritorno, traversando una via parallela alla Rambla, sentimmo fischiare i proiettili d'una scarica, e non fu davvero un piacere. Fortuna che le guardie tiravano molto male, con una imperizia evidente. Ad un certo punto dovetti richiedere l'intervento di un soldato per farmi accompagnare all'albergo. Giunto alla porta, il protettore mi lasciò ed io cominciai a scampanellare per farmi aprire. Attesi un pezzo! Mi parve che da un momento all'altro mi si dovesse scambiare per un rivoltoso e di conseguenza fucilare. Che gusto!

Il "cantone indipendente"

Col pericolo di una fucilazione militare c'era quella di una schioppettata borghese. Si sparava a casaccio, tanto che un giorno i dimostranti costituirono un drappello contro le fattighe delle finestre. I militi, impauriti, non volevano più saperne di far servizio, e gli ufficiali dovettero sostituirli per infondere loro coraggio.

Accanto agli episodi drammatici c'erano quelli comici. Un giorno si presentò all'ufficio del governatore Santiago un contadino, che esibì una lettera per dichiarare che il vicino paese di Mataró si era dichiarato « cantone indipendente ». Quell'ardito galantuomo, manco a dirsi, finì in carcere di urgenza. Anche Sabadel, una cittadina che sta a Barcellona come Moncalieri a Torino, si era proclamata repubblica! La farsa accanto alla tragedia.

Per concludere, ho creduto di trovarmi per qualche giorno nel Tombuctù. L'unica cosa che non mancò fu la luce elettrica, meno che in tratto della Rambla. Non parliamo della posta! Il porto era tranquillo e si poteva mandare dei battelli fino alla costa francese per il servizio postale, ma l'Autorità non ci pensò neppure. Telegrafare era una cosa impossibile. La censura, spinta all'eccesso, aveva del ridicolo. Anche telegrafare: « Barcellona è tranquilla » sarebbe stato un delitto. Non era permesso che dire: « Sto bene di salute! ». Tutto il resto era interpretato in male modo e... castigato.

Come Dio volle, venne quel battello da Marsiglia e fuggimmo: ci parve di uscire dall'inferno.

Il racconto d'un prete
reduce da Barcellona

Roma, 6, ore 22.

Il *Corriere d'Italia* ha intervistato il reverendo don Giuseppe Larger, sacerdote spagnuolo, reduce da Barcellona. Egli ha detto: « La rivolta era preparata da molto tempo fra gli operai repubblicani, socialisti ed anarchici che abitano Barcellona. I fatti di Melilla non sono stati che l'occasione; quello che decise la sommossa fu la voce vagamente diffusa nella giornata di domenica, 25, che a Bilbao fosse avvenuto un attentato, in seguito al quale, il presidente Maura, sarebbe stato ucciso ed il Re stesso ferito. La notizia, inventata di sana pianta, per decidere gli elementi sovversivi alla rivoluzione, fu confermata nella notte del 25 al 26 con un foglietto stampato alla macchia, diffuso fra gli operai. Infatti il 26 non soltanto fu deciso lo sciopero generale: ma degli insorti fu proclamata addirittura la repubblica. Essi speravano anche riuscire del loro tentativo perchè convinti che il Governo non aveva forze disponibili per rinforzare la guarnigione di Barcellona. Questa, al momento dell'insurrezione, era solamente di cinquemila uomini. La prima impresa dei rivoluzionari fu l'assalto dei conventi e delle chiese. Questo però non ebbe carattere di odio selvaggio alle persone.

Gli incendiari obbedivano ad un piano stabilito. Base dell'ipotetica loro repubblica era la soppressione degli Ordini religiosi. Di qui la voce corsa di rispettare le persone, ma di distruggere i conventi per togliere ai religiosi la possibilità di ristabilirvisi. Infatti a molti conventi di monache venne mandato un avviso, che le prevenivo di allontanarsi e rifugiarsi in case private, perchè fra un'ora il loro monastero sarebbe stato distrutto. Le suore non volevano sul principio credere all'inaspettato messaggio, ma si dovettero persuadere poi della verità, ed abbandonarono, piangendo, le loro chete dimore, che, dopo pochi momenti, furono preda delle fiamme. Le loro persone furono però rispettate; anzi, i dirigenti stessi del moto rivoluzionario le indirizzarono a case dove potevano trovare rifugio. Tutto sommato, finora non è accertata la morte che di un solo frate Francescano del convento di Sarrià. Dicono che quando si presentarono gli insorti, ardi, perduta la testa, abbia sparato contro di loro; gli risposa immediatamente un colpo di fucile, che lo uccise, mentre lo sgombero dei conventi fu effettuato in generale senza violenza.

I gesuiti però si difesero, cioè più che gli altri furono difesi, perchè, dopo il primo assalto avvenuto il mattino

L'incendio rivoluzionario divamperà in tutta la Spagna?

Il riassunto della rivolta di Barcellona

Madrid, 6, ore 18,25.

La *Correspondencia* pubblica: «Sembra risultare dalle lunghe spiegazioni sui sanguinosi avvenimenti che si svolsero in Catalogna che il movimento avrebbe avuto tre fasi distinte:

«1.o Proclamazione dello sciopero generale come protesta contro la guerra e l'invio di truppe a Melilla. Lo sciopero è dichiarato a Barcellona e in numerose città della Catalogna. Gli scioperanti distruggono immediatamente le strade ferrate, il telegrafo e il telefono.

«2.o I disordini durano da due giorni in diverse località, accettuata Barcellona. Gli elementi più avanzati vedendo la piega che prende il movimento decidono di regolarlo. A questo effetto essi costituiscono un Comitato rivoluzionario, Comitato di difesa e Comitato patriottico. In altre località si proclama la repubblica. In città e comuni importanti, e sopratutto a Barcellona, gli elementi anticlericali approfittano delle circostanze, e mentre alcuni innalzano delle bandiere tricolori, altri incendiano i conventi e le chiese. Dietro ad essi vi sono attirate dalle speranze di bottino, le bande dei saccheggiatori.

«3.o Nessun repubblicano o radicale ha voluto mettersi alla testa del movimento. Anche gli scioperanti e i rivoluzionari lottano senza organizzazione e senza speranza, col solo scopo di uccidere o di farsi uccidere perchè le truppe hanno avuto rinforzi sufficienti per una repressione rigorosa che incomincia; ed il movimento è ben presto soffocato. Le città in cui si sperava nella proclamazione della repubblica e Barcellona, quando Barcellona ha ceduto, hanno dovuto cedere alla legge».

Ciò che dice il Sindaco di Barcellona

Il sindaco di Barcellona, intervistato dal *Liberal*, ha dichiarato che in principio i disordini non furono diretti contro la guerra, ma contro l'invio di riservisti. Il sindaco ha aggiunto che le proteste che sorsero a Barcellona furono dapprima bene accolte dalla popolazione ed anche con simpatia; ma che questa simpatia scomparve quando il movimento prese un carattere anarchico. Questo movimento non ebbe nè carattere, nè portata politica nell'idea dei capi. Tutti i partiti lo hanno condannato. Gli arresti sono stati numerosi, ma molti non furono mantenuti.

Dopo la rivolta Liberazioni e condanne

A Berga, provincia di Barcellona, la popolazione ha impedito ad un riservista di raggiungere il suo Corpo. I dimostranti si sono impadroniti del posto di Polizia. Le navi da guerra hanno illuminato la notte scorsa la città, coi riflettori. Gli equipaggi sono discesi a terra ed hanno percorso le vie. Diciassette prigionieri di Montjuich sono stati liberati. Le Autorità smentiscono che vi siano state delle esecuzioni, come era corsa voce ieri. Gli operai oggi lavorano.

Si procederà bentosto all'imbarco del reggimento Savoia per Melilla. Vi furono finora cinque Consigli di guerra marittimi e cinque condanne a vita. Quattordici curati sono detenuti a Montjuich. Il luogotenente di cavalleria ferito di un sciabolata, che fu ferito alla testa a Horta, dice che il fuoco veniva da tutte le parti. Riconosce che i rivoluzionari impiegavano una buona tattica in parecchi punti.

Stasera, alle ore cinque, un incendio si è manifestato in uno sgocciolo di tabacchi, nelle sale di Cannida. I pompieri spensero il fuoco. La notizia ha occasionato un allarme alla Rambla. I feriti negli ospedali non possono ancora uscire coi loro parenti, ed a misura che sono in via di guarigione, vengono incarcerati a Montjuich.

Si dice che il numero dei prigionieri, detenuti a Montjuich, è di circa seicento. Sarebbero giudicati da un Tribunale speciale. E' probabile che la maggior parte di essi saranno prossimamente rimessi in libertà.

E' giunto da Sabadell un carro carico di armi, prese ai sediziosi.

Un dispaccio da Ferrol all'«Heraldo» annuncia che 200 operai terrazzieri, che lavoravano all'Arsenale, per conto della Casa inglese Wichers, hanno dichiarato lo sciopero. Essi esigono un aumento di salario.

Barcellona, 7, ore 1.

Barcellona è tornata alla sua vita normale; ma darebbe prova di mediocre psicologia chi pensasse che la città è pentita de'le sue gesta recenti.

Ecco alcuni fatti indubitatamente controllati che avvennero nella giornata di giovedì, e che provano che i germi della rivolta non sono scomparsi e che la ribellione può scoppiare ancora in un tempo più o meno lontano.

E' certo che Alessandro Lerroux, deputato repubblicano di Barcellona, ritorna da Buenos Aires con una grossa somma riunita dagli spagnuoli dell'America del sud per i bisogni della causa della rivoluzione. Se egli trova mezzo di entrare in Catalogna, il montarsi per le vie di Barcellona, tutto riprenderà con una asprezza, per cui i fatti della settimana scorsa non sono che giochi da bambini. I repubblicani della provincia formeranno un battaglione intorno a lui e l'esercito marcerà col calci dei fucili in aria insieme al popolo. Ciò potrebbe non essere che una ipotesi; ma ecco qualche cosa di più. Avanti ieri sera, giovedì, nel Basso Amburdan, regione di Palamos e Palafrugel, sulla costa litorale nord-est, dove i sollevati proclamarono il 27 la repubblica per qualche ora, si fu un rimovimento di agitazione: rimovimento discreto, che non è stato seguitato da nessun giornale della penisola, ma che non è per questo meno certo.

Quando traversammo questa regione, alcuni giorni or sono, con un *placet*, accordato dalla Giunta democratica, ci era stata data l'assicurazione che la repressione non avrebbe fatto altro che rinchiudere il male nella piaga, e che l'incasso sarebbe scoppiato, ad ogni modo. Ritornata la calma a Barcellona, lo spirito di ribellione persiste sempre nel basso Amburdan. Si può aspettare che oggi stesso, forse domani, giungano notizie confermanti le presenti dichiarazioni.

Sono state prese misure rigorose in tutta la Catalogna, per una repressione immediata, e senza misericordia. Il pericolo è assai più serio che a Barcellona stessa. Un grande numero di fuggiaschi si sono rifugiati alla frontiera francese, al Nord del Golfo Rosa.

Pronunciamenti contro la guerra.

Noi ne abbiamo visti qualcuno nella notte dal giovedì al venerdì e possiamo dire che la loro intenzione netta e categorica è di ritornare sul territorio spagnuolo per ricominciare nell'Amburdan la battaglia perduta nella capitale provinciale. Infine Tarragona e Valenza potrebbero pure preparare qualche sorpresa. Tarragona ha ufficialmente significato la sua ferma intenzione di dissociarsi da qualsiasi movimento militarista e conquistatore. Una mozione del Consiglio municipale votata all'unanimità afferma: «La città ricorda al Governo il dovere della Spagna moderna, ancora provata dagli avvenimenti di Cuba, incapace di avventurarsi in una spedizione guerresca, e l'obbligo morale del paese di sbarazzarsi dei privilegi creditari e di segnare la via del progresso, tracciata dalle altre nazioni incivilite».

Questo è il testo ufficiale che è anche riprodotto dai giornali catalani. Valenza è nota per la sua fede al repubblicanesimo. A Valenza sono giunti molti insorti di Barcellona. Noi siamo assolutamente certi del fatto che in questo focolare di rivolta, lontano dai calcinari, covi il fuoco sotto le ceneri. Se l'incendio ritorna a divampare, mi ha detto un valenziano ben informato, poteta essere sicuri che non una guardia civile uscirà viva e l'esercito sarà con lui!

Impressioni retrospettive

Madrid, 7, ore 2.

Siccome le opinioni sull'origine del movimento di Barcellona sono sempre contraddittorie, ho creduto interessante avere una intervista col signor Sol y Ortega, senatore repubblicano per Guadalajara; il quale fu eletto deputato nelle ultime elezioni di Barcellona e che si trovava in questa città durante la sommossa.

«Il malcontento, mi disse egli, era grande a Barcellona; le autorità non giungevano a scoprire gli autori degli attentati terroristi e così si erano messi a perseguitare, dapprima gli anarchici, credendoli colpevoli, poi l'elemento operaio, infine i repubblicani. A torto od a ragione i perseguitati credettero che si fosse dimenticata la vera pista, perchè — dicevano — i veri terroristi erano nei conventi. Ciò spiega come vennero attaccati i conventi durante la rivoluzione. Del resto l'attacco ai conventi, è tradizionale in Spagna, quando scoppia qualche movimento rivoluzionario. Bisogna aggiungere che il prefetto ha applicato con rigore il riposo domenicale; ha ordinato la chiusura di stabilimenti dopo certe ore; ha processato dei direttori di teatri e di altri luoghi di spettacolo, il che ha aumentato il numero dei malcontenti. L'irritazione era al colmo quando scoppiò la guerra.

«Il signor Maura avrebbe dovuto chiamare i capi dei partiti e spiegare loro la situazione, e noi allora avremmo orientate le masse che per solito ci seguono. Ma Maura si è tenuto in disparte e ha conservato il silenzio. Il popolo non vide che una cosa: che lo si voleva trascinare ad una guerra con una legge di reclutamento, iniqua, e che gli uomini sposati dopo il 1900 ed il 1902 dovevano partire. Gli elementi operai allora decisero di proclamare lo sciopero per protestare contro tutto ciò. Essi lo proclamarono dopo aver preparato il movimento con molta segretezza, che l'avvenimento fu per il prefetto una vera sorpresa. Lo sciopero non fu in principio che una manifestazione per protestare contro la guerra, e sarebbe probabilmente terminato l'indomani del giorno in cui scoppiò, se il prefetto non avesse ordinato di sciogliere i gruppi a fucilate. (*Matin*).

Il nuovo governatore di Barcellona

Madrid, 6, ore 24.

Il Re ha firmato oggi il Decreto, che nomina il deputato Crespo Azorin, governatore di Barcellona.

I Mauri seguitano ad attaccare.

Melilla, 6, ore 17.

Mandano da Alucemas, che i mauri attaccano le navi che passano nelle acque della città; ma l'artiglieria spagnuola li tiene in rispetto. La giornata di oggi è stata calma a Melilla. Il vettovagliamento è stato operato. Non vi furono agitazioni.

Il Ministro della guerra sta prendendo delle misure, qualora le truppe dovessero passare l'inverno al Marocco.

Madrid, 6, ore 24.

Un dispaccio ufficiale da Melilla annuncia che i Mauri attaccarono i posti avanzati degli spagnuoli. Gli assalitori erano in maggior numero delle volte precedenti. Un solo spagnuolo è stato ferito. L'artiglieria ha cannoneggiato la pianura di Nador, ove trovavansi le truppe dei cavalieri Mauri. Contro l'ultimo convoglio essi spararono colpi di arma da fuoco, ferendo due uomini.

Punti sugli i - Calma a Lisbona

San Sebastiano, 7, ore 1.

A poco a poco sembra che ci incamminiamo verso la verità. Oggi la *Voz de Guipuzcoa* riconosce che il combattimento del 27 fu duro, sanguinoso, terribilmente crudele per gli spagnuoli e che se il nemico fu duramente punito, il combattimento è costato agli spagnuoli perdite gravissime, valutate a mille uomini. Detto giornale dice di avere avute informazioni particolari e dirette.

Ho chiesto ad alcuni viaggiatori giunti da Lisbona oggi, ciò che vi era di vero nelle voci messe in giro secondo cui disordini gravi sarebbero scoppiati nel Portogallo e sarebbero avvenute dimostrazioni anticlericali violentissime. Tutti hanno risposto che tanto a Lisbona quanto nelle altre città regna calma completa. Tutte le voci sono senza fondamento, vi furono soltanto incidenti violenti in Parlamento, motivati dalla presentazione di un progetto di legge tendente ad espellere gli ordini religiosi ed ottenere altre misure anticlericali.

Provvedimenti del ministro della guerra

Roma, 6, ore 24

Il *Messaggero* dice che il ministro della guerra sta provvedendo all'esecuzione dei provvedimenti legislativi approvati dal Parlamento, dando la preferenza al rifornimento dei depositi e magazzini per l'eventuale caso di mobilitazione. Non appena sarà stato firmato il decreto, autorizzante le diverse spese, sarà dato mano alla fabbricazione di munizioni e oggetti di vestiario occorrenti alle truppe di prima linea, alla fornitura del materiale sanitario rimasto diminuito in seguito ai soccorsi inviati a Messina e Reggio, in seguito al terremoto.

Il giornale dice che il ministro crede di poter presentare al Parlamento prossimamente dei provvedimenti, intesi a migliorare il personale. Il programma, che si riferisce al completamento degli edifici militari e delle opere di difesa, si svolgerà, dando la preferenza alle opere più urgenti, e procedendo per esercizio. Alla riapertura della Camera presenterà alcuni altri progetti, in conseguenza delle proposte della Commissione d'inchiesta sulla guerra.

A proposito del colonnello Asinari di Bernezzo.

Ci telegrafano da Bologna, 6, ore 23:

A proposito della notizia che il colonnello Asinari di Bernezzo fosse stato rinchiuso in manicomio in seguito a manifesti segni di squilibrio mentale, il generale San Malarelli comunica ai giornali la seguente nota: «I veri termini del fatto sono che il signor colonnello Di Bernezzo, per sopreccitazione nervosa, venne momentaneamente ricoverato in una Casa di salute, dalla quale domani stesso partirà per recarsi in villeggiatura presso la propria famiglia».

Lettere minatorie seguite da una bomba.

Ci telegrafano da Palermo, 6, ore 23:

Stanotte alcuni ignoti hanno fatto esplodere una bomba sulla porta della fabbrica di conserve alimentari della ditta Dagnini. La detonazione fu fortissima, e ad essa seguì il rumore dei vetri infranti destando grande panico nelle vie adiacenti. Il Dagnini aveva ricevuto due lettere minatorie, le quali gli chiedevano 25 mila lire, minacciando la vita dei due suoi figli, rimasti da poco a Palermo dalla Svizzera. Il Dagnini non diede importanza alle lettere.

REATI E PENE

Il dott. Blasi che uccise la moglie infedele assolto dai giurati

Spoleto, 6, sera.

La difesa

Un pubblico enorme si accalca nella sala d'udienza. Dopo la requisitoria del procuratore generale sono incominciate le previsioni sull'esito del processo.

Primo a parlare in difesa del dottor Blasi è l'avv. Fratellini. Egli dichiara di non ammettere il diritto nell'uomo di uccidere una donna infedele. Nel processo attuale si tratta di un pietoso caso, dell'onore di un uomo rispettabile, di un uomo che oltre pensiero non aveva se non quello della propria famiglia: l'onore di quest'uomo era compromesso dalla condotta di una donna leggera e dalla condotta riprovevole di un altro uomo che non valutava la portata dei propri atti.

L'avvocato alla fine riceve congratulazioni dai colleghi, i quali dichiarano che avrebbero rinunziato alla parola se il procuratore generale non avesse insistito ancora nell'accusa.

Segue l'avv. Salvatori, il quale si occupa specialmente dell'ambiente nel quale venne maturandosi il triste fatto e sostiene la tesi della irresponsabilità dell'accusato. Termina rilevando che i processi di Cataniello e Bisogni, ricordati dal procuratore generale, nulla hanno di comune con quello di Vincenzo Blasi, di fronte a chi uccide la moglie nel sonno. Conclude domandando un verdetto assolutorio che sarà un verdetto corrispondente ad equità e giustizia, e sarà giusto e severo ammonimento per chi non comprende certi alti e santi doveri.

— Il presidente, rivolto all'on. Fani, gli chiede:

— Lei parlerà dopo il procuratore generale?

— Certo — risponde l'on. Fani.

— Badi che mi limito a poche rettifiche — osserva il procuratore generale.

— Io — risponde l'on. Fani — farò delle rettifiche, e l'ultima rettifica sarà quella dei signori giurati.

Replica del P. M.

Il procuratore generale prende la parola, rilevando inesattezze ed alcune rettifiche, per lui errate, fatte dai difensori. Comincia col sostenere che la sentenza della Sezione di accusa fu motivata col rinvio a giudizio del dottor Blasi per rispondere di violenza privata, e quindi sfuma la possibilità di un errore materiale. Rileva eccessive le accuse contro il Cianfrusilia e si occupa anch'egli delle lettere esistenti in atti per sostenere la tesi opposta a quella sostenuta stamane dall'avvocato Fratellini. Il procuratore generale, con un'ultima rettifica, combatte alcune affermazioni della Difesa, consultando anche gli atti processuali. Il procuratore generale termina mettendo in sue conclusioni.

Parla l'on. Fani

Quindi sorge a parlare l'on. Fani. L'onorevole Fani, esordisce dicendo: «Conosco da anni Vincenzo Blasi; non divido il suo pensiero politico, ma ammiro in lui la sua bontà, e fu per me prezioso il conoscerlo più da vicino in quella letteratura domestica, letta stamane dal collega Fratellini, piena di gentile profumo e di squisita bontà. La prova delle virtù di quell'uomo la si trova in quelle lettere scritte quando non pensava di dover un giorno alla dolorosa pubblicità che hanno avuto. Là è tutto l'uomo, con tutte le sue virtù, con tutti i suoi pregi; in ogni lettera diretta ai figli è la esaltazione della madre, ogni pensiero è per lei, ogni amore per la famiglia sua. Mai fece il procuratore generale a rimproverare il Blasi di non aver protetto sua moglie. Non è esatto, non è vero che Vincenzo Blasi non si comportasse come buon marito presso l'Erminia. Esso si divise con dolore dalla sua famiglia per pensare alla istruzione dei figli, e, se non presente colla persona, terrà col pensiero, il Blasi era a Terni. Questo si rivela dalle sue lettere: egli fece tutto quello che poteva sempre per la famiglia. A Socera curava gli infermi e viveva con una lira e quarantai centesimi al giorno: il resto era per i suoi cari. Quanti di noi avrebbero fatto lo stesso? Forse molti, — dice l'oratore, — io me lo auguro, perchè i virtuosi sarebbero molti. Certo lo fece il dottor Blasi e gliene va dato elogio».

Alla figura moralmente alta e simpatica dell'accusato, l'on. Fani contrappone quella, che non vuol definire, del Cianfrusilia, l'uomo che, presentandosi sotto le vesti pure di educatore e di missionario della virtù, penetrò in una casa onesta, compiendo l'azione più infame che mente umana possa immaginare ed abusando del suo ufficio. Gli fu detto: «Tu dovevi essere l'onore in casa nostra e ne fosti il disonore».

L'accusato ha un lungo convulso di pianto che gli serra la gola: alcune signore portano agli occhi il fazzoletto. L'aula è straordinariamente affollata; tutti seguono con profonda attenzione l'oratore, che viene a portare nuovi argomenti alla difesa del suo cliente.

Il verdetto

Dopo che ha finito di parlare l'on. Fani il presidente fa un chiaro ed obbiettivo riassunto del processo e propone quesiti ai giurati.

La folla nell'aula cresce, malgrado la sera ormai inoltrata.

I giurati si ritirano in camera di Consiglio per deliberare; il pubblico si abbandona ai più svariati ed animati commenti; tutti guardano l'imputato nella gabbia: egli è pallidissimo, come sfinito dall'ansia dell'attesa; pare che senta tutti gli occhi della folla su di lui; non alza il suo sguardo verso di esse. Anche l'assistenza del pubblico è vivissima.

Verso le 22 rientrano i giurati. Si fa un silenzio solenne. L'imputato si scuote ad un tratto e si dispone ad ascoltare la lettura del verdetto con palese trepidazione.

Il capo dei giurati, nel silenzio dell'aula, legge il verdetto, col quale i giurati ammettono nel dottor Blasi l'infermità di mente mentre commetteva il delitto; quindi egli è ritenuto irresponsabile del delitto stesso.

Il verdetto produce molta impressione.

In base a questo verdetto la Corte pronuncia la sentenza, colla quale il Blasi è assolto per l'uccisione della moglie, e condannato a due mesi di carcere per porto d'arma abusivo. I due mesi sono condonati col carcere sofferto. Così il dottor Blasi è libero fin da stasera.

Grande commozione. Il dottor Blasi ormai irriconoscibile per il pallore, tutto tremante di commozione, ascolta il verdetto e la sentenza singhiozzando: sembra che non abbia capito bene la lieve condanna, e cade accasciato su una sedia: accorre il medico, lo solleva e gli spiega che è assolto dai giurati e che è libero. Allora il dottor Blasi sembra illuminarsi di improvviso, numerosi gridi: pianto con più di disperazione, ma di gioia. Varii amici lo abbracciano; egli, come un automa, risponde agli abbracci.

Vino sofisticato

Il nostro Ufficio d'igiene aveva constatato nel gennaio scorso che in una rilevante quantità di vino toscano proveniente da Castelfiorentino, all'indirizzo del signor Fontanelli Paolo, negoziante della nostra città, vi era una parte colorata con vinolina. La nuova legge sui fermenti dei vini vieta qualunque colorazione artificiale, ancorchè innocua e quantunque siasi intesa alterare la composizione naturale del vino. Il pretore urbano, al quale il Fontanelli era stato rinviato, pure riconoscendo la buona fede del venditore e del desinatario, aveva ritenuto che nell'affare vi fosse stata omissione di diligenza e di cautela, ed aveva condannato ad una multa. Il Fontanelli appellò al nostro Tribunale. Ieri, davanti la V Sezione del nostro Tribunale, discutendosi l'appello del Fontanelli, mentre il difensore attaccava vivacemente la Società vinicultori di Castelfiorentino, che davanti il pretore si era costituita Parte civile, osservando che la querela del caso non giustificava tale successiva persecuzione, tanto più che le nostre benemerite Associazioni locali, se pure erano disinteressate, si avanzava nel pretorio il prof. avv. Bagoni, di Castelfiorentino, per sostenere la legittimità della costituzione introdotta dalla Società cooperativa.

Ma in seguito alla viva opposizione del difensore, il Tribunale escludeva dalla causa la Parte civile, ritenendo insufficiente ed irrilevante il mandato, ed accogliendo le lesi defensionale pronunziava la propria incompetenza, annullando la sentenza del pretore urbano.

Presidente: cav. Gallenga. P. M.: avv. Romani. Parte civile: avv. Bagnoli, di Castelfiorentino; procuratore: Bollino; Difesa: avv. P. A. Omodei; cancelliere: Lisotto.

Il processo della mala vita alessandrina

(Corte d'Assise di Alessandria).

Il sopraluogo sulla piazza Giordano Bruno.

Alle 8,30, convenuti nell'aula i giurati ed i magistrati, ad istanza promossa dalla Difesa e da un giurato, si stabilisce di fare il sopraluogo sulla piazza Giordano Bruno che fu consumato il delitto, per ben precisare in quale punto e in quale posizione si trovavano quei testimoni che affermano di aver visto l'Orla cadere a terra sull'angolo del *Caffè Santo Stefano*, e di avere sentito il grido: «Ah! m'ha ammazzato!».

Il pubblico delle tribune portò subito fuori dell'aula la notizia del sopraluogo. Io esco e m'avvio verso la piazza Giordano Bruno, in compagnia di colleghi. E' un accorrere da tutte le vie. Un numero immenso di persone in un momento si versa nella via Milano, che conduce sulla piazza. Dalle finestre, da tutti i balconi sporgono teste di curiosi.

Alle 9,30 giunge nella piazza: i carabinieri e le guardie l'hanno già fatta sgombrare. La Corte giunge poco dopo. Il cancelliere fa l'appello dei giurati; la seduta è quindi aperta. Viene eseguito l'esperimento.

L'imputato Regalzi ed i testi Poggio e Traversa fanno la stessa strada precisa per indicare dove l'Orla fu incontrato e ferito, e dove questi cadde. Non vi avviene nessuna contraddizione. La Delinca (l'arbivendola) fu messa di fronte col soldato Pochettino, vicino al banco della frutta. Pessina, poiatosi sull'angolo del *Caffè Santo Stefano*, come si trovava in quella sera, non sa dire donde veniva l'Orla; dice ancora di non aver visto il teste Milano, che si trovava poco distante; nè Milano dice di aver visto Pessina.

In una mezz'ora è tutto fatto, e si ritorna alla Corte d'Assise. Un pugnale di ragazzi rincorre il carrozzone che porta l'imputato ed i due testi incriminati.

Alle 10,30 i giurati, la Corte e gli avvocati siedono al loro posto nell'aula.

Si richiamano alcuni testi, ai quali vengono fatte delle contestazioni.

La discussione dei testi alle 11 è terminata, e il presidente dà poi la parola all'avv. Barberis, della Parte civile, il quale conclude invocando un verdetto severo e giusto, che rivendichi alla famiglia Orla la memoria del suo Mario barbaramente ucciso e che sia monito e lezione alla feppa alessandrina.

Alla 14 è aperta l'udienza pomeridiana.

Prende la parola il rappresentante della Legge, cav. avv. Garrino, che con una poderosa perorazione chiede ai giurati un severo verdetto di piena colpabilità.

Parlano quindi brillantemente, gli avvocati Della Cella (Difesa) e Sardi (Parte civile).

Domani parlerà l'avv. Rivera, della Difesa, e nel pomeriggio si avranno il verdetto e la sentenza.

La folla è sempre numerosa ed assiepata nel cortile quando l'imputato viene fatto salire nel carrozzone cellulare.

I cani non possono viaggiare in prima classe.

Novara, 6, ore 22

Oggi al nostro Tribunale si è svolto un curioso processo, che ha assunto una certa importanza per le persone che erano imputate.

Ecco il fatto: Il 3 settembre 1908, l'avv. Visetti, di Bergamo, e la sua famiglia scendevano alla stazione di Novara per ripartire per Domodossola, provenienti da Milano. Il figlio dell'avvocato teneva al guinzaglio due cani da caccia. Essi transitavano dalla nostra stazione per recarsi nella propria villa di Soca, in quel di Borgomanero. Il conduttore del treno di Domodossola faceva osservare al figlio Visetti che egli non poteva prendere posto in vettura di seconda classe accompagnato dai cani, ma che doveva passare in quella di terza classe. Il giovane discese e fece per passare in una vettura di terza classe; ma non trovò posto. Il conduttore non volle sentire ragioni e si impuntò nella decisione di non lasciarlo partire.

Cominciò allora un diverbio, al quale presero parte il capo-treno e il capo-stazione di servizio. Frattanto l'avv. Visetti, che aveva preso posto in una vettura di prima classe, si chiamava della disputa sorta dallo scomparimento in atto del figlio, e la disputa divenne così anche più clamorosa. Dopo una discussione vivacissima e uno scambio di biglietti da visita, partendo il treno, l'avv. Visetti, il figlio e i due cani salirono tutti in un vagone di prima classe. Giunti alla stazione di Borgomanero, alla quale la stazione di Novara aveva telegrafato, contro i viaggiatori venne dal capo-stazione elevata una contravvenzione. Oltre a ciò, tanto il Visetti padre, quanto il figlio, vennero denunciati per oltraggio e per avere offeso la riputazione e il decoro del capo-stazione Geminati colle parole: «Si vede che lei ha il berretto nuovo! E' un capo-stazione giovane, che non conosce i regolamenti!».

Al processo, che si discusse oggi al nostro Tribunale, accorse molto pubblico, anche di fuori, essendo i due imputati conosciutissimi. Dalla discussione della causa e dalla testimonianza di un viaggiatore, che si trovava presente in quel giorno, parve che la frase che il Visetti avrebbe rivolto al capo-stazione, fosse stata invece rivolta da quest'ultimo al primo. Il Pubblico Ministero nella sua requisitoria abbandonò l'imputazione di oltraggio a pubblico ufficiale, cercando gli estremi del dolo, invocando sentenza di condanna a L. 30 di ammenda per sola contravvenzione. Parlò per la Difesa l'on. Galimberti, di Milano, chiedendo l'assoluzione, viste anche che i cani sarebbero, a quanto è risultato, salti spontaneamente nella vettura.

Stasera si ebbe la sentenza di condanna a L. 20 di multa per l'avv. Visetti, per avere assalito in contrarietà al regolamento ferroviario promiscuando accalorata, per non provata reità, lo confronto della stessa per il resto di al'oraggio. Il figlio è stato assolto.

Gli accusati nel processo Cuocolo

Napoli, 6, ore 23.

Si dice che tra pochi giorni la Sezione di accusa pronuncierà la sentenza su tutti gli imputati per l'assassinio dei coniugi Cuocolo e per l'associazione a delinquere. Il procuratore generale chiede il rinvio di tutti gli accusati alla Corte di Assise. Ha escluso il concorso all'assassinio di tutti gli imputati che avrebbero partecipato al banchetto di Ragnoli, ritenendo per tutti l'associazione a delinquere, avvenuta soltanto dopo l'assassinio.

Conseguenze gravi d'uno scherzo deplorevole

Biella, 6.

Stanotte verso le 23 all'Albergo dell'Angelo, due garzoni di cucina stavano discorrendo e scherzando fra loro: improvvisamente per un atto inconsulto di uno dei giovani, si ebbe a deplorare un fatto doloroso. Il più anziano dei garzoni, tal Prato Bartolomeo, quindicenne, estrasse di tasca una piccola rivoltella a proiettile, e la puntò scherzando verso l'amico. L'arma, per sfortuna sparò, e il colpo partì, ferendo assai gravemente all'occhio l'altro giovane, tale Morelli Paolo, il quale cadde a terra gridando in modo straziante. Circondato dalle cure del personale dell'Albergo, il povero garzone venne trasportato d'urgenza all'ospedale, ove i sanitari riscontrarono che il proiettile aveva perforato la palpebra superiore passando nel cavo orbitale e lacerando probabilmente dietro il bulbo oculare. L'occhio è completamente perduto e il povero ferito è in pericolo di vita. Oggi, in carrozza venne trasportato all'ospedale oftalmico di Novara. Intanto l'autorità ha ordinato l'arresto dell'involontario autore della grave disgrazia; il poveretto è inebetito dal dolore di aver così ferito il compagno, col quale era in cordiale amicizia.

Il cantiere del Maggiano licenzierà i suoi operai?

Pisa, 6, ore 22.

Corre voce in città che la Direzione navale del Maggiano, avendo ultimati i lavori in corso e non avendo altre ordinazioni, sia venuta nella grave determinazione di licenziare 800 operai. Si ritiene però che il provvedimento abbia carattere puramente transitorio.

Arti e Scienze

La Mostra di B. A. a Rimini

Rimini, 6, ore 23

Oggi, alle ore 18 precise, nel giardino del locale scolastico Luigi Ferrari, presenti i senatori Balestra e Pascolini, i deputati Brinelli, Di Bagno, Di Scalea, Valle, la Autorità, il sotto-prefetto e numerosi rappresentanti di Enti morali e Sodalizi, il ministro Rava inaugurò l'Esposizione di Belle Arti (nazionale), e ceramiche (regionale). Concorrono 196 espositori, con 600 opere, fra cui quelle degli artisti Joris, Bessi, Mancini, Coronaldi, Bartolini, Pardo, Benetti, Casciaro, Cleodi, Demaria, Oliviero, Pasini, Previati, Bompiani, Jernee, Poliri, Pattini. Le ceramiche appartengono alla ditta Minardi e alla Società Faentina.

Dopo il saluto del pro-sindaco e brevi parole del presidente della Camera di commercio, rappresentante Gattorno, presidente del Comitato ordinatore, che telegrafò scusandosi di non poter intervenire perchè indisposto, il ministro pronunciò il discorso inaugurale, applauditissimo. Compiuta la cerimonia, Rava, accompagnato dalle Autorità e dagli artisti della Commissione: Joris, Gallori, Pardo e Nardi, fece il giro delle sale della Mostra.

Importante scoperta archeologica presso Potenza

Potenza, 6, ore 24.

Procedendosi a degli scavi nel Tiro a segno, lungo la Biscuola, si è scoperto, quasi in perfetta conservazione, una ricca abitazione delle più antiche che si conoscano. Dalla soglia scorniciata si accede in un elegante tablinio, dal pavimento ornato da perfetti disegni geometrici. Al esso seguono numerosi altri ambienti tutti uguali, ricchi di ornati, di mosaici e freschi. Due cubicoli hanno pavimenti formati di pezzettini di terra cotta. Si crede che si tratti di un'abitazione dei primi tempi della Repubblica. Tra gli oggetti d'arte rinvenuti sono notevoli dei candelabri di pietra grezza, oltre a numerosi vasi greco-latini con vernice nera. Si vedono ancora posti i cardini di bronzo, ecc. I lavori si sono dovuti sospendere perchè il fabbricato si estende al disotto del Tiro a segno, e la Direzione del Tiro a segno non ha dato il permesso per gli scavi.

Il concorso pel pensionato artistico nazionale

Roma, 6, ore 18,5.

Il ministro della pubblica istruzione, on. Rava, ha bandito il concorso a sei pensioni di Stato in Roma per il perfezionamento artistico. Il concorso è per due pensioni di architettura, per due pensioni di pittura, per una di scultura e per una di decorazione.

Le domande di ammissione al concorso, con la precisa indicazione dell'arte per la quale si concorre, debbono essere presentate alla Direzione delli Istituti di Belle Arti non più tardi del 6 settembre 1909.

Il concorso consta di due prove: una di ammissione, l'altra della gara definitiva. La prima si farà il 10 settembre p. v. e la seconda incomincierà il 13 settembre e durerà 40 giorni consecutivi.

Mascagni ha firmato il contratto

Roma, 6, ore 20

La Società teatrale internazionale ha ieri firmato con Pietro Mascagni un contratto per cui l'illustre maestro ha accettato non solo di concertare e dirigere la maggior parte delle opere della prossima stagione, ma anche si assumere tutta la responsabilità artistica della stagione stessa colla qualifica di direttore generale degli spettacoli.

Il delitto di un ingegnere condannato per infortunio

Ci telegrafano da Palermo, 6, ore 24:

A Siculiana, il capomastro Lopresti Giovanni serviva l'industria di una miniera, diretta dall'ing. Attanasio. Tempo fa accadde un infortunio, dove perirono due picconieri. Avvenne quindi un processo, con condanna della Ditta chiamata responsabile civilmente. La condanna portò conseguenze gravi alla famiglia dell'ingegnere, il quale diede segni di alienazione mentale ed allarmava la famiglia, giacchè egli si era messo in mente che la condanna era ingiusta, sostenendo che la causa dell'infortunio doveva addossarsi al capomastro Lopresti.

La moglie dell'ingegnere oggi si recava a Girgenti per fare pratiche per la vendita della casa. L'ingegnere dal canto della condanna non usciva più dalla sua abitazione. Stamane il Lopresti giunse per la città, quando, arrivato sulla piazza, distante una ventina di metri dall'abitazione dell'Attanasio, questi dal balcone spianava il fucile contro di lui, uccidendolo con due colpi. Si temeva che l'Attanasio continuasse a sparare il fucile sugli astanti, mentre la figlia dell'ucciso, ancora accanto al cadavere del padre, dava luogo a una scena pietosa, si temeva ancora che l'Attanasio si fosse suicidato, ed accorsero le Autorità, che dopo un'ora, per l'intromissione di un parente, ottennero che l'Attanasio aprisse la porta al delegato. Il fatto ha destato enorme impressione.

La ciclista uccisa da un automobile

Genova, 6, ore 23.

Stamane a Recco avvenne una gravissima disgrazia automobilistica. L'automobile 38-1014 appartenente al dottor Mondenhauer domiciliato a Milano, e sul quale oltre al dottore e alla sua signora erano anche lo *chauffeur* proveniva da Paraggi, quando giunto in località detta Pini, dopo Recco, investì violentemente il ciclista Eugenio Maggiano, d'anni 21, abitante a Genova. Il povero ciclista rimase sullo testa infranta contro le sporgenze che sostengono il tetto dell'automobile. Il disgraziato venne trasportato all'ospedale del Municipio di Recco, dove fu ricevuto dai medici di servizio, i quali gli riscontrarono la frattura dell'osso e della bozza frontale con fuoriuscita della materia cerebrale, giudicandolo in pericolo di vita.

All'ospedale accorsero il sindaco e altre Autorità, oltre al presidente dell'ospedale stesso, che avvertirono la famiglia del ciclista.

Sul posto si recarono il maresciallo dei carabinieri e il pretore. Il dottor Mondenhauer venne insieme allo *chauffeur* tratto in arresto. L'automobile fu sequestrato. Il ciclista spirava verso le 17 cessava di vivere.

La tragica morte per annegamento di due ragazzi

Bologna, 6, ore 17.

I giornali hanno da Pollsine di Zibello che due ragazzi, certi Bertini Ferdinando, di 13 anni, e Batelrocchi, d'anni 9, si erano recati al torrente Ongina a prendere un bagno. Al un certo punto il Bertini propose di passare a nuoto il torrente per giungere alla sponda piacentina, e cominciò a nuotare con forza. Ma ben presto gli mancarono le forze e si mise a chiamare al soccorso. Il Batistrocchi corse in aiuto del compagno, ma il Bertini, quand'ebbe visto il compagno, l'afferrò subito, impedendogli ogni movimento. I Batistrocchi lottò energicamente, ma ogni sforzo fu vano e dovette inabissarsi coll'amico che si era messo a salvare. I cadaveri dei due ragazzi vennero estratti. Essi erano ancora avvinghiati e presentavano varie contusioni e graffiature, prodotte nella terribile lotta.

L'arresto del portiere che faceva entrare biglietti falsi

Ci telegrafano da Napoli, 6, ore 24:

In seguito ad attive indagini operate dalle Autorità giudiziaria e di pubblica sicurezza circa i biglietti da 100 lire falsi dati dalla Banca d'Italia per stipendio ai magistrati, fatto accaduto giorni or sono, e di cui vi informai, si è potuto accertare che i biglietti da 100 lire falsi erano stati dal portiere del Tribunale, Padiglione, sottratti ai veri biglietti messi dalla Banca d'Italia nelle buste pei magistrati. In seguito a tali indagini ed essendosi venuti in questa certezza, questa sera il maresciallo Farris e un delegato di pubblica sicurezza si recavano in casa del Padiglione, dichiarandolo in arresto. Il Padiglione, interrogato si è mantenuto però sulla negativa, ma è certo che il colpevole del fatto è lui.

Un treno fermo tre ore in aperta campagna

Firenze, 6, ore 18.

Stanotte l'ultimo treno

CRONACA CITTADINA

Il primo Comizio popolare
contro il rincaro delle pigioni e dei viveri.

Millecinquecento persone almeno hanno ieri sera partecipato al primo comizio contro il rincaro delle pigioni e dei viveri. Il cortile della Birraria dell'Alleanza Cooperativa in corso Siccardi, 12, appariva gremito e molta gente che non aveva trovato più posto si era allogata sulla galleria-balconata. Ha presieduto l'assemblea imponente Gaviglio, il quale brevemente espose lo scopo della riunione, raccomandando che tutti i cittadini diano la loro opera assidua al Comitato per aiutarlo nel suo compito difficile e sostenerlo fino al raggiungimento della vittoria.

IL SEGRETARIO DELLA CAMERA DEL LAVORO.

Alessandro Degiovanni, segretario della Camera del lavoro, ha quindi la parola ed imprende subito un esame delle condizioni create dal vertiginoso aumento degli affitti e dei viveri alla classe lavoratrice.

Egli spiega perchè la Commissione esecutiva della Camera del lavoro provvide alla formazione di un Comitato affidandogli il compito di condurre e regolare l'agitazione, come unico mezzo atto ad ottenere che le Autorità si occupino seriamente del problema e provvedano a risolverlo.

Anch'egli rileva la necessità assoluta che tutto il proletariato si associ con fervore all'iniziato movimento e ne nascondi i dirigenti, tanto più che l'aumento delle spese per la vita materiale tende a rendere irrisori e vani i miglioramenti di salario che i lavoratori ottennero dalla classe capitalistica.

Dice che se gli operai ottennero aumenti in ragione supposta del 20 per cento, questa cifra si riduce cinque al 2 o al 3 per cento tanto sono accresciute le esigenze della vita.

Occorre creare dunque una diga perchè i miglioramenti ottenuti rimangano veramente tangibili e sensibili.

Traccia un confronto fra gli aumenti dei salari e gli aumenti delle derrate alimentari e ne fa risultare il danno che la classe operaia ha avuto. Non si dilunga in spiegazioni poichè il primo Comizio è di preparazione soltanto ed altri ne seguiranno per dar modo agli studiosi del complesso problema di presentare dati precisi ed esauriente.

Il Degiovanni limitasi però sull'obbligo dei lavoratori di agitarsi per ottenere sopratutto l'abolizione del dazio sul grano e per fare una manifestazione solenne che sia di ammonimento energico per il Governo ed il Municipio.

Accoppia le due questioni del rincaro dei viveri e delle pigioni ed espone quindi una statistica sugli aumenti impressionanti che le derrate alimentari più comuni hanno subito da due anni a questa parte, mentre il dazio rimase invariato.

Tocca la questione dei panettieri e afferma che i proprietari di forno hanno tolto a protesta l'ultimo sciopero per aumentare di tre centesimi il prezzo del pane, mentre un solo centesimo sarebbe bastato a rifarli delle maggiori spese.

UN INCIDENTE.

A questo punto l'oratore dice che non gli scioperi e le Leghe di resistenza hanno creato la triste situazione attuale e che la classe lavoratrice deve organizzarsi e lottare per raggiungere quello che è la sua meta: cioè la produzione devoluta intera al produttore. In tra la folla qualcuno grida « Uh!! » in segno di canzonatura e l'interruzione solleva un chiasso indiavolato.

Quegli che ha proferito l'esclamazione è circondato dai vicini, i quali protestano vivacemente. L'uditorio si leva in piedi: si comincia a urlare:

— Fuori!

— Mettetelo alla porta!

— Cacciatelo via!

Poco a poco la calma torna e Degiovanni riprende:

— Non allarmatevi! Ci sono degli uomini che si esprimono con la parola ed altri come le scimmie!

Molti applaudono, altri urlano in difesa dell'interruttore ed il baccano diventa più assordante di prima.

Adesso sono tutti in piedi sulle sedie per vedere. Intervengono funzionari ed agenti per rimettere l'ordine, ma la cosa non è facile e per dieci minuti ciascuno vuol dire la sua.

Degiovanni quando può essere ascoltato dice:

— Vedete: esiste al mondo della gente che grida sempre: « Agire bisogna » ma al momento buono non si muove.

Neppure a farlo apposta si torna daccapo con gli urli. Un sindacalista noto grida a Degiovanni:

— Finiscila di punzecchiare tu!

ORGANIZZATORE FIACCO.

Finalmente si fa la bonaccia e il segretario della Camera del lavoro riprende il discorso criticando l'opera della Commissione per l'accertamento del prezzo del pane e, poscia, l'amministrazione comunale « composta di persone che fanno gli interessi dei padroni di casa e dei commercianti ».

Parla delle case popolari esprimendo il progetto della costruzione di edifici economici provvisorii, quindi eleva un inno alla bellezza dell'organizzazione operaia.

« La classe lavoratrice — dice — dorme da qualche tempo: non risponde più con l'unisono entusiasmo al nostro appello. L'impressione nostra non è di un giorno o d'un anno: richiede del tempo. La Camera del lavoro bisogna che ritorni quella d'un tempo se si vuole che le agitazioni riescano.

E dopo aver detto che gli inquilini dovranno all'occorrenza ricorrere alla resistenza passiva non pagando più gli aumenti di affitto, conclude con un appello alla solidarietà dei lavoratori.

L'ORATORE RADICALE.

L'avvocato Abramo Levi, premesso che l'onorevole Casalini avrebbe con maggiore competenza trattato l'argomento delle case popolari a cui dedicò una particolare fatica, accenna alla necessità di risolvere il problema importantissimo secondo la cittadinanza si attende. Reca la espressione della sua solidarietà incondizionata.

Un Tizio dalla folla interrompe:

— Sempre però accordando la parola a chi la domanda!

Questa sortita incomprensibile fa ridere l'uditorio, mentre l'avv. Levi prosegue:

— Sicuro! Libertà di parola perchè in questa imponente assemblea si deve discutere con tranquillità e con calma.

L'interruttore mormora qualcosa che non si comprende e l'oratore riprende il suo discorso accennando alle condizioni create specialmente al ceto operaio dall'aumento della popolazione, aumento che costringe migliaia di interi famiglie ad occupare una sola camera. Ricorda che già il problema aveva occupato il legislatore che fin dal 31 maggio 1903 autorizzò i Comuni alla costruzione di case popolari.

Conclude dicendo che egli dopo aver assistito a questo primo Comizio si sentirà come rinvigorito da una volontà nuova e che darà tutta l'opera sua con sincero entusiasmo.

IL CITTADINO CHE PROTESTA.

Quegli che aveva interrotto invocando la libertà di parola sale sul palcoscenico del teatrino ed, esprimendosi con non potente voce ed in dialetto, narra di aumenti di una lira gradualmente impostigli dal suo padrone di casa sull'affitto e di rifiuti ad accettare tali somme dal segretario di quel proprietario.

A dir vero non si comprende gran che dalla sua protesta, ma la folla lo ascolta ugualmente. Egli del resto è assai discreto e finisce quasi subito il suo discorsetto.

UN REPUBBLICANO.

Gli succede Belli-Apolloni che porta l'adesione del gruppo repubblicano all'« agitazione che si fa non solo per un principio progressista ma per un diritto sacrosanto alla vita ».

L'oratore fa una digressione per dir corna dei governanti, con una leggera punta antimonarchica e antimilitarista, non dimenticando neppure la « tavola rotonda! ».

Anche il Belli-Apolloni è applaudito dall'uditorio.

PARLA GHERARDINI.

L'avv. Gherardini esordisce dicendo che la massa operaia, la quale da vent'anni si agita per una conquista, soltanto oggi si è accorta che non ha ottenuto nulla. « Infatti — esclama — la vita d'oggi è la dannazione della povera massaia! Tutto aumenta: l'olio, la carne, il pane. Tutto aumenta..... ma perchè? E gli economisti studiano e dicono che la causa di questo aumento è dovuta ai *trust* degli mercenti e al pullulare del piccolo commercio. Giustamente dicono altri che una causale dell'aumento delle derrate è anche l'aumento del salario degli operai. Ma ciò è vero soltanto per alcuni generi di derrata, non per tutta la merce di prima necessità.

« Però la causa generale e più importante bisogna cercarla ben più in alto ».

L'oratore accenna pure all'aumento del dazio sul grano, che è tutto a detrimento della classe lavoratrice.

« Il proletariato deve studiare le origini di questo stato di cose, ma deve anche considerare quali possano essere i rimedi per combattere il caro viveri. Noi dobbiamo, fra l'altro, — dice, — aprire dei magazzini, che, all'occorrenza, facciano da calmieri alla folla. Ma questo facendo, non si deve imitare l'ex-sindaco Frola, il quale rinsci una volta, in tempi di sciopero, ad aprire un forno con soltanto cinque operai.

« A parte quanto già dissi, — continua l'oratore, — vi è un mezzo per combattere il rincaro: e tale mezzo gli operai lo hanno qui, in casa loro: è la cooperazione ».

L'oratore ricorda che esiste una Cooperativa socialista, che vende — come ha detto un giornale — i generi di prima necessità ai venti per cento di meno degli altri negozi.

« Ebbene, questa Cooperativa è stata creata dagli operai e deve essere di loro ».

L'avv. Gherardini riconosce le difficoltà che presenta la questione della Cooperativa, ma tali difficoltà si dovranno superare. Come disse De Giovanni, si deve aver fiducia nel partito che rappresenta la classe operaia e ne fa gli interessi.

« La questione economica si impernia quindi con la questione politica, che non deve andare da essa disgiunta. Fin che si voteranno i milioni per le corazzate, non si avranno denari per il proletariato! ».

E' quindi soltanto con un adeguato movimento di suffragio e di conquista dei poteri pubblici che la classe proletaria potrà redimersi dall'attuale schiavitù finanziaria, potrà strappare al giogo del caro viveri e del rincaro degli affitti.

L'oratore conchiude affermando che tocca ormai agli operai organizzati far sentir fortemente e potentemente la propria voce.

Dal Padulo crede che sino a tanto che le questioni operaie non saranno portate dai Comizi ai Sindacati di mestiere nulla si potrà ottenere.

Legge gli ordini del giorno e con la protesta verbali non si ottiene la vittoria. Bisogna persuadersi di questa verità: che, mentre il lavoratore combatte contro i capitalisti in genere, non è capace di combattere contro gli stessi capitalisti divenuti locatari di appartamenti.

« Non dobbiamo — dice l'oratore — limitarci a fare dei Comizi. L'unico modo per vincere è quello di turbare gli interessi capitalistici. In questo caso soltanto la classe dirigente si scuoterà e si accorgerà dell'esistenza della classe operaia ».

Fa una carica a fondo contro i bramini e ritiene indispensabile convincere, prima di muoversi, tutta la massa operaia della necessità di un'azione, affinchè tutti gli operai siano insieme saturati di volontà.

Contro i padroni di casa bisogna che gli operai si armino di coraggio e di energia ed iniziino un'azione pronta ed efficace.

Venendo a parlare del caro dei viveri l'oratore considera le spese militari come l'intoppo principale al conseguimento degli scopi del proletariato. Egli vorrebbe che il proletariato non si limitasse a gridare: « Abbasso le spese militari », per poi non combatterle, ma educasse sè e i suoi figli a considerare quelle come spese nocive al miglioramento economico della propria classe.

Ad impedire il rincaro degli affitti per l'oratore non vi è altro mezzo che lo sciopero degli inquilini. Bisogna marciare contro i padroni di casa come si marcia contro i padroni di fabbrica.

« Noi dobbiamo turbare — grida — la quiete capitalistica. Occorre che i proprietari si accorgano dell'esistenza di una forza più potente della loro. E' necessario che la classe lavoratrice si faccia artefice del proprio miglioramento, ricominciando magari con le agitazioni e con gli scioperi.

« Finchè la Camera del lavoro — conchiude — non irreggimenterà essa stessa le forze operaie, nulla di proficuo si potrà ottenere ».

Il « cittadino » Merlino legge poi alcuni dati statistici sul dazio sul grano. Le sue parole sono però poco ascoltate, perchè la maggioranza della sala si abbandona a rumorose chiacchiere, e un'altra parte se ne va.

Il presidente chiude il Comizio, augurando che il piano di battaglia preparato dal Comitato abbia completa ed assoluta attuazione.

Una comitiva francese a Torino

Coll'accelerato N. 1124 della linea Bra-Savona, alle ore 14,35 di domani, domenica, arriverà a Torino, Porta Nuova, una numerosa comitiva di soci della fiorente Società escursionisti marsigliesi, sotto la direzione del signor Charles Serveras.

Si troveranno a ricevere la comitiva parecchi membri della locale colonia francese, della comitiva torinese, che nel 1906 ebbe tante larghe e cordiali accoglienze a Marsiglia, di Società sportive e di Associazioni varie cittadine.

La comitiva si fermerà in Torino domani e lunedì, in cui avranno per luogo una gita a Superga e ricevimenti della comitiva presso varii istituti della nostra città.

Lascierà Torino alle 5,55 di martedì, e dopo breve sosta a Milano, si porterà in pietoso pellegrinaggio a San Martino e Solferino, proseguendo poi per Verona, Trento e Venezia, con ritorno a Torino lunedì, 16 corrente. A Pinerolo sarà poi ricevuta dalla locale Sezione del Club Alpino, proseguendo quindi a Torre Pellice, per visitarvi la Società « Unione Alpina ». Per Bobbio, il Pra e il Colle della Croce, la comitiva raggiungerà la ferrovia Abriès, Mont-Dauphin, Veynes, rimpatriando mercoledì, 18 corrente.

Un bocciattore mal ricompensato

Vittorio Lesne, d'anni 32, abitante sul viale di Stupinigi, N. 1, spazzino, mentre lavorava il corso Duca di Genova, all'angolo di via La Marmora, gettò un po' d'acqua addosso a un passante, bagnandolo così gratuitamente. Invece di essergli grato, lo sconosciuto lo colpì con una sassata, producendogli una escoriazione al mento, guaribile in tre giorni. Il Lesne fu medicato all'Ospedale di San Giovanni.

La Carità del Sabato.
Oblazioni ricevute nella settimana
dal 30 luglio al 6 agosto 1909.

Ramino ostinatissima fra Operai ed Impiegati Cotonificio Leumann, L. 97 20 — A scopo preghiere, S. L., 50 — Dio misericordioso, ai miei carissimi creditori la sentenza più alta grazia, 25 — N. N., 25 — Paolo Fiora, farmacista, 10 70 — Ricavato da produzione fatta per poveri della « Carità del Sabato », e per il mese di agosto, 10 — Per i poveri della « Carità del Sabato », ringraziando Iddio, per una grande grazia ricevuta, 20 — Maria, 5 — Per una donna con bambini, L. C., 5 — In memoria, A. C. G. E., 5 — A Sant'Antonio per i suoi poveri, ed implorando dalla Consolata la sua protezione, N. N., da Fenestrelle, 3 — N. N., una prece, perchè Iddio mi protegga, 2 — B. M. D., 2 — Bourlot, 2 — N. N., 2 — V. S., 2 — T. B., in ringraziamento alla Vergine, 2 — C. e V., 2 — In memoria del mio povero padre, E. G., 2 — Perchè i poveri preghino per noi, 1 — Perchè la persona beneficata voglia venerare il Glorioso Sant'Antonio da Padova, per invocare da lui la grazia necessaria alla mia famiglia, 1 — Secondo promesso, P., 1 — Guido Paglieri, Ivrea, 6 90 — Totale L. 335 30.

Soccorsi distribuiti nella settimana
dal 30 luglio al 6 agosto 1909.

Ventisei da lire quindici; sessantasette da lire dieci; quarantatre da lire cinque; tre da lire quattro; trenta da lire tre; sette da lire due. — Totale lire 1411.

Un braccio sfracellato

Questa mattina, alle 8, il cantoniere ferroviario Giuseppe Prunaggiore, d'anni 30, abitante in via del Hidotto, 24 (Borgo Vittoria), stava caricando dalla carbonina sopra un vagone nella stazione succursale di Borgo Dora, quando una macchina in manovra urtò il carro, facendolo muovere. Pel sobbalzo il giovane cadde e rimase con la mano destra sotto una ruota, che gli la fratturò.

Il disgraziato fu soccorso e trasportato all'Ospedale Mauriziano, dove il prof. Carle lo visitò. Probabilmente il Prunaggiore dovrà subire l'amputazione dell'arto offeso.

I bruti

In seguito a formale denuncia ricevuta, l'Autorità di polizia ha fatto questa mattina alle 11, procedere all'arresto dell'operaio elettricista Serafino Petrucci, d'anni 34, da Perugia addetto al « Cinematografo Madrid », in via Nizza. Lo sciagurato aveva attirato nella sala delle proiezioni un ragazzino di nove anni, usandogli poi violenza. Il Petrucci è ammogliato e padre di una bambina di un anno.

— Per un reato altrettanto turpe furono arrestati ai Bagni popolari di via Ponte Mosca certi G. B. Barolo, di anni 60, e Giovanni Frasso, d'anni 18, i quali furono tradotti in carcere e denunciati al procuratore del re.

Stato Civile di Torino
6 agosto 1909.

NASCITE: 28, cioè maschi 12, femmine 8.
MATRIMONIO: Gerard Giovanni con Bosia Maria.
MORTI: Brasca Francesco, d'anni 27, di Torino, negoziante, via Bertholet, 38.
Voglino Claudina n. Perlino, id. 57, di Casale Monferrato, casalinga, via Mercanti, 23.
Ughetti Giacinta (ved.) n. Nocera, id. 71, di Casalgrasso, egiata, via Giovanni Prati, 1.
Sodo Domenica n. Serre, id. 68, di Torino, stiratrice, via Principe Tommaso, 12.
Mosso Margherita n. Bosco, id. 30, di Andezeno, casalinga, via Agostino Albertina, 23.
Nava Domenica Margherita (ved.) n. Gatto, id. 60, di Torino, casalinga, via Vibò, 42.
Foglia Luigi, id. 74, di Piavè, contadino.
Pitto Giulia, id. 17, di Torino, sarta.
Possetti Michele, id. 90, di Mercenasco, sarto.
Soldi Giorgio, id. 25, di Torino, calderaio.
Più 5 minori d'anni uno.
Totale complessivo 15, di cui 6 domiciliati, negli ospedali, istituti, ecc. 4.

SPORT

AVIAZIONE.

Le prossime esperienze
di un nuovo aviatore torinese

Di questi giorni avevamo venuti a conoscenza che un altro torinese stava attendendo al montaggio d'un aeroplano di sua invenzione. Come non poca fatica venivamo a sapere che la sua piccola officina l'aviatore l'aveva da parecchi mesi trasportata a Scalenghe, e quivi, con-valli compagni, come lui meccanici, stava compiendo l'opera lungamente studiata.

Luigi Martino è un giovane meccanico ventiquattrenne, nato nella nostra città. Ha impiegato al Compartimento di Torino delle Ferrovie di Stato, ha quattro lunghi anni si dedica al grave problema aviatorio e tutte le ore che il lavoro gli lasciava libere le ha sempre occupate ai suoi studi ed alla costruzione di una macchina per volare, che fece e rifece parecchie volte, modificandola successivamente, fino ad oggi, in cui l'opera sua indefessa e forte per la costanza impiegatavi, può dirsi giunta a compimento.

Diremo in breve di che si tratta: L'aviatore chiama il suo apparecchio biplano quadricellare. Questo biplano è provvisto di due eliche di 2 metri di diametro, poste sull'asse longitudinale dell'aeroplano, alle due estremità, cioè a poppa e a prua. La superficie d'ala è di metri quadrati 62. La lunghezza della macchina fra le due eliche è di metri 7, la larghezza delle ali è di metri 12. Questo biplano è munito di un motore di HP, costruito dal Martino su di un suo tipo brevettato, motore che deve imprimere alle eliche la velocità di 1400 giri al minuto.

La nuova macchina per volare si distingue in due parti: la prima, superiore, costituisce il corpo volante, con le ali ed i serbatoi della benzina. La seconda, inferiore, risulta di uno scafo da canotto, con ruote per la rincorsa e continue aviatore a reattore.

Il comando del sistema è dato da una guida a sterzo, azionante contemporaneamente le alette di rullio ed i due timoni verticali di direzione.

Alla destra dell'aviatore sonvi le due leve di comando, le quali azionano, una, il piano di elevazione, e l'altra, la parte compensatrice. Il piano di elevazione e la parte compensatrice formano la coppa di governo.

Questa costruzione complicata, se vogliamo, ma certo originale e ben studiata, pesa complessivamente allo stato di partenza Kg. 400, peso certo non indifferente, ma compensato dalla grande superficie d'ala di cui il biplano Martino dispone.

Se noi confrontiamo infatti, ad esempio, questa creazione del nostro giovane concittadino, col monoplano *Blériot XI*, noi vedremo che, mentre quest'ultimo ha un peso morto di circa Kg. 15 per metro quadrato di tela, il Martino invece non ne ha che Kg. 7.500.

Pertanto, dai calcoli fatti, l'inventore asserisce che il suo motore 40 HP dovrebbe portare il suo biplano ad una velocità di circa 90 Km all'ora.

Come dicemmo, l'apparecchio è quasi pronto e tutto lascia sperare che gli sforzi di questo giovane e tenace studioso del gran problema sortiano l'auspicato successo.

Appena qualche esperienza verrà effettuata e riuscita, ne informeremo i lettori.

CICLISMO.

Una gran corsa nazionale ciclistica
di 240 chilometri

L'Unione Sportiva Biellese ha indetta per il 22 agosto corrente una gran corsa nazionale ciclistica di 240 Km. circa, sul percorso: Biella, Gattinara, Romagnano, Novara, Vercelli, Chivasso, Ponte Stura, Torino, Rivarolo, Castellamonte, Ivrea, Cavaglià, Biella.

A questa corsa, che sarà indubbiamente il più grande avvenimento sportivo biellese, parteciperanno i migliori ciclisti d'Italia, fra cui Gerbi, Cuniolo, Ganna, Galletti, Rossignoli, ed altri non meno valenti campioni del pedale.

Numerosi e ricchissimi sono i premi e fra essi, uno del Re del Municipio. Associazioni varie, nonchè vistosi premi in denaro.

ALPINISMO.

Per un rifugio alla Grande Mologna

Ci scrivono da Biella, 6:

In relazione al grande, inatteso risveglio che lo sport alpino ha quest'anno avuto nel Biellese, si affacciano più netti e più impellenti quei problemi vitali per l'alpinismo che hanno per oggetto di dare ai turisti, in proporzione all'inevitabile disagio della montagna, i maggiori comodi possibili.

La Sezione di Biella del Club Alpino Italiano lodevolmente prende interesse alla costruzione dei rifugi ovunque se ne manifesti la necessità, in quei luoghi specialmente da cui è utile prendere le mosse di buon mattino per conseguire ottimi risultati nelle escursioni intraprese.

La Sezione quest'anno ha posto mano all'ampliamento del Rifugio Rosazza, che fornirà di tutti gli arredi necessari a rendere meno disagevoli i pernottamenti. Ma su tutte le Alpi biellesi sono discretamente disseminate di capanne, ricoveri, una piaga importante e pittoresca, centro possibile di splendide escursioni, è completamente negletta: il colle della Grande Mologna (2446 m. sul mare), che è anche il valico più elevato delle montagne biellesi, il Club Alpino, nel suo fascicolo 1909, edito dalla Sezione di Biella, raccolse la proposta avanzata da alcuni esperti della montagna. Un fondo fu già costituito, e si spera che ma non molto potrà porsi mano a qualcosa di concreto e di definitivo. I numerosi soci della Sezione biellese che risiedono a Torino prenderanno certamente parte attiva al compimento della splendida iniziativa.

GINNASTICA

I ginnasti italiani
Il ritorno dal Torneo di Lussemburgo.

Ci telegrafano da Modena, 6, ore 21:

Proveniente da Milano, è qui giunta la squadra ginnastica italiana reduce dal trionfi di Lussemburgo. Essa venne ricevuta alla stazione dalle Associazioni cittadine e da immenso popolo plaudente. Alla palestra della Società Patriano salutarono i bold ginnasti gli assessori Bonelli, prof. Levi ed il presidente della Società.

Precipita in una caldaia di latte bollente.

Ci telefonano da Pavia, 6, ore 20,15:

Mandano da Bobbio che alla frazione Selva un contadino ha trovato ieri orribilmente la morte.

Tale Parenti Giuseppe, levato dal fuoco un pentolone di latte bollente che doveva servire per fare la ricotta, si allontanava momentaneamente per provvedersi di un mestolo. In quella, correndo all'impazzata, entrava il figlio del Parenti stesso, Giovanni, il poveretto, non potendo arrestare il pentolone, vi inciampava contro, cadendo a capofitto nel liquido bollente.

Benchè prontamente estratto e soccorso, il poveretto riportava tali scottature per cui un'ora dopo moriva.

ULTIME NOTIZIE

Sulle trincee di Melilla
Melilla, 7, ore 6,10.

Gli spagnuoli continuano nella costruzione del piccolo fortino presso la strada ferrata, a tre chilometri dalla stazione, e che fu già attaccato l'altra notte. Mi sono recato a visitarlo ieri nel pomeriggio mentre era impegnata una piccola azione tra marocchini nascosti nel loro rifugio e la fanteria spagnuola nascosta dentro profonde trincee. Una batteria da montagna sosteneva il fuoco della fanteria con un buon tiro a meno di 800 metri. Quanto ai marocchini essi si trovavano a 200 metri appena dalle linee spagnuole. Non si vedeva però nessuno; erano tutti magnificamente nascosti dietro trincee naturali, protette da pietre. Per mezzo di binocoli si potevano vedere le linee delle trincee, fatte all'europea, distanti da 50 a 100 metri l'una dall'altra. Tutti questi lavori sono stati naturalmente fatti dai marocchini dopo che cominciarono le operazioni. Per il momento gli sforzi degli spagnuoli si limitano a difendere i treni ed a proteggere la linea ferroviaria, per permettere ai convogli di vettovagliamento di circolare. Non ho ancora veduto circolare alcuna pattuglia. Mentre mi trovavo ieri sulla linea spagnuola ho veduto togliere dalle trincee parecchi soldati feriti.

Madrid, 7, ore 8.

Un dispaccio da Melilla reca: Un'imbarcazione condotta da nove Mauri è stata catturata nelle acque di Alhucemas. La tranquillità regna a Melilla. Un convoglio ha potuto uscire, ma non si ne hanno più notizie. Si ignora quando gli spagnuoli si decideranno a fare un movimento in avanti.

L'Heraldo pubblica un dispaccio da Alhucemas in cui si dice che una viva fucileria dei Mauri ha impedito ieri al vapore *Sicilia* di sbarcare viveri, acqua e munizioni. Le batterie fanno fuoco, ma inutilmente. D'altronde la fucilata è continua dal 28 luglio. I Kabili bombardano, ma senza alcun effetto con due cannoni che essi hanno posto sulle alture dominanti Melilla.

Londra, 7, ore 8,10.

Telegrafano al *Daily Mail* da Melilla: « Si hanno nuovi indizi di pace. Le spie marocchine riportano che i Mauri hanno sgombrato in parte il monte Gurugu per ritirarsi nell'interno. La più grande calma regna oggi a Melilla ».

Un grave incidente diplomatico a Tetuan
Tangeri, 7, ore 6,55.

Mandano da Tetuan: Un incidente provocato dal Consolato di Spagna ha preso una piega che minaccia di diventare gravissima. Avendo il console dato asilo a funzionari del Roghi, che il Pascià voleva fare arrestare, guardie e soldati del Mghazen hanno circondato l'edificio del Consolato. Esso hanno ordine di incarcerare gli incolpati se non escono.

La presenza dei soldati marocchini ha fortemente irritato il console, che ha sparato colpi di rivoltella sulle guardie, che però non sono state colpite e fortunatamente non hanno risposto, altrimenti questo sarebbe stato il segnale di un saccheggio del Consolato. Il console di Spagna chiede ora al suo Governo di procedere ad una dimostrazione navale ed invia corrieri su corrieri a Ceuta ed a Tangeri perchè le Autorità di queste città spediscano d'urgenza carte di protezione politica spagnuola a vantaggio degli individui ai quali ha dato rifugio. Si considerano le misure prese da questo funzionario come poco abili, vista la gravità degli avvenimenti del Rif e la sovreccitazione del popolo marocchino.

Don Jaime di Borbone fidanzato?
Una grande riunione di Carlisti
Madrid, 7, ore 9,10

Corre voce che don Jaime di Borbone, pretendente alla corona di Spagna, sposerà presto una principessa della Famiglia Imperiale tedesca. Si dice anche che l'Imperatore favorisca personalmente questa unione.

Mandano da Cerbere: I carlisti terranno tra qualche giorno un'importante riunione, che sarà presieduta da don Jaime stesso. Probabilmente questa riunione avverrà in un villaggio prossimo alla frontiera, e può essere anche in Francia, a Perpignano o a Port Vendres. D'altra parte, si annunzia che don Jaime pregara un manifesto, nel quale fisserà l'orientazione che egli giudica necessario dare ai partigiani di suo padre, inspirandosi alle circostanze attuali.

Le defezioni nell'esercito del nuovo governatore del Tigrè.
Adis Abeba, 7, ore 8.

Notizie qui giunte dicono che Ngascium Abate, in viaggio pel Tigrè, di cui aveva avuto il comando, fu abbandonato da molti suoi soldati, che sono ridotti ora a non più di duemila. Egli sospese perciò la sua marcia e chiese di ritornare ad Adis-Abeba.

Le peripezie finanziarie di Shackleton
Londra, 7, ore 8,5

Il *Daily Express* annunzia che il luogotenente Shackleton farà una serie di conferenze negli Stati Uniti e nel Canadà e che partirà per la sua *tournée* al principio di marzo. Il denaro che ricaverà da queste conferenze e dalla vendita del libro che egli ha scritto sulla sua spedizione, è destinato a pagare le spese della spedizione. Realmente Shackleton doveva avere l'assistenza finanziaria di un gruppo americano, ma la crisi che si ebbe in America gli tolse questa risorsa. Shackleton fu costretto allora per questa spedizione a fare un prestito di 500 mila franchi per cui è debitore ancora di 350 mila franchi, non avendo ricevuto che 125 mila lire dal Governo australiano e 25 mila lire dalla Nuova Zelanda. Il Governo inglese ha rifiutato qualsiasi soccorso.

Levavasseur vince un premio di mille lire
Chalons sur Marne, 7, ore 8,5.

Farman ha guadagnato il premio detto « di insegnamento al pilota », istituito dalla Lega Nazionale Aerea. Il premio di mille franchi, istituito dalla stessa Lega, previo controllo, è stato guadagnato da Levavasseur, inventore del motore.

Come una città può rimanere senz'acqua.
Parigi, 7, ore 9,10.

I giornali recano questi particolari sul curioso fatto che si è verificato a Lorient e che vi abbiamo accennato fin da ieri mattina:

Ieri mattina, quando gli abitanti di Lorient constatarono che erano privi d'acqua e che le fontane erano disseccate, provarono una viva emozione. Tutti si poterono vedere numerosi gruppi percorrere le strade con in mano recipienti di ogni sorta, tra cui persino vasi da notte; ma fu fatica inutile: l'acqua mancava completamente e doppiamente. Cosa più grave, la officine non essendo più alimentate d'acqua, parecchi industriali temettero di veder cessare le loro caldaie. Le fabbriche di conserve specialmente, là dove si lavorano i legumi verdi, dovettero congedare il loro personale che circa cinque mila tra operai ed operaie. Nell'arsenale varii servizi furono arrestati; nel porto mercantile molti piroscafi dovettero sospendere la loro partenza, non trovando acqua per le caldaie. L'emozione fu tosto al colmo: una folla compatta si portò dinanzi al Municipio, urlando vive proteste. Parecchi operai e proprietari di officine vennero ad intimare al Municipio di fornire loro l'acqua. Tuttavia il sindaco di Lorient non perdette il suo sangue freddo: egli chiese immediatamente soccorso alla marina. Una pompa a vapore dell'arsenale venne inviata, ma nemmeno con la pompa si poteva riuscire ad avere l'acqua. Il prefetto marittimo ha inviato battelli-cisterne ad Hennabont per alimentare i servizi del porto di guerra. Nel frattempo il personale del servizio delle acque cercava attivamente le cause di questa improvvisa sciccità.

Nonostante le state piovose, il livello dei serbatoi che alimentano Lorient si era abbassato in questi giorni in proporzioni inquietanti. Da un'altezza di due metri (che rappresentava un volume totale di circa 3000 metri cubi), il livello dei serbatoi era sceso in questi giorni a 25 centimetri. Finalmente si ebbe la spiegazione dell'enigma. Nel luogo dove il livello della condotta è più elevato di quello del serbatoio, si trova una ventosa, che serve a lasciar sfuggire l'aria che potrebbe penetrare nella condotta quando il livello del serbatoio è troppo basso. Si era dimenticato di aprire questa ventosa, ed un vero materasso d'aria si era formato in quello stesso luogo, impedendo il passaggio dell'acqua. Si aprì la ventosa e l'acqua è poco a poco giunse a Lorient.

Nel pomeriggio la pompa a vapore dell'arsenale ha inviato circa 200 metri cubi d'acqua e le officine poterono essere alimentate. Nei giorni seguenti questa pompa a vapore potrà inviare a Lorient circa 600 metri cubi d'acqua. Il livello dei serbatoi è sempre assai basso, cosicchè occorre prendere misure di precauzione perchè l'incidente d'oggi non abbia a rinnovarsi. Però, l'acqua che giunge a Lorient è ben lungi dall'essere limpida: essa è fangosa, ed è necessario farla bollire per poterla consumare.

I benefici economici che attende la Russia dall'Inghilterra
Londra, 7, ore 10.

Il corrispondente della *Standard* a Pietroburgo ha intervistato Kokotsoff, che gli ha fatto le dichiarazioni seguenti:

« E' un errore supporre che noi, ravvicinandoci all'Inghilterra, siamo guidati da un sentimento di ostilità verso gli altri Paesi. La verità è che l'Inghilterra è in grado di darci quanto noi abbiamo bisogno, mentre crediamo che anch'essa ne trarrà vantaggi. Che cosa ha impedito prima che le nostre relazioni coll'Inghilterra fossero più strette? Dal canto nostro, il sentimento che l'Inghilterra ci ha sbarrato la strada in ogni direzione durante parecchie generazioni; da parte dell'Inghilterra, dei timori per l'impero dell'India. L'idea che noi vogliamo governare l'India è assolutamente assurda. Consolidazione e non espansione: ecco qual'è il nostro programma storico. Ciò che più utile che ci possa fare l'Inghilterra è di procurarci dei capitali per la costruzione delle linee ferroviarie necessarie per lo sviluppo delle risorse naturali del Paese. La Russia ha bisogno di 150 miglia, e forse di più, di strade ferrate: occorre tutta una rete di linee per poter sfruttare le ricchezze del territorio che si estende fra la Transiberiana e la Transcaspiana. Una delle sole che ha impedito sino ad ora l'uscita dei capitali inglesi in Russia è che il mercato inglese domandava delle garanzie al Governo per l'emissione dei capitali necessari alle nuove imprese; ma io, ministro delle finanze, voglio essere sicuro, prima di autorizzare l'emissione di capitali (azioni), che questi siano interamente sottoscritti. Bisogna sperare che questa difficoltà scomparirà quando i due popoli conosceranno meglio i loro metodi e le loro rispettive risorse ».

Terminando, il ministro si è lagnato della lentezza delle decisioni inglesi in proposito.

Nuovi incidenti a Marsiglia
Marsiglia, 7, ore 7,25.

Nuovi incidenti sono avvenuti sulla calata ed hanno impedito la partenza di due piroscafi della Compagnia transatlantica, il *Duca di Bragenza*, corriere di Algeri, e il *Moise*, corriere di Tunisi. All'arrivo del nostro porto de, primo piroscafo, il comandante, essendo malcontento del loro servizio, sbarcò due macchinisti. I due uomini erano già stati sostituiti senza che si manifestasse alcuna agitazione a bordo, quando ieri, mentre i disgraziati erano già giunti a bordo, i marinai rifiutarono di partire se i due colleghi non venivano reintegrati nelle loro funzioni. Avendo il comandante dato il rifiuto, l'equipaggio sbarcò ed il *Duca di Bragenza* ha dovuto restare in porto. Il comandante ha presentato alla Direzione del porto un reclamo contro due uomini dell'equipaggio.

A bordo del *Moise*, che non ha potuto prendere il mare, l'incidente è stato sollevato dall'applicazione del riposo ebdomadario. La Compagnia dichiara conformarsi strettamente alla sentenza emanata in materia, e ciò ha irritato vivamente gli inscritti. Una delegazione di passeggeri del *Duca di Bragenza* è stata ricevuta nel pomeriggio alla Prefettura dal segretario generale, che ha promesso a coloro che la componevano che egli avrebbe fatto tutto il possibile per appianare la divergenza e per far terminare gli incidenti che pregiudicano gli interessi di molti viaggiatori.

Le salite bravate dei preti croati
Zara, 7, ore 8,50

I preti croati, reduci dal Congresso eucaristico di Ragusa, promossero manifestazioni anti-italiane. La popolazione reagì energicamente, appoggiata dalle guardie municipali.

I deputati croati esigono che il Governo abbassi il Corpo delle guardie municipali di Zara, rimettendo il servizio della pubblica sicurezza nelle mani dello Stato.

Un treno rovesciato
Roma, 7, ore 9

Si ha da Bracciano che il treno merci partito da Viterbo per Roma, giunto alla stazione di Vetralla, mentre eseguiva nella stazione stessa alcune manovre, la macchina e cinque o sei vagoni merci furono rovesciati. Non si hanno a deplorare disgrazie.

L'arresto di un impiegato malversatore
Ci telefonano da Napoli, 6, ore 24:

In seguito ad un'inchiesta fatta dal direttore della Banca commerciale, sede di Napoli, si venne a conoscenza che il vuoto di cassa lì perpetrato dall'impiegato della Banca stessa, Ugo Ventresca, distinto giovane, appartenente a buona famiglia napoletana.

L'ammanco ammonta a L. 15,500. Il Ventresca che si era da alcuni giorni allontanato dal suo ufficio è stato arrestato stasera mentre si trovava nell'albergo *Al Vermouth di Torino*.

Un cinese che uccide l'amante
ripetagli da un giapponese
Berlino, 6, ore 24.

Si annunzia da Francoforte che il cinese Tchang Tchong Yen

Appendice della *Stampa* (21

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Aveva condotto Gilda ad una poltrona presso la quale presero posto le sue tre dame d'onore, ed egli stesso s'era seduto non molto lungi di là, sdegnando il trono che gli era stato preparato.

Un circolo s'era immediatamente formato intorno al re.

Gilda, gli occhi per un istante battenti pel riflesso di tanti lumi, aveva immediatamente ripreso la sua fisionomia chiusa, come indurita da un pensiero ostinato.

Francesco I non la perdeva d'occhio.

— E' vero che questa festa è deliziosa, messer de Monclar? Queste musiche, queste coppie, che ne dite?

— Deliziosa, sire! — rispose Monclar con tono sinistro.

E fece un passo per ritirarsi.

— Non vi allontanate, Monclar, — disse con vivacità il re, — avrò bisogno di voi. Infatti mi pare che ci manchi qualche cosa o qualcuno, Monclar.

— Sire, nulla può mancare, visto che ci siete voi!

— Ma sì, per Nostra Donna! Manca qualcuno! Dov'è il mio buffone?... Voglio vedere il mio buffone!... Il malandrino deve essere nascosto in qualche angolo della dispensa a vedere il fondo d'una bottiglia. Su! via! mi si conduca il mio buffone!...

Una dozzina di gentiluomini si precipitarono gridando:

— Rigoletto! Rigoletto!... Il re ti vuole, Rigoletto!...

Indifferente a tutti questi rumori che si incrociavano intorno a lei, Gilda sembrava un corpo senz'anima, una statua che fosse stata collocata là...

Il re gridò più forte dai suoi gentiluomini:

— Rigoletto! Buffone! Malandrino!

Ed allora la folla immensa dei gentiluomini si mise a gridare:

— Rigoletto! Rigoletto!

Le danze furono sospese. Dame e signori si prestarono a questo incidente che creava un giuoco nella festa: cercare Rigoletto per condurlo al re!...

E ad un tratto vi fu una tempesta di risate, una enorme e grottesca acclamazione... Un turbine di giovani signori si precipitò nella sala...

— Eccolo! Eccolo!

— In trionfo!...

— A braccia tese!...

In un batter d'occhio Rigoletto fu afferrato, trasportato, portato trionfalmente da cinquanta dame e cavalieri che si disputavano chi un braccio e chi una gamba del buffone.

Livido, Rigoletto lasciava fare, senza opporre resistenza.

Le risate, gli applausi, i clamori, gli ululati si fusero in un tuono allorchè Rigoletto fu finalmente deposto innanzi al re.

— Sire, l'abbiamo trovato in ginocchio...

— Era solo in una sala...

— E piangeva come una vite tagliata...

— E' uno scherzo!

— Quel Rigoletto è insuperabile!

— Andare a piangere in ginocchio in un cantuccio, lontano dalla festa.

La voce di Rigoletto risuonò terribile, quasi sinistra:

— Era per farvi ridere, signori!...

— Bravo! Evviva! Viva il buffone!... Viva Rigoletto...

— Silenzio! — ordinò il re. — Fate largo, signori, perchè tutti possano vedere il mio buffone... Avvicinatevi, *signor Fleuriel*...

Gilda fu scossa da un fremito. Ella si volse verso Rigoletto. Ella lo vide!... Ella lo riconobbe!...

In un istante, quella fanciulla dotata di una così squisita delicatezza di cuore, d'una così nobile e così bella intelligenza, comprese lo spaventosa commedia che le aveva preparato il re.

In un istante, in fretta, febbrilmente, ella cercò risposta alla commedia..... ed i suoi occhi si attaccarono a Rigoletto...

Occorre dire che Gilda non s'era mai interessata di quel che facesse colui ch'ella chiamava padre? Ella si meravigliava, è vero, che non restasse nella casetta della cinta del Trahoir e che le sue visite, a volte avvenissero a lunghi intervalli... ma non aveva mai sentito il bisogno d'interrogare quel buon signor Fleuriel, nè aveva cercato di spiegare quel che v'era d'anormale in questa situazione.

La spiegazione gli veniva finalmente data, brutalmente, all'improvviso!

Il signor Fleuriel non era altri che il fa... Rigoletto!

Il suo padre adottivo era un buffone di Corte!...

Rigoletto non la guardava. Eroico, intrepido egli si era detto:

— Non mi riconoscerà! Non voglio ch'ella mi riconosca!

Ed adesso, egli era innanzi al re, più curvo, più gobbo che mai, esagerando la torsione delle sue gambe, sognando di trasformarsi in animale, tendendo tutte le sue energie al sovrumano sforzo d'essere sì completamente Rigoletto che fosse impossibile a Gilda di riconoscere in lui Fleuriel...

— Buffone, — esclamò il re, come se avesse fiutato una grande collera, — che cosa facevi lontano dalla festa?... Perchè non facevi il tuo mestiere, che è quello di farci ridere?

Rigoletto volle rispondere.

Ma dalla sua gola non uscì che un rantolo. Il buffone piangeva!

Gilda sola vide le lacrime! Gilda sola udì il singhiozzo.

Ebbe un'ispirazione sublime.

Si alzò di un tratto, e si avanzò verso Rigoletto...

Un silenzio di stupore, un silenzio quasi terrificante piombò sulla sala...

Sorridente, nella stessa attitudine che aveva avuta una volta a Nantes, come se, veramente, un fenomeno di memoria le avesse messo di nuovo sotto gli occhi la scena che aveva da lungo tempo dimenticata, ella s'avanzò verso Rigoletto ed asciugò il viso di lui solcato dal sudore e dalle lacrime.

Il re s'era alzato, furibondo.

Ma, prima che avesse potuto fare un gesto, pronunciare una parola, Gilda s'era appoggiata su Rigoletto che barcollava di dolore e di gioia e, volta verso la folla silenziosa, ella disse colla sua voce chiara e ferma:

— Nobili dame e gentiluomini, poco fa mi hanno presentata a voi... Permettete che anch'io vi faccia una presentazione...

Pallida e risoluta, ella afferrò la mano di Rigoletto:

— Signore e signori, io vi presento mio padre...

(Continua).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

6 Agosto

Godimento dal 1.o luglio

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 104 12 1/2. — Id. per fine corrente 104 22 1/2, 104 27 1/2, 104 30.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 37 1/2.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 22 1/2.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18.75, 7.50 e 3.75) prezzi nominali 104 22 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nom. 103 62 1/2.

Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 47 1/2.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3.50) prezzi nominali 103 47 1/2.

Godimento dal 1.o aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72.

Az. Banco d'Italia — Contratti del mattino in l. 1375, 1376, 1376 50, 1377 f. c.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 535 f. c.

Az. Società Bancaria Italiana — C. d. m. in l. 105 25 f. c.

Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. in l. 688 50, 689 f. c.

Az. Fabbr. it. d'Aut. F.I.A.T. (reintegrate) — C. d. m. in l. 127 f. c.

Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. cons. chim. — C. d. m. in l. 220, 219 50, 220, 220 50 f. c.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 3: denaro 100 125, lettera 100 225.
Svizzera 3: denaro 100 175, lettera 100 275.
Germania 3 1/2: denaro 123 40, lettera 123 50.
Londra 2 1/2: denaro 25 22, lettera 25 25.

Resistenti. Continua la mancanza degli affari, e la maggior parte degli operatori è assente dalla Borsa.

Prezzi nominali 6 agosto

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 ipot. Medit. A-B-C, etc. 358 —
» Ferr. Romane 3 0/0 321 50
» Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 319 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 307 —
» Ferr. Savona 3 0/0 305 —
» Cuneo 3 0/0 301 50
» » 3 0/0 403 50

Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 328 —
» Ferr. Carati.-Alessandria 3 0/0 304 50
» Canali Cavour 3 0/0 353 —
» Buoni Naz. 5 0/0 1894 504 —
» Azioni Ferr. Cavallier. maggiore-Pcs. 3 0/0 300 —
» Ferr. Ital. Centrali 307 50
» Sardegna, a Maccarese 901 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. ferr. Sardegna 3 0/0 serie C (rem. 1902) 307 50
» serie C (rem. 1903) —
Città Roma 3 1/2 0/0 net. 503 —

Prestito unificato Città di Napoli 5 0/0 102 8
Cart. Cr. Fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net. 500 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Banche

Banca d'Italia — —
» Comm. It. Mil. — —
Credito Italiano 570 —
Soc. Banc. Italiana — —
Banco di Sicilia 164 —
Banco della Liguria 310 —
Banco di Torino-Ri. 5 —
Società Bancaria Italiana — —

Industrie varie

Elettricità, luce ed industrie meccaniche

Società Ital. Gas 355 —
Cotonif. Cantoni-Unes 225 —
Acciaieria Terni — —
Fabbrica Italiana Automobili Torino 310 —
Officine Piemontesi già Vandel e C. 289 —
Fonderie Caratteri Pedrini e C. 214 —
Silvestri, di Savona 200 —
Ital. d'Elettrochimica Meta Amministr. Terni 1355 —
Fabbr. It. d'Armi, — —
S. Pietà, e affini 82 —
Automobili Rapid — —

Industrie alimentari e affini

Soc. Gener. Ind. Agr. 246 —
Zuccheri Romani 73 50 —
Fondi Rustici 145 50.

Trasporti

Società Ferr. Merid. — —
» » Mediterranee 197 —
» » Sicule 660 —
» » Sicule-Messina 258 —
» » Sicule 215 —
» » Piemontesi 430 —
» » 4% 1885 415 —
Navig. Gen. Italiana — —
Florio e Rubattino — —
Tirrena Transatlantica — —
» » Ferr. meridionali 325 —
» Tramways Torc. 460 —
» Ital. Trading Corp. — —

Elettricità, luce ed industrie meccaniche

Società Ital. Gas 355 —
Cotonif. Cantoni-Unes 225 —
Acciaieria Terni — —
Fabbrica Italiana Automobili Torino 310 —
Officine Piemontesi già Vandel e C. 289 —
Fonderie Caratteri Pedrini e C. 214 —
Silvestri, di Savona 200 —
Ital. d'Elettrochimica Meta Amministr. Terni 1355 —
Fabbr. It. d'Armi, — —
S. Pietà, e affini 82 —
Automobili Rapid — —

Industrie alimentari e affini

Soc. Gener. Ind. Agr. 246 —
Zuccheri Romani 73 50 —
Fondi Rustici 145 50.

Società Acqua pota. Mil. di Torino 615 —
» Molini e Past. Pandolfi (Roma) 94 —
» Bonadeo di Recoaro 707 —
» Bonisoba Ferrar. 3 3 —
» Ramona Fabb. Zuc. 74 —
» Venchi e C., cioc. 304 —

Industrie varie

Soc. Carbur. Italiani 1900 —
» Cart. Meridionali 405 —
» Manif. Lane Borgos. 415 —
Fiori Cassia 220 —
» di Riscaldamento e Ventilaz. (Ramoni) — —
» Ast. Poli. e Cellul. 170 —

Obbligazioni

Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese 470 —
Ferrovie Meridion. 302 —
» Second. Sardegna 511 50
» Sarde, serie 4 301 —
» » » 5 760 —

Cartelle fondiarie

Società Istituto Fondiario Italiano 510 —
Credito Fondiario Banco di Sicilia 4 0/0 — —
» Sardo 4 0/0 — —
Società Tor. Trasporti — —
» Ferr. Automobile 514 —
Ufficio di Navigazione 514 —
Soc. Elettr. di Savona 500 —
» Napoli Lago Maggiore 505 —
Carb. Siciliano Roma 305 —
Prest. Pred. Alessandr. 426 —
» Prov. di Lecce 490 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0 508 —
» Gr. Paolo 3 1/2 0/0 500 —
Banca d'Italia 3 3/4 504 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0 — —
» Fondiario 3 1/2 0/0 — —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0 492 50

Banca Ottomana 718 —
Argentino Rio 565 —
Credito Fondiario Sud 4745 —
Lotti Turchi 174 75
Ferr. Meridionali 667 —
Rend. Russa 74 85
Nuovo prest. russo 103 —
Rend. Russa 1901 94 75
Rend. portoghesi 3 0/0 33 75
Banca di Parigi — —
Cambio su Madrid 9 40
Banca Comm. ottom. 832 —
Rendita Serba 93 50
Rio Tinto 1712 —
Londra Mama — —

Borsa di Parigi, 6 (Chiusura).

Rendita franc. 4 0/0 ammortizzabili —
Id. franc. 3 0/0 perp. 98 02
Id. franc. 3 1/2 0/0 103 90
Rend. ital. 3 1/2 0/0
Cambio su Londra a vista 25 19
Consol. ingl. 2 1/2 0/0 84 3/4
Obbligaz. Lombarde 291 —
Cambio sull'Italia pari
Turco nuovo 91 9/16
Banca di Parigi 1630 —
Tunisino 455 —
Egiziano 4 0/0 rend. — —
Rend. Ungher. 4 0/0 97 10
Rend. Spagn. estera 84 80
Tendenza calma.

Borsa di Berlino, 6.

Cambio su Londra — —
Cambio su Parigi — —
Cambio su Italia — —
Credito Austriaco 203 80
Rendita italiana — —
Id. Buoi mesi — —
Cons. Pruss. 4 0/0 96 70
Rend. Turca 1 0/0 12 90
Tendenza sostenuta.

Obbl. Ferr. It. 2 0/0 72 20
Obbl. Meridionali — —
Obbl. di Roma — —
Ferr. Merid onali — —
Ferr. Mediterranee — —
Banca Commerciale — —
Russe (contanti) 216 75

Borsa di Vienna, 6.

Lire italiane (carta) 95 65
Rend. Austriaca (arg.) 85 30
Id. in carta 85 95
Union Bank 743 50
Rend. Austr. in oro 117 20
Ungherese 4 0/0 92 45
Ungherese 5 1/2 0/0 98 25
Banca Fiscl. Austr. 650 —

Credito Austriaco 646 2...
Lombardo 114 —
R. Anglo-Austriaco 89 —
Austriache 138 —
R. Austro-Ungarica 1167 —
Napoleoni d'oro 19 66
Argento 100 —
Cambio su Parigi 95 82 1/2
Cambio su Londra 236 87 1/2
Tendenza calma.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 7 agosto — Per gli abbuonamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,15** (giornaliero).

Roma, 2-7 agosto. — Per gli abbuonamenti in feriori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, di Banca L. **100.15** (settimanale).

Genova, 6 agosto - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 15 5/8; Londra 25 23 1/2; Germania 123 43 3/4; Svizzera 100 20 —; Belg o 99 92 1/4; Austria 104 25 —.

SOCIETA' TORINESE

per la stagione, col consenso delle sete già Borsinile e C

Operazioni dal 1 agosto 1909.

	C.	T.	Kg.	
Organzini	—	—	—	—
Trame	—	—	—	—
Greggie	—	—	—	—
Lana	—	—	—	—
Articoli diversi	—	—	—	—
Totale	C. 17	Kg.	1362.21	
Sete pesate	—	—	—	—
Lane pesate	—	—	—	—
Totale	C. 17	Kg.	1362.21	

Galli estratti nel mese e nell'anno.

	N.	Kg.	
Stagionati	60	Kg.	5416.81
Pesati	14	»	1262.63

MERCATI

Bestiame.

ACQUI, 3. — Sanati al mercato di L. 10 50 a 12; Vitelli da 8 50 a 9 50; Manzi e buoi da 8 a 9; Muli da 11 50 a 13.

Carne di vitello al chilo da L. 1 70 a 1 90; Id. di manzo da 2 a 2 50; Id. di agnello da 2 50 a 2; Id. di maiale da 1 75 a 2.

CHIVASSO, 4 — Sanati, al mercato di L. 62 a 75 50; Vitelli 1.a qualità da L. 1 — a 1 —; Id. 2.a qualità, da 6 a 7 50; Buoi, 1.a qualità, da 7 a 7 80; Id. 2.a qualità, da 5 a 6 50, Tori, da 6 50 a 8; Vacche, da 4 50 a 6.

Buoi da lavoro, da 280 a 300; Vacche da riproduzione da 300 a 400; Vitelloni da 25 a 60; Maiali, da 10 a 11.

Cereali.

ACQUI, 3. — Frumentone l'ettol. da L. 24 a 25; Meliga da 14 85 a 15 25; Segala da 17 50 a 18; Avena da 11 a 12.

CHIVASSO, 4 — Frumento, al quint., da L. 30 50 a 30 50; Meliga da 20 50 a 21 25; Pigarolo, da 22 a 23; Segala da 23 a 23 50; Avena, da 20 a 21 50; Miglio, 24 50.

NOVARA, 5. — Arrivi fuori dazio al quintale L. 19

Segala al sacco di Litri 120 L. 38 40
Meliga al sacco di litri 120 L. 30 25

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 3. — Pane di prima qualità al chilo L. 0 45; Id. di 2.a qualità id. 0 40; Grissini L. 1. Paste alimentari al chilo da L. 0 80 a 0 70.

Riso bianco all'ettolitro da L. 30 a 34.

CHIVASSO, 4 — Riso bianco, al quintale, da L. 34 a 39 25.

Farina marca B, al quintale, L. 40; Id. marca C, al quintale, L. 38.

Paste asciutte al quint. L. 50; Id. di farina 47 50.

Pane fino non eccedente grammi 93 al chilo L. 0 43; Id. fino eccedente il peso di grammi 93 L. 0 39; Id. casalingo L. 0 34.

NOVARA, 5 — Riso nostrano fortiglia, ostiglione, mezza resca), al sacco di litri 120 L. 40.

Riso zanchino, meighetta ed affini al sacco di litri 120, L. 37 75.

Mezzagrana al sacco di litri 120 L. 32 50.

Foraggio.

ACQUI, 3. — Fieno al quintale da L. 13 a 13; Paglia al quintale da L. 6 50 a 7.

CHIVASSO, 4 — Fieno maggengo al miria, da L. 1 15 a 1 20.

Ricetta al miria da L. 0 70 a 0 75.

Terzuolo al miria da L. 0 60 a 0 70.

Paglia al miria da L. 0 55 a 0 60.

Frutta e Verdura.

ACQUI, 3. — Patate al quintale da L. 6 a 7

Castagne secche all'ettolitro da L. 18 a 20.

Fagiuoli all'emolitro da L. 11 a 12.

Ceci all'ettolitro da L. 14 a 16.

Fave, all'ettolitro, da L. 14 a 15.

CHIVASSO, 4. — Fagiuoli bianchi al quintale L. 25; Id. colore L. 19 75.

Fagiuoli cerli al miria da L. 2 50 a 3.

Patate al miria da L. 1 25 a 1 50; Cipolle da 2 45 a 2 50; Carote, da 1 25 a 1 50; Pomidoro, da 1 50 a 2; Cavoli, da 1 50 a 2.

NOVARA, 5. — Fagiuoli, al sacco di litri 120 L. 25 83.

Legna e Carbone.

ACQUI, 3. — Legna di rovere al quintale da L. 3 50 a 4. Carbone da 11 a 12.

CHIVASSO, 4 — Legna forte, al quintale, 1.a qualità L. 3 50; Id. 2.a qualità 3; Id. dolce 1.a qualità 2 75; Id. 2.a qualità 2 50.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 3. — Uova alla dozzina da L. 0 90 a 1.

Polli al chilo da 2 25 a 2 50.

Olio d'oliva al chilo da L. 1 70 a 2 50.

Lardo al chilo da L. 1 90 a 1 20.

Burro al chilo da L. 3 a 3 50.

CHIVASSO, 4 — Uova, alla dozzina, da L. 0 90 a L. 1.

Polli e galline alla coppia da L. 2 a 7; Capponi da 2 50 a 3 90 cadauno; Tacchini id. da 4 a 6; Anitre da 2 a 2 50.

Burro 1.a q. al chilo da 2 80 a 3; Id. 2.a qualità da 2 50 a 2 60.

Pesce d'acqua dolce 1.a qualità al chilo da L. 1 30 a 1 80; Id. 2.a qual. da 0 70 a 1; Id. minuto da 1 25 a 1 85.

Vino.

ACQUI, 3. — Vino comune all'ettolitro da L. 25 a L. 22.

Mercato di New-York.

3 agosto.

Cambio su Londra	D	4.86.75
Cambio su Parigi	»	—
Petrolio Standard White	C	invar.
Petrolio Standard White a Filadelfia	»	invar.
Cotone Middling	»	13.60
Cotone Middling a New Orleans	»	12 9/16
Entrata cotoni nella giornata balle	N.	1,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	—
Spedizioni pel Continente	»	8.000
Entrata cotoni nella settimana	»	—
Spediz. per l'Inghilterra id. id.	»	—
Spediz. pel Continente id. id.	»	—
Deposito nei porti dell'Unione	»	—
Frumento rosso	D	116 5/8
Grano turco	»	60 —
Farine extra	»	5.15
Nolo cereali per Liverpool	»	1 1/2
Caffè — Mercato calmo.		
Caffè Rio fair disponibile	»	7.0/0
Caffè Rio good pel	»	7 3/8
Vend. caffè Rio in settimana sacchi	N.	—
Deposito nei porti dell'Unione	»	—
Zucchero Mercabado N. 12	»	3.66

Fallimenti.

Asti. — Con sentenza 30 luglio 1909, è dichiarato il fallimento di Voglino Cleandro, venditore ambulante di stoffe, con un passivo di L. 6481, ed un attivo di L. 702. Curatore Bolloira rag. Angelo; giudice sorvegliante Rua; prima adunanza, 30 agosto corrente, alle ore 10; seconda adunanza, 5 novembre corrente, alle ore 15; termine 30 giorni per produrre le domande di credito.

— (Piccolo fallimento). — Con provvedimento 2 agosto corrente, si dichiarò aperta la procedura del piccolo fallimento di Soggetto Eugenio, calderaio, in Asti, il quale presentò un passivo di L. 4318 26, contro un attivo di L. 2373. Venne nominato a commissario giudiziale l'avv. Alessandro Gai, e delegato la procedura alla Pretura del I Mandamento di Asti.

Società

Torino — Venne costituita Società fra Peyrot Enrico e Rossimpoli Felice, sotto la ragione Successori G. Ghirardi, raffinazione solfito di calce, avente per oggetto l'escavazione, raffinazione, smercio ed in genere l'industria ed il commercio del solfito di calce e di qualsiasi altro prodotto minerale, ecc. La società durerà a tutto il 31 maggio 1915. Il capitale sociale è di L. 40,000. La firma spetta ad ambedue i soci.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e Co.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 6 (Chiusura).

Rendita franc. 4 0/0 ammortizzabili —
Id. franc. 3 0/0 perp. 98 02
Id. franc. 3 1/2 0/0 103 90
Rend. ital. 3 1/2 0/0
Cambio su Londra a vista 25 19
Consol. ingl. 2 1/2 0/0 84 3/4
Obbligaz. Lombarde 291 —
Cambio sull'Italia pari
Turco nuovo 91 9/16
Banca di Parigi 1630 —
Tunisino 455 —
Egiziano 4 0/0 rend. — —
Rend. Ungher. 4 0/0 97 10
Rend. Spagn. estera 84 80
Tendenza calma.

Borsa di Berlino, 6.

Cambio su Londra — —
Cambio su Parigi — —
Cambio su Italia — —
Credito Austriaco 203 80
Rendita italiana — —
Id. Buoi mesi — —
Cons. Pruss. 4 0/0 96 70
Rend. Turca 1 0/0 12 90
Tendenza sostenuta.

Obbl. Ferr. It. 2 0/0 72 20
Obbl. Meridionali — —
Obbl. di Roma — —
Ferr. Merid onali — —
Ferr. Mediterranee — —
Banca Commerciale — —
Russe (contanti) 216 75

Borsa di Vienna, 6.

Lire italiane (carta) 95 65
Rend. Austriaca (arg.) 85 30
Id. in carta 85 95
Union Bank 743 50
Rend. Austr. in oro 117 20
Ungherese 4 0/0 92 45
Ungherese 5 1/2 0/0 98 25
Banca Fiscl. Austr. 650 —

Credito Austriaco 646 2...
Lombardo 114 —
R. Anglo-Austriaco 89 —
Austriache 138 —
R. Austro-Ungarica 1167 —
Napoleoni d'oro 19 66
Argento 100 —
Cambio su Parigi 95 82 1/2
Cambio su Londra 236 87 1/2
Tendenza calma.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 6, ore 15:

Malgrado la nullità di affari, il nostro mercato dà prova di una resistenza che certo non era attesa. Anzi la speculazione, sapendo per norma che la nullità porta debolezza, si era regolata in conseguenza. Esordimmo deboli e si fecero pressioni per accentuare la debolezza, ma una corrente di ricompre della privata speculazione bastò a sventare il giuoco. Chiudiamo più fermi su tutto.

Rendita 104 25 — Banca 1375, 1377, 1378 — Comit 834, 835 — Credito 570 — Bancaria 105 50 — Meridionali 687, 688, 687 50 — Mitiol 415, 416 — Ruhattino 345, 343, 341 — Raffineria 333, 334 — Industria 252 — Eridania 766, 765, 768, 771 — Terni 1550, 1555, 1558 — Armstrong 230, 231, 233 — Elba 308, 310, 312 50 — Savona 350, 353 — Molini 102 — Sampierdar. 232 — Officine 505 — Volturi 314 — Bastogi 110 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 6, ore 18:

Rendita 3 0/0 contanti 104.

Rendita 3 75 fine 104 30.

Antimonio 90 — Acqua Marcia 1740 — Aquila 169 — Ansaldo 242 50 — Banca d'Italia 1376 — Banca Commerciale 835 — Banco Roma 103 75 — Beni Stabili 304 — Carburo 768 — Cementi 137 — Credito Italiano 520 — Condotte d'acqua 325 — Elba 312 — Ferriere Italiane 274 — Forni Elettrici 70 — Gas 1060 — Immobiliari 267 — Impresa Fondiarie 93 50 — Kerka 334 — Lignite 50 — Metallurgica Italiana 104 50 — Meridionali 680 — Mediterranee 418 — Montecatini 91 — Molini Pantanella 94 — Navigazione Generale 314 — Omnibus 270 — Piombino 196 — Risanamento 71 — Sodа 64 — Valsnerina 140 — Zuccherl Romani 73 50 — Fondi Rustici 145 50.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 6, ore 15:

Borsino del mattino, ore 12. — Nell'odierna riunione trovansi nuovamente indebolite la Rendita, che venne ceduta a 103 95 contanti e 104 15 per fine mese. Anche fra i valori risentono falcidie generali di ieri le Navigazione Generale a 345 e la Ansaldo-Armstrong da 235 a 225 50; le Banche d'Italia fecero 1374, 1375; Terni 1545 e 1552; Elba 308, 309, e le Ferriere Italiane 213, 212 50. Cambi ancora interessati.

Borsa ufficiale, ore 16 — All'esordio debole di stamane facciamo seguire una seduta pubblica abbastanza animata. La Terni da 1545 si rilevarono a 1560; Ansaldo da 232 a 232 50; Molini Alta Italia da 198 a 202; Elba da 308 a 313; Banca d'Italia da 1374 a 1377; le Edison da 503 a 505; l'Unione Consumi da 220 a 221. La Rendita dopo un 104 15 migliorò a 104 30 fine mese, con un distacco di venti centesimi dal contante. Cambi invariati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 6, ore 15:

Malgrado la nullità di affari, il nostro mercato dà prova di una resistenza che certo non era attesa. Anzi la speculazione, sapendo per norma che la nullità porta debolezza, si era regolata in conseguenza. Esordimmo deboli e si fecero pressioni per accentuare la debolezza, ma una corrente di ricompre della privata speculazione bastò a sventare il giuoco. Chiudiamo più fermi su tutto.

Rendita 104 25 — Banca 1375, 1377, 1378 — Comit 834, 835 — Credito 570 — Bancaria 105 50 — Meridionali 687, 688, 687 50 — Mitiol 415, 416 — Ruhattino 345, 343, 341 — Raffineria 333, 334 — Industria 252 — Eridania 766, 765, 768, 771 — Terni 1550, 1555, 1558 — Armstrong 230, 231, 233 — Elba 308, 310, 312 50 — Savona 350, 353 — Molini 102 — Sampierdar. 232 — Officine 505 — Volturi 314 — Bastogi 110 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 6, ore 18:

Rendita 3 0/0 contanti 104.

Rendita 3 75 fine 104 30.

Antimonio 90 — Acqua Marcia 1740 — Aquila 169 — Ansaldo 242 50 — Banca d'Italia 1376 — Banca Commerciale 835 — Banco Roma 103 75 — Beni Stabili 304 — Carburo 768 — Cementi 137 — Credito Italiano 520 — Condotte d'acqua 325 — Elba 312 — Ferriere Italiane 274 — Forni Elettrici 70 — Gas 1060 — Immobiliari 267 — Impresa Fondiarie 93 50 — Kerka 334 — Lignite 50 — Metallurgica Italiana 104 50 — Meridionali 680 — Mediterranee 418 — Montecatini 91 — Molini Pantanella 94 — Navigazione Generale 314 — Omnibus 270 — Piombino 196 — Risanamento 71 — Sodа 64 — Valsnerina 140 — Zuccherl Romani 73 50 — Fondi Rustici 145 50.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 6, ore 15:

Borsino del mattino, ore 12. — Nell'odierna riunione trovansi nuovamente indebolite la Rendita, che venne ceduta a 103 95 contanti e 104 15 per fine mese. Anche fra i valori risentono falcidie generali di ieri le Navigazione Generale a 345 e la Ansaldo-Armstrong da 235 a 225 50; le Banche d'Italia fecero 1374, 1375; Terni 1545 e 1552; Elba 308, 309, e le Ferriere Italiane 213, 212 50. Cambi ancora interessati.

Borsa ufficiale, ore 16 — All'esordio debole di stamane facciamo seguire una seduta pubblica abbastanza animata. La Terni da 1545 si rilevarono a 1560; Ansaldo da 232 a 232 50; Molini Alta Italia da 198 a 202; Elba da 308 a 313; Banca d'Italia da 1374 a 1377; le Edison da 503 a 505; l'Unione Consumi da 220 a 221. La Rendita dopo un 104 15 migliorò a 104 30 fine mese, con un distacco di venti centesimi dal contante. Cambi invariati.

Collegio Convitto Curioni
Romagnano Sesia (Prov. Novara)
Scuola tecnica pareggiata interna
Scuole elementari.
Accurata preparazione agli esami di Concorso R. Scuola Macchinisti Venezia e di riparazione al corso tecnico.
PROGRAMMI A RICHIESTA 21196

Stabilimenti Idroterapici e Grand Hôtel
ANDORNO (Biella)
(Anno 43° — APERTURA 15 maggio)
Direzione Medica: Prof. G. B. Vinaj
Professor C. Badmel — Dottor D. Riccardi
Terapia fisica completa - Confort moderno
Scrivere alla Direzione in ANDORNO (Biella)

Valle del Chisone
PRAGELATO M. 1525
ALBERGO VITTORIA
(GARAGE) Propr. Mistrotti.

Istituto Commerciale Massimo D'Azeglio
Via Belzoni, 9 — Telefono 25-80
Istituto Tecnico - Scuola Tecnica - Scuola Inferiore, Media e Superiore di Commercio. 21957
Aperto durante le vacanze
— ANNESSO CONVITTO GIOSUE' CARDUCCI —

MOBILI per studio. - Fornitura completa per luoghi e grandi Amministrazioni. 20166 D

G. VIGO e C.ia
Via Roma, 31
TORINO
Cataloghi a preventivi a richiesta.

Rinomato Sapone Marca "STELLA"
Lire 55 al quintale - C.mi 60 al chilo
DEPOSITI IN TORINO
VITTONETTO F.co - Stradale Lanzo, 95
TABACCO LORENZO - Via Mascardieri, 256
LUPI LUIGINO - Via Nizza, 143
BERTOLINO ERNESTO - Via Leyni, Barr. Milano

PER RIPARARSI LE SCARPE
da se stessi come primi calzolai,
in pochi minuti, senza lesina, senza spago,
valersi del Mastice Liquido Givasco.

Migliaia di famiglie l'usano abitualmente servendo esso anche per riparare pelliccie (aspro scorpo di giornali oggetti di cuoio, finimenti di cavalli, ecc. e attaccare ermeticamente oggetti rotti di metallo, legno, vetro, terraglia, porcellana, marmo, ecc. Tutto ciò in modo duraturo, facilissimo, ed eseguibile anche da un bambino. UN TUBO sufficiente per 6 paia scarpe: in Milano Cent. 80 - Franco nel Regno L. 1.00 - Estero L. 1.60 — Sei tubi franchi nel Regno L. 5 - Estero L. 6.
SPEDIRE L'IMPOSTO a mezzo vaglia postale o lettera raccomandata alla concessionaria Ditta: **Le invenzioni pratiche.** Via del Palazzo Reale, N. 2 A, Milano. 49

SCIATICA GUARITA senza pigliar nè dolori nè calabre Antirisipa Dr. Zenes. Rimedi di assoluta efficacia e di fama mondiale. Opuscoli gratis: Dr. A. PELLEGRINI, Milano - Corso S. Celso, 26 Deposito in Torino presso Ditta Schioppapiccelli e C.

ARTRITE GUARITE con immediate sollievo dei dolori colla Cura Mylos.

La SONNAMBULA
TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1°
di consulti di malattie, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza. c21891

Ernie ed Emorroidi
guarigione garantita in pochi giorni mediante compenso posticipato alla cura. — Rivolgersi: Farmacia Successori Dott. Abbona, Torino, via Nizza, 27. 311

CERVELLO, NERVI e SANGUE
Ricevono vero alimento e vita dal
FOS-FO-RO-GE-NO
generatore di forze psichiche e fisiche
Il ricostituente assoluto — LA MEDICINA DEL SECOLO
Flacone L. 2,50 — Quadruplo L. 8 — Speciale per bambini L. 2. 22411
Premiato Laboratorio Chimico Farmaceutico del Cav. CARLO FISSORE - GENOVA
Grande deposito in Torino: STABILIMENTO FARMACEUTICO SCHIAPPARELLI

Oltre 8 milioni in uso! Oltre 8 milioni di uomini felici! Cento volte imitato, mai raggiunto. **Unico Rasoio che durante l'uso abbia la lama curvata assicurando un taglio dolce e perfetto! — Guardarsi dalle molte imitazioni.**
Prezzo L. 25.— in elegante astuccio con 12 lame, anche 24 tagli. Pacchetto con 10 lame di ricambio L. 3,50. — In vendita presso tutti i buoni negozi di coltelleria e profumerie, articoli casalinghi e da viaggio.
Unico deposito in Italia per la vendita all'ingrosso: 21612
MARX & C. — Coltelleria Rinaldo, Casilina d'Erba.

Rasoio Gillette dep. a TORINO presso la Ditta **G. CAUDANO e C.** Piazza Carlo Felice 10, Scendo al Rivenditori.
A tutti gli acquirenti grazioso ed utile regalo - Opuscolo illustrato gratis a richiesta.

LOCOMOBILI E TREBBIATRICI "HOFHERR E SCHRANZ" - BUDAPEST
le migliori, le più economiche
IMBALLATRICI A VAPORE AUTOMATICHE
Sgusciatrici per trifoglio.
Sfogliatrici-Sgranatrici da granoturco.
Apparecchi per a